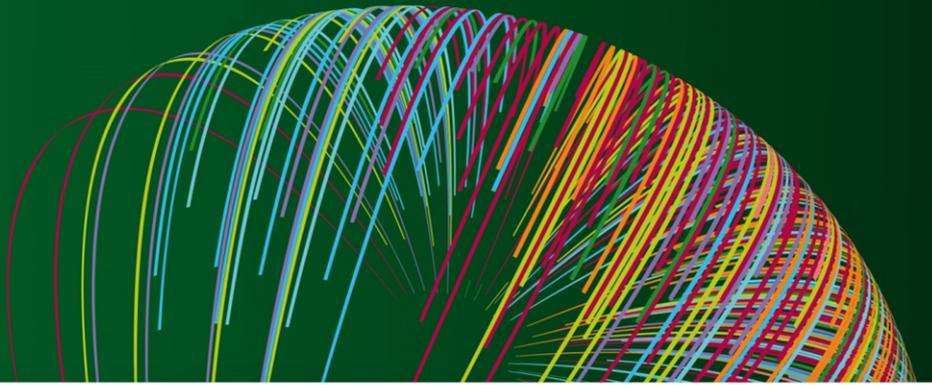


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Focus Euroatlantico

Maggio 2025

n. 8 (n.s.)

Focus

FOCUS EURO-ATLANTICO

Febbraio - Maggio 2025

a cura di

Riccardo Alcaro e Luca Barana

dell'Istituto Affari Internazionali - IAI

1. Sommario

*Il secondo Focus Euro-Atlantico del 2025 si apre come di consueto con un'analisi ragionata dello **stato delle relazioni transatlantiche** (corredata da una serie di **grafici**). Luca **Barana**, Responsabile di Ricerca del Programma UE, Politica e Istituzioni dello LAI, riflette su come la relazione transatlantica sia entrata in crisi dopo l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca. La politica estera americana, improntata a unilateralismo e protezionismo, ha minato le fondamenta del rapporto transatlantico. Le aperture a Mosca, le pressioni sull'Ucraina e la riduzione dell'impegno per la sicurezza europea hanno allarmato gli alleati, anche colpiti da nuovi dazi. Inoltre, la cooperazione su Cina e Medio Oriente è debole; con l'Iran però si è aperto un nuovo fronte negoziale.*

*Nella parte dedicata alla **politica interna USA**, Riccardo **Alcaro**, Responsabile del Programma Attori Globali dello LAI, passa in rassegna i primi cento giorni della seconda Amministrazione Trump. Dalla politica estera alle tariffe, dalla migrazione alla gestione del governo, l'azione è stata frenetica, radicale e dirimpente. Le proteste non sono mancate, ma prevale un senso di disorientamento. Chi si aspettava una continuità con il primo mandato, relativamente convenzionale nonostante le intemperanze, si è sbagliato. Questa volta Trump è arrivato preparato, con una struttura e un entourage determinati a portare avanti un disegno di governo più ambizioso negli obiettivi e spregiudicato nei metodi.*

*Nell'approfondimento, Alessandro **Marrone**, Responsabile del Programma Difesa, Sicurezza e Spazio dello LAI, evidenzia le implicazioni per la difesa europea della presidenza Trump, guardando in particolare alla **nuova postura americana in ambito NATO**, che richiede un aumento delle spese militari da parte dei partner europei. Marrone si concentra quindi sull'importanza dell'Ucraina per la difesa continentale e analizza le ripercussioni sugli investimenti nel settore della difesa per l'Unione Europea del disimpegno americano dalla NATO, riflettendo sulle possibili sinergie che potrebbero realisticamente emergere nei prossimi anni.*

2. Executive summary

*The second Euro-Atlantic Focus of 2025 opens, as usual, with an analysis of the **state of transatlantic relations** (accompanied by a series of **graphs**). Luca **Barana**, Senior Fellow with the EU, Politics & Institutions Programme at LAI, reflects on how the transatlantic relationship has entered a crisis after Donald Trump took office. American foreign policy, marked by unilateralism and protectionism, has undermined the foundations of the transatlantic relationship. Openings to Moscow, pressure on Ukraine and a reduced commitment to European security have alarmed allies, who are also affected by new tariffs. In addition, cooperation on China and the Middle East is weak; with Iran, however, a new negotiating front has opened.*

*In the section on **US domestic politics**, Riccardo **Alcaro**, Head of Global Actors Programme at LAI, reviews the first hundred days of the second Trump Administration. From foreign policy to tariffs, from migration to government management, the action has been frenetic, radical and disruptive. There has been no shortage of protests, but a sense of disorientation prevails. Those who expected continuity with the first term, relatively conventional despite the president's frequent intemperance and erratic behaviour, were wrong. This time Trump came prepared, with a structure and entourage determined to pursue a governmental design more ambitious in its goals and unscrupulous in its methods*

*In the **special essay**, Alessandro **Marrone**, Head of Defence, Security and Space Programme at LAI, highlights the implications for European defence of the Trump presidency, looking in particular at the new American posture within NATO, which calls for increased military spending by European partners. Marrone then focuses on the importance of Ukraine for European defence and analyses the repercussions for the European Union of American disengagement from NATO, reflecting on possible synergies that could realistically emerge in the coming years.*

3. Indice

1. Sommario	2
2. Executive summary	3
3. Indice	4
I. Lo stato delle relazioni transatlantiche	5
II. Il dibattito politico negli USA	32
III. Grafici e tabelle	61
IV. NATO e difesa europea sotto la nuova presidenza americana	87
V. Agenda dei prossimi eventi internazionali	104

I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

*di Luca Barana**

La relazione fra gli Stati Uniti e l'Europa è entrata in **crisi**. La svolta unilateralista e protezionista che il Presidente **Donald Trump** ha impresso alla politica estera americana ha messo in discussione le basi della relazione. L'Amministrazione è profondamente ostile verso le istituzioni europee e il modello liberal-democratico espresso dall'Unione. Non a caso, il Vice Presidente **JD Vance** ha affermato che la principale minaccia all'Europa non proviene tanto dalla Russia, ma dall'interno, ovvero dalla presunta emarginazione legale e politica delle forze di destra. L'apertura diplomatica con Mosca e le **pressioni** sull'**Ucraina**, unite all'intenzione di ridurre l'impegno americano per la sicurezza europea, hanno costernato gli alleati europei, che devono anche fare i conti con i nuovi **dazi punitivi** introdotti da Washington. Si è poi aperta un difficile tentativo di coordinamento sulle relazioni con la **Cina**, mentre in Medio Oriente i partner sono accomunati dal silenzio sulle politiche di **Israele**. L'Amministrazione Trump ha però anche aperto un nuovo fronte negoziale con l'**Iran**.

1. La guerra in Ucraina

1.1. *I negoziati bilaterali fra Stati Uniti e Russia*

Gli Stati Uniti hanno fatto di una rapida conclusione del conflitto in Ucraina una delle principali priorità di politica estera nei primi mesi del secondo mandato di Trump. Il presidente americano non ha esitato a esercitare una **notevole pressione sull'Ucraina** in modo che accettasse i termini delle varie proposte di cessate-il-fuoco (cfr. Parte I, Sezione 1.2) e ha soprattutto impostato un **dialogo bilaterale diretto con la Russia**. I nuovi rapporti con **Vladimir Putin** si concentrano sulla ricerca di un accordo sul conflitto, in vista di una ridefinizione delle relazioni bilaterali fra le due potenze su basi meno competitive. Si tratta di una visione tipica della politica estera di Trump, ostile alle organizzazioni multilaterali come l'Unione Europea, favorevole invece all'estrazione di vantaggi economici e alla definizione di rapporti di forza fra grandi potenze che instaurino sfere di influenza nel vicinato.

L'Ucraina si è trovata stretta in questa morsa nei primi mesi del 2025, durante i quali il conflitto si è stabilizzato lungo la linea del fronte nella regione orientale di **Donetsk**, senza però che a questo stallo corrispondesse una diminuzione dell'intensità dei combattimenti. Nonostante la Russia **rimanga incapace di**

* Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma UE, Politica e Istituzioni dello IAI.

catturare grandi città ucraine, ad esclusione di Mariupol, le perdite umane continuano a crescere, così come la necessità per l'Ucraina di ricorrere alla mobilitazione per rinserrare le fila delle forze armate.

La Russia ha **intensificato gli attacchi missilistici** e con **droni** anche contro **obiettivi civili**, come nel caso della strage nella città di Sumy durante la domenica delle Palme, che ha ucciso 34 persone. Gli attacchi sono proseguiti durante le apparenti **tregue momentanee** proclamate in più occasioni da Putin, a dimostrazione della scarsa affidabilità del presidente russo. L'offensiva ucraina nella regione russa di **Kursk** è stata invece quasi completamente respinta entro aprile, privando Kyiv di una potenziale leva durante i negoziati.

Inizialmente, Trump ha stravolto la linea americana sui rapporti con la Russia, aprendo un dialogo diretto con Putin, inaugurato da una telefonata il 12 febbraio. È stato il primo contatto di vertice da prima dell'inizio della guerra, rompendo

*L'Ucraina è stata
inizialmente esclusa
dai negoziati*

l'**isolamento di Putin** perseguito sinora dagli Stati Uniti e dagli alleati e soddisfacendo così uno dei principali obiettivi del presidente russo. La chiamata ha dettato il tono dei rapporti nei mesi successivi: apertura di **negoziati bilaterali** per concludere il conflitto; **esclusione dell'Ucraina** e degli alleati europei; aderenza quasi completa di Trump alla **narrazione russa** del conflitto; future relazioni indirizzate verso lo sfruttamento di opportunità di **cooperazione economica**, ossia investimenti americani in Russia, una delle principali motivazioni del reset cercato da Trump.

La svolta è stata anticipata dal Segretario della Difesa **Pete Hegseth**, che aveva definito **irrealistico** il ritorno dell'Ucraina ai **confini pre-2014**, affermando che perseguire quello scopo – la posizione ufficiale di Kyiv – avrebbe solo prolungato la guerra. L'Amministrazione Trump ha subito rinunciato anche ad altre leve negoziali, **escludendo l'adesione alla NATO** dell'Ucraina, il dispiegamento di truppe americane per garantire un possibile accordo di pace o anche la presenza di una missione NATO. Sono tutti punti che figurano fra le rivendicazioni russe e che hanno indebolito la posizione ucraina. Il Cremlino non si è però limitato ad applaudire l'apertura americana, ma ha rilanciato le proprie **richieste massimaliste** per risolvere le “radici strutturali del conflitto”, ossia una ridefinizione dell'architettura di sicurezza europea. Fra queste figurano il **controllo della Crimea** e delle quattro regioni dell'Ucraina orientale parzialmente occupate; la **smilitarizzazione** e il cambio di regime (**denazificazione**) in Ucraina; nonché l'arretramento della NATO dall'Europa orientale.

L'approccio bilaterale di Trump si è concretizzato in diversi round negoziali fra Stati Uniti e Russia ospitati dall'**Arabia Saudita** a partire dal 18 febbraio e da contatti regolari fra l'Amministrazione americana e il Cremlino, in particolare

tramite l'inviato speciale **Steve Witkoff**, uno degli uomini più fidati di Trump, che più volte ha ripreso la versione russa delle ragioni della guerra. I paesi europei **non hanno avuto alcun ruolo** in questi negoziati e l'Ucraina non è stata nemmeno informata in anticipo rispetto all'inizio delle discussioni. Sostanzialmente, Kyiv è stata ignorata dai negoziatori russi e americani che trattavano del futuro del paese, se non per esercitare pressioni sul Presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** perché accettasse termini mai discussi con lui.

Nonostante la situazione impossibile in cui si è trovato, soprattutto dopo un violento scontro pubblico nello Studio Ovale (cfr. Parte I, Sezione 1.2), il governo di Kyiv ha cercato di salvaguardare quanto possibile del supporto americano, allo stesso tempo mantenendo intatta la richiesta di una "pace giusta". Zelensky si è detto disponibile ad aderire a una **moratoria sugli attacchi aerei e missilistici contro strutture civili ed energetiche**, oltre che nel **Mar Nero**; poi ha accettato la più ambiziosa proposta americana di **un cessate-il-fuoco completo di trenta giorni**, a condizione però che questo venisse accolto anche dalla Russia. La reciprocità è una condizione fondamentale affinché una simile tregua funzioni realmente.

*L'Ucraina
accetta le
proposte di
cessate-il-fuoco*

Putin ha accettato sulla carta solo una **pausa di trenta giorni dagli attacchi contro le infrastrutture energetiche** dopo un nuovo contatto bilaterale con Trump il 18 marzo, respingendo però la richiesta di un cessate-il-fuoco generalizzato. Mosca ha comunque colpito una linea di fornitura elettrica lo stesso giorno dell'annuncio e, in realtà, **non ha rispettato** alcuna di queste pause. Putin ha motivato la decisione affermando che qualsiasi tregua avrebbe solo costituito un'occasione per le forze ucraine di riorganizzarsi.

Nonostante l'atteggiamento dilatorio dei russi, gli Stati Uniti hanno continuato a premere su Kyiv affinché accettasse concessioni territoriali e la rinuncia alla NATO senza avere in cambio **alcuna garanzia di sicurezza** di lungo termine. Washington ha anche annunciato un ulteriore cessate-il-fuoco nel Mar Nero, inclusi attacchi contro i porti come Odessa. Tuttavia, mentre l'Ucraina ha subito accettato, la Russia si è limitata a rilanciare ulteriormente le proprie richieste, come l'eliminazione di alcune sanzioni occidentali secondo lo schema ripetuto più volte di rilanciare con proposte irricevibili in modo da evitare di respingere le offerte americane.

Il massimalismo delle richieste russe alla lunga ha generato una certa **frustrazione** nella Casa Bianca, dato che Trump aveva promesso un accordo entro i cento giorni della sua presidenza (conclusi il 30 aprile), tanto da minacciare di abbandonare il tavolo negoziale a fine aprile. Nell'Amministrazione è anche iniziato a emergere il sospetto che Putin stesse sfruttando la volontà di Trump di chiudere il conflitto a ogni costo per fargli

accettare le proprie condizioni. Trump è giunto a criticare (timidamente) gli attacchi russi come quello di Sumy, minacciando nuove **sanzioni su banche e settore petrolifero**. Gli apparenti passi indietro del presidente americano sono stati anche favoriti dalla mediazione di leader europei come il premier britannico **Keir Starmer** e il presidente francese **Emmanuel Macron**, che hanno lavorato a ricucire i rapporti con Kyiv con un misto di blandimento, esortazione e rinnovato sostegno all'Ucraina.

Nonostante tutto, un'ulteriore offerta formulata dall'Amministrazione Trump va incontro ad alcune fondamentali richieste dei russi, come quella di ottenere **il riconoscimento *de jure* della Crimea** come territorio russo e del controllo *de facto* delle regioni ucraine occupate. La proposta prevede il dispiegamento di una **forza di peacekeeping europea** ed eventualmente di altri alleati esterni alla NATO, ma **senza coinvolgimento diretto americano** o dell'Alleanza Atlantica, per monitorare il rispetto di un cessate-il-fuoco in una zona demilitarizzata lungo l'attuale linea del fronte. Alla Russia si richiede di rinunciare alla rivendicazione sul territorio che ancora non controlla delle quattro regioni che ha formalmente annesso e l'impegno a rispettare la sovranità ucraina sul territorio restante.

*L'offerta finale
di Trump
riflette molte
posizioni russe*

La **controproposta ucraina** ha aperto su alcuni punti, omettendo di menzionare territori occupati e adesione alla NATO, ma ha insistito sullo **sviluppo senza restrizioni delle forze armate** (posizione ammessa da Washington), la presenza di un **contingente di sicurezza europeo supportato dagli Stati Uniti** in territorio ucraino e l'utilizzo degli **asset finanziari russi** congelati per la ricostruzione del paese (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025). Si tratta di punti intrattabili per Mosca, che ha anche rifiutato l'offerta americana di peacekeeper europei.

Alla luce delle posizioni negoziali dei principali attori in campo, un possibile passo avanti è maturato grazie ai paesi europei. La visita a Kyiv del 10 maggio da parte dei leader di **Francia, Germania, Polonia e Regno Unito** – in contrapposizione alla presenza a Mosca di numerosi leader mondiali durante la parata del 9 maggio per festeggiare la vittoria sovietica nella Seconda Guerra Mondiale – ha portato a una nuova proposta. In coordinamento con l'Ucraina e gli Stati Uniti, i leader europei hanno proposto **un cessate-il-fuoco senza condizioni di trenta giorni**. L'offerta è stata accompagnata dalla minaccia di nuove, dure sanzioni americane ed europee (cfr. Parte I, Sezione 1.3). Anche in questo caso, il Cremlino non ha accolto la proposta di una tregua, ma ha piuttosto offerto a sua volta di tenere i primi **contatti bilaterali diretti di alto livello con Kyiv a Istanbul**, che il governo ucraino ha subito accettato, anche su pressione da parte di Trump.

Al momento di scrivere (16 maggio), dopo che Putin non ha accolto l'invito di Zelensky a trattare personalmente a Istanbul, la sorte dei negoziati è incerta, dato che la leadership russa ha ribadito che ogni discussione su un cessate-il-fuoco debba essere accompagnata dal **blocco delle forniture militari occidentali** all'Ucraina, riflettere la situazione sul campo (ovvero il controllo anche delle zone non occupate dei territori annessi) e soprattutto debba essere preceduta da negoziati sulle **ragioni strutturali del conflitto** (cfr. *infra*). Se la Russia dovesse mantenere queste posizioni massimaliste, come è probabile, si potrebbe aprire uno spazio di coordinamento fra i partner transatlantici per nuove misure punitive contro Mosca.

1.2. *Le pressioni americane sull'Ucraina e l'accordo sui minerali*

Fino alla correzione più recente, l'atteggiamento di Washington nei confronti di Kyiv era stato critico se non apertamente ostile. Ne sono testimonianza gli **attacchi contro Zelensky**, la **temporanea sospensione di aiuti militari** e di **intelligence** e le iniziali proposte quasi neocoloniali per lo **sfruttamento delle risorse naturali ucraine**. Tutte queste mosse hanno spinto Zelensky ad adoperarsi in una complessa opera di bilanciamento fra la necessità di pacificare gli Stati Uniti e quella di non cedere su questioni irrinunciabili, in particolare sulle garanzie di sicurezza da inserire in un eventuale accordo di pace.

*Lo scontro nello Studio
Ovale ha quasi
pregiudicato i rapporti
USA-Ucraina*

Il culmine degli attacchi alla figura di Zelensky si è raggiunto nello **scontro pubblico nello Studio Ovale** con Trump e Vance il 28 febbraio, dopo che i negoziati con Mosca erano già stati aperti. In quella che è parsa a molti osservatori un'imboscata premeditata, Trump e Vance hanno accusato Zelensky di **non essere riconoscente** per l'aiuto degli Stati Uniti e di essere "irrispettoso" per le sue continue richieste di armamenti alla luce dei tentativi di Trump di raggiungere la pace. Anche in questa occasione, gli americani hanno ripreso elementi della retorica dei russi, come il rischio che l'insistenza ucraina sul continuare a difendersi dall'invasore avrebbe portato allo scoppio della Terza Guerra Mondiale.

L'episodio dello Studio Ovale è stato il caso più eclatante di un'apparente campagna di delegittimazione contro Zelensky e l'Ucraina, passata anche tramite contatti fra l'Amministrazione USA ed esponenti dell'opposizione ucraina per sondare l'eventualità di **nuove elezioni** (in realtà possibili solo dopo la sospensione della legge marziale al termine del conflitto). Sebbene respinta con forza dagli alleati europei, **l'accusa di Trump a Zelensky di aver scatenato la guerra** ha minato lo standing internazionale dell'Ucraina. Trump ha spesso **fatto eco alla retorica di Mosca** in più occasioni, accusando Zelensky di essere un "dittatore senza elezioni". Pur supportando il presidente ucraino, i leader europei

hanno cercato di convincerlo a **rimediare alla rottura con Trump**, il cui sostegno è imprescindibile per la continua difesa dell'Ucraina.

L'amministrazione USA non si è limitata alle pressioni politiche, ma ha anche **sospeso temporaneamente la fornitura di aiuti militari** e, pochi giorni dopo, di **intelligence** alle forze armate ucraine. La sospensione degli aiuti militari è giunta a valle dello scontro nello Studio Ovale e ha riguardato **più di un miliardo di dollari** in forniture d'armi e munizioni già concordate, oltre che il blocco del trasferimento dalle scorte del Pentagono tramite la **Ukraine Security Assistance Initiative**, che fornisce fondi a Kyiv per l'acquisto di prodotti militari di compagnie americane. Il blocco, per quanto temporaneo, ha avuto significative conseguenze, dato che gli Stati Uniti garantiscono circa un terzo di tutti gli aiuti militari e sono sostanzialmente **insostituibili** per la fornitura di armamenti chiave come le munizioni ad alta precisione e i sistemi di difesa anti-aerei, oltre che per le operazioni di trasporto degli aiuti degli altri partner. La sospensione della **condivisione d'intelligence** è stata ugualmente grave, dato che è assolutamente fondamentale per i sistemi di *early warning* ucraini a difesa delle città e delle infrastrutture energetiche, oltre che per la capacità di Kyiv di colpire i russi in profondità oltre il fronte. Washington ha anche vietato ai partner europei di condividere con i servizi ucraini i risultati delle attività di intelligence USA. Sebbene sia stata revocata dopo pochi giorni, la sospensione degli aiuti ha dimostrato come l'Amministrazione Trump sia disposta a premere sull'Ucraina senza farsi scrupoli per la tenuta delle difese ucraine.

*Gli USA
sospendono le
forniture
militari*

L'attitudine americana si è manifestata anche nel tentativo di forzare Kyiv a firmare un accordo che garantisse agli Stati Uniti lo sfruttamento economico di risorse naturali ed energetiche dell'Ucraina, in particolare di **minerali critici**. L'Ucraina dispone di vasti depositi di **litio** (10% delle riserve globali), **titanio**, **cobalto**, **grafite** e **gallio** che non sono stati ancora pienamente esplorati e sfruttati, per un valore stimato intorno agli 11.500 miliardi di dollari. Lo stesso Zelensky aveva ventilato l'idea di collegare il supporto militare occidentale allo sfruttamento dei minerali critici in passato (Cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025). Tuttavia, il presidente ucraino ha dovuto faticare per respingere le iniziali richieste americane di una partecipazione maggioritaria degli Stati Uniti allo sfruttamento delle risorse ucraine.

Come in altri ambiti (cfr. Parte II, Sezione 1), l'**incertezza** sull'esito dei negoziati è stata alimentata dai continui cambi di versione da parte di Trump e di altri membri dell'Amministrazione. Elemento trasversale a tutte le proposte è stato a lungo la rivendicazione degli Stati Uniti di **venire ripagati per gli aiuti forniti sinora**, sebbene le cifre spesso utilizzate da Trump – 500 o 350 miliardi di dollari, a seconda delle occasioni – siano infondate (Cfr. Parte II, Sezione 2.2). Un altro punto è l'**assenza di garanzie di sicurezza americane**. Washington

ha più volte ribadito che la mera presenza di compagnie e investimenti americani garantirebbe la sicurezza dell'Ucraina, svolgendo una funzione di **deterrenza**. Un'ipotesi di difficile dimostrazione, dato che gli investimenti americani sono continuati anche dopo l'inizio della prima occupazione russa nel 2014 e non hanno fermato la grande invasione del 2022.

Dopo negoziati molto tesi, il 30 aprile si è infine arrivati alla **firma** di un accordo che contiene maggiori garanzie per l'Ucraina. Stati Uniti e Ucraina hanno creato un **Fondo di Investimento per la Ricostruzione dell'Ucraina** gestito congiuntamente dalle due parti, in cui confluiranno i proventi dallo sfruttamento delle risorse minerarie ed energetiche, oltre che dalle infrastrutture ad esse collegate come i porti. Non sono invece incluse le compagnie pubbliche ucraine che si occupano del trasporto di gas e petrolio. Il Fondo sarà alimentato solo da **nuovi progetti**, mentre quelli già operativi non sono contemplati. Le risorse generate dal fondo saranno poi **re-investite per dieci anni esclusivamente nella ricostruzione del paese**, con la partecipazione prioritaria di aziende americane.

*Gli USA
avranno un
interesse a
continuare
l'assistenza
militare*

Secondo Kyiv, l'accordo non prevede trasferimenti di proprietà a Washington degli asset minerari ed energetici. Inoltre, sarà il governo nazionale a decidere quali risorse estrarre, senza alcun veto da parte degli Stati Uniti. I due paesi contribuiranno equamente al fondo, l'Ucraina tramite **il lancio di nuove licenze** di estrazione e sviluppo delle risorse minerarie, mentre Washington potrà **conteggiare anche futuri aiuti militari**. In questo modo, gli Stati Uniti maturerebbero un **interesse a continuare l'assistenza militare**, sebbene l'Ucraina debba ancora trovare le risorse con cui acquistare prodotti militari americani (probabilmente fondi europei). Di vitale importanza per l'Ucraina è stata la concessione americana di **non legare più l'accordo al rimborso** dell'assistenza militare fornita sinora. Altrettanto importante per Kyiv è l'assenza di un linguaggio che interferisca con il suo potenziale ingresso nell'UE. In generale, sebbene l'accordo riguardi progetti e risorse che richiederanno anni per essere estratti, sviluppati e produrre profitti, l'intesa lega politicamente ed economicamente Trump all'Ucraina e può essere presentato dal presidente USA come un successo personale, un risultato che Zelensky non può che considerare un successo data l'indisponibilità americana a dare garanzie di sicurezza.

1.3. Il diverso approccio fra Stati Uniti ed Europa

In questi mesi, **il ruolo degli europei è stato a lungo in ombra**, dato che non sono stati coinvolti nel dialogo fra Washington e Mosca e hanno dovuto continuamente inseguire gli improvvisi sviluppi delle politiche di Trump. In ultima analisi, però, gli europei sono stati funzionali alla riparazione dei rapporti

fra Washington e Kyiv e determinanti nel riorientare gradualmente Trump verso una posizione di maggiore durezza nei confronti di Mosca. I paesi europei si sono mossi su due direttrici, ossia il fermo sostegno all'Ucraina e l'affermazione del proprio irrinunciabile ruolo in un accordo di pace, pur senza rivendicare apertamente un ruolo nei negoziati condotti dagli Stati Uniti con Russia e Ucraina. Entrambe le dimensioni si integrano all'interno di una più ampia riflessione strategica sulla difesa europea alla luce del disimpegno americano (cfr. Parte I, Sezione 2).

Il **sostegno all'Ucraina** è rimasto inalterato nonostante il cambiamento di rotta degli Stati Uniti. Nelle capitali europee la condanna dell'aggressione russa non è mai venuta meno; né gli europei hanno mostrato cedimenti sull'**integrità territoriale ucraina** dopo le aperture americane sulla Crimea. Inoltre, il nuovo contesto internazionale ha incentivato un **riavvicinamento fra l'UE e il Regno Unito**, anche in vista di un più ampio riallineamento su sicurezza e difesa (cfr. Parte I, Sezione 2). Eccezioni rispetto a questa linea d'azione sono state l'**Ungheria** di **Victor Orban** e la **Slovacchia** di **Robert Fico**, che hanno approfittato della virata verso Mosca dell'Amministrazione Trump per insistere sulla necessità di rivedere la strategia europea sull'Ucraina. Ma in generale il fronte europeo ha tenuto; anche se non sempre in modo coordinato, i membri e le istituzioni UE, così come il Regno Unito, hanno remato nella stessa direzione. Un esempio è la generale condanna del trattamento subito da Zelensky nello Studio Ovale e della rottura dell'isolamento di Putin. Alcuni membri, come l'**Italia**, hanno comunque insistito sull'insostituibilità degli Stati Uniti e della necessità di superare le divisioni transatlantiche anche attraverso un vertice USA-UE.

La crescente distanza fra le due sponde dell'Atlantico è stata evidente nei principali fora multilaterali. Non solo gli Stati Uniti hanno più volte annacquato il linguaggio di condanna verso la Russia promosso dagli europei nelle **dichiarazioni del G7**, ma le due parti hanno presentato **risoluzioni rivali** all'interno dell'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In Assemblea, gli Stati Uniti hanno promosso un testo che equiparava le responsabilità di Russia e Ucraina nel conflitto. Washington ha però finito per **astenersi** sulla sua stessa risoluzione e **votare insieme alla Russia** contro quella co-presentata da ucraini e paesi europei. In Consiglio di Sicurezza, gli Stati Uniti hanno votato **in linea con Russia e Cina** – una rottura netta dei tradizionali equilibri dell'organo – una risoluzione che auspicava la rapida fine del conflitto senza denunciare l'aggressione russa o richiamare l'integrità territoriale ucraina. **Francia** e **Regno Unito**, entrambi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, si sono astenute per non ostracizzare Washington.

*Lo scontro
all'ONU fra
USA ed Europa*

La Russia ha ‘celebrato’ le divisioni transatlantiche come prova della **frammentazione dell’Occidente**, rimarcando come Mosca interpreti il conflitto in Ucraina non solo come una guerra locale, ma come il primo passo per ridefinire gli equilibri di sicurezza europei e internazionali. Il **Consiglio Europeo** del 6 marzo ha comunque ribadito l’impegno a incrementare gli aiuti finanziari e militari all’Ucraina (con l’unica eccezione dell’Ungheria).

*L’UE rilancia
sulle sanzioni
contro la Russia*

Le misure più concrete sono state l’approvazione del **sedicesimo pacchetto** di misure punitive e l’allestimento del **diciassettesimo**. Il sedicesimo pacchetto riduce l’esportazione di **alluminio** e **petrolio russi** mettendo al bando settantatré vascelli della “flotta ombra” (Cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2024) e tredici **banche** che facilitano il commercio estero russo. Il 17°, di prossima approvazione, colpirebbe compagnie di paesi terzi come Cina, Turchia, Serbia e Vietnam. In attesa dell’esito del negoziato apertosi a Istanbul, la Commissione ha anche proposto di portare a zero entro il 2027 l’importazione di combustibili fossili russi, incluso il gas naturale liquefatto (GNL), la cui esportazione in Europa è tornata a crescere nel 2024 (in generale, le forniture all’UE di gas russo, per gasdotto o GNL, sono comunque crollate rispetto al 2021).

La seconda direttrice dell’azione UE è stata quella di affermare l’imprescindibilità del ruolo europeo per la sostenibilità di un accordo di pace, pur senza rivendicare una partecipazione diretta nei negoziati. La misura di maggiore visibilità è stata la proposta da parte di una **coalizione dei volenterosi** di schierare una **forza di peacekeeping** in Ucraina a garanzia di un accordo di pace. Il processo è stato guidato da **Starmer e Macron**, i primi a muoversi sul piano diplomatico con Trump e a garantire la disponibilità dei propri paesi a schierare truppe in Ucraina come parte di una “forza di assicurazione”, che agirebbe comunque alle spalle dell’attuale linea dei combattimenti in Ucraina. Francia e Regno Unito sperano ancora di assicurarsi una qualche forma di garanzia da parte americana (“*backstop*”), considerata irrinunciabile in termini di intelligence, logistica e deterrenza. Francia e Regno Unito hanno convocato una serie di incontri di alto livello con ‘volenterosi’ europei e non, preparando un piano di peacekeeping da presentare a Trump come **prova dell’impegno europeo**.

*Gli europei
disponibili a
schierare truppe a
garanzia della pace*

L’iniziativa franco-britannica si è scontrata con lo **scetticismo** di altri partner e i due paesi hanno presto ridimensionato la portata delle forze disponibili, concentrandosi sulla **fornitura di forze aeree** più che di truppe sul terreno. Alcuni paesi UE, come **Spagna e Italia**, hanno espresso profondi dubbi sull’opportunità di schierare truppe a tiro del fuoco russo, tanto più senza

garanzie americane, e hanno escluso la possibilità di inviare propri soldati. Altri, come i paesi dell'Europa orientale, a partire dalla **Polonia**, sostengono di non voler sguarnire le proprie difese ai confini con la Russia, pur dicendosi favorevoli a un supporto di natura diversa.

Una sintesi fra le posizioni europee ed americane avrebbe dovuto essere favorita – almeno nelle intenzioni europee – dai **vertici di Parigi e Londra** del 18 e 23 aprile, durante i quali rappresentanti di alto livello, come il Segretario di Stato USA **Marco Rubio**, si sarebbero seduti per la prima volta intorno allo stesso tavolo negoziale con l'Ucraina. Almeno sulla carta, il primo incontro ha rispettato le aspettative, ma il meeting di Londra è stato **disertato dagli Stati Uniti** all'ultimo momento, dimostrando una volta di più il disinteresse americano verso gli europei. Al momento, le sorti di una forza di peacekeeping europea rimangono quindi altamente incerte e continuano a dipendere da un negoziato con la Russia che ha visto a lungo i paesi europei pressoché assenti.

Una possibile, per quanto labile, convergenza fra Stati Uniti e alleati europei è emersa dopo la visita a Kyiv del 10 maggio da parte di leader europei come **Macron, Starmer**, il nuovo Cancelliere tedesco **Friedrich Merz** e il primo ministro polacco **Donald Tusk**. La proposta di un cessate-il-fuoco senza condizioni coordinata con l'Ucraina e gli Stati Uniti costituisce **l'iniziativa diplomatica europea più incisiva** di questi mesi e ha aperto a un potenziale coordinamento con Washington su **nuove sanzioni**. Rimangono però distanti le posizioni sulle ragioni del conflitto, le modalità con cui favorirne la conclusione e l'inclusione di un sostegno militare americano a una missione di peacekeeping europea.

2. La difesa europea

La svolta impressa dalla presidenza Trump ha imposto una – in realtà tardiva – riflessione strategica da parte dei partner europei sulla necessità di contribuire più autonomamente alla sicurezza del continente europeo. L'Amministrazione Trump non ha fatto segreto che intende ridimensionare il suo ruolo militare in Europa, la cui difesa dovrebbe ricadere innanzitutto sugli europei stessi. Washington è tornata a richiedere – pretendere, in realtà – l'aumento delle **spese militari** dei paesi NATO fino al **5% del PIL**. Alcuni partner europei infatti non raggiungono nemmeno l'attuale obiettivo NATO del 2%.

*L'Europa si
prepara al
disimpegno
americano*

Oltre agli aumenti delle spese per la difesa, il team di Trump ha invitato informalmente i membri dell'Alleanza a fornire indicazioni dettagliate delle capacità che sarebbero pronti a mettere a disposizione per integrare ed eventualmente sostituire quelle americane stanziare in Europa. Le principali potenze militari continentali hanno

iniziato un confronto informale su come **trasferire su di sé** parte delle funzioni militari svolte dagli americani in Europa nell'arco di cinque-dieci anni. L'obiettivo non è l'autosufficienza – i cui costi sono proibitivi* – ma il riequilibrio graduale dell'onere per la difesa del continente, con gli americani pronti a fornire supporto.

2.1. *Il ruolo della NATO e le riflessioni strategiche sulla difesa europea*

A seguito delle pressioni americane, numerosi membri della NATO si sono impegnati come primo passo ad **aumentare le spese militari**, a partire dagli stati baltici, ma anche paesi ritardatari cronici come Italia e Spagna, che si sono assunte l'onere di raggiungere almeno l'obiettivo del 2% in pochi anni. Così come sul sostegno all'Ucraina, anche in questo caso però sono emerse sensibilità diverse fra i paesi europei. La Spagna preme affinché fra gli investimenti nella difesa vengano conteggiati in sede NATO e UE anche quelli in **cybersicurezza** e **protezione civile contro il cambiamento climatico**, mentre l'Italia ha tentato di legarvi gli investimenti per aumentare la **competitività**. La Germania ha invece annunciato di voler avvicinare l'obiettivo americano del 5%, pur includendovi anche investimenti infrastrutturali. Tuttavia, il nuovo contesto sta forzando la mano anche ai paesi meno convinti: sono già iniziate infatti le trattative all'interno della NATO per giungere al vertice dell'Alleanza di giugno con una **controproposta del 3,5%** sul PIL da sottoporre agli Stati Uniti, in modo da mitigarne le richieste più estreme e ripristinarne l'impegno nella NATO.

Le mire di Trump sulla Groenlandia

Gli Stati Uniti di Trump non si sono limitati a mettere in dubbio i pilastri strategici dell'alleanza transatlantica, ma hanno anche apertamente minacciato un alleato NATO, la **Danimarca**, per il controllo sulla **Groenlandia**, che è una regione autonoma sotto la corona danese. Le mire sull'isola artica sono solo una componente dei piani espansionistici di Trump, che spaziano dal Canale di Panama fino anche a Gaza (cfr. Parte I, Sezione 5.1 e Part II, Sezione 2.1). Anche il Canada, un altro alleato NATO, è diventato oggetto delle mire espansionistiche di Trump. Su quest'ultimo, Trump ha ammesso che si tratta di una speranza e che l'annessione del Canada dovrebbe avvenire senza forzature. Invece si è rifiutato di escludere l'uso di strumenti coercitivi per il controllo della Groenlandia, e ha ordinato all'intelligence di aumentare le attività di spionaggio tanto sull'isola quanto in Danimarca.

L'insieme di questi fattori ha spinto alcuni leader europei a prendere l'iniziativa per ridefinire **una visione strategica** di un'Europa più autonoma

* Le ricerche più recenti indicano che l'Europa avrebbe bisogno di spendere duecentocinquanta miliardi in più all'anno in difesa per essere autosufficiente

dagli Stati Uniti. Il Presidente **Macron** spinge per un ruolo più attivo degli europei in difesa, partendo dalla considerazione che il **ridimensionamento del ruolo americano in Europa**, pur accelerato da Trump, abbia in realtà una radice **bipartisan**. Macron ha convocato un vertice informale per discutere del rilancio della difesa europea e ha fatto una storica apertura sull'estensione ai paesi UE del **deterrente nucleare francese**. L'arsenale nucleare (*la force de frappe*) è un tema estremamente delicato in Francia ed è considerato una fonte di prestigio nazionale. Al momento, la dottrina nucleare francese indica la protezione di **“interessi vitali” di dimensione europea**, ma non parla esplicitamente di protezione dei partner. L'attuale enunciazione consente di mantenere una certa **ambiguità strategica**, che ne eleva il grado di deterrenza nucleare. Macron ha comunque sottolineato che il controllo ultimo sulle armi nucleari rimarrebbe in mano francese anche in caso di riforma di questo principio.

A stimolare l'apertura di Macron è stato l'invito a riconsiderare la dottrina nucleare da parte del leader del partito democristiano tedesco (CDU) **Merz**, che ha vinto le elezioni federali del 23 febbraio e, dopo aver formato una coalizione con i socialdemocratici, ha impresso una svolta più assertiva alla politica estera tedesca. Merz, che pure in passato ha mostrato impeccabili credenziali atlantiste, si è detto pubblicamente convinto della necessità che la Germania e l'Europa diventino **indipendenti** dagli Stati Uniti. In linea con questo orientamento, Merz ha sfruttato la maggioranza del parlamento uscente per aggirare l'opposizione dell'estrema destra e dell'estrema sinistra alla riforma costituzionale che ha fortemente **ridimensionato il vincolo di pareggio di bilancio**. La riforma stabilisce che tutte le spese in difesa superiori all'1% del PIL possano essere escluse da ogni limite fiscale, sostanzialmente consentendo di aumentare il debito senza limiti per finanziarle. La riforma dovrebbe consentire alle **spese militari tedesche** di raggiungere il 3,5% del PIL entro il 2027 e potrebbe anche fare da volano per nuovi investimenti e la ripresa economica in Germania e nei suoi partner più stretti come l'Italia.

*La riforma
costituzionale
tedesca per
finanziare il
riarmo*

Anche il premier laburista britannico **Starmer** ha fatto uso del nuovo contesto per favorire un **riallineamento con l'UE** facendo perno sulle esigenze di difesa comune, pur senza rinunciare a mantenere in salute i rapporti con Washington. Starmer ha spinto per un **accordo di difesa e sicurezza con l'UE**. Numerosi paesi membri dell'UE premono sulla Commissione perché favorisca questo accordo, compresi **Germania e Italia**, sottolineando che sarebbe necessario per rafforzare la difesa europea e “transatlantica”. Più fredda la **Francia**, che vorrebbe legare l'accordo con Londra alle annose questioni che dividono i due paesi sulle riserve ittiche e le migrazioni, e che comunque guarda con più scetticismo alla possibilità per le compagnie britanniche di accedere ai fondi europei per il riarmo. La partecipazione dovrebbe essere possibile nel caso

il Regno Unito accettasse di pagare un contributo finanziario all'UE. Si tratterebbe di uno sviluppo incoraggiante per la difesa europea, data la presenza di imprese britanniche all'avanguardia nel settore e le ulteriori opportunità di integrazione che emergerebbero per l'industria della difesa.

2.2. *I piani dell'UE per la difesa comune*

La consapevolezza sempre più diffusa che l'Europa debba fare di più per la propria difesa ha chiamato direttamente in causa le istituzioni UE. Nel corso dei primi mesi del 2025 la Commissione Europea ha avanzato e discusso con gli stati membri varie opzioni di **finanziamento** attraverso le quali l'UE possa supportare bilanci nazionali, che, in molti casi, sono già gravati da un pesante debito pubblico e non presentano spazi significativi di manovra. Se la Germania ha potuto lanciare un massiccio piano di riarmo grazie a una situazione fiscale sinora favorevole, paesi come Italia e Francia faticano a tenere il deficit sotto limiti sostenibili.

Il piano della Commissione Europea per il riarmo europeo

La Commissione Europea ha lanciato il piano ReArm Europe per il riarmo, poi ridenominato **Readiness 2030** per andare incontro alle sensibilità politiche di alcuni governi. Il Piano è strutturato su **cinque pilastri** per mobilitare congiuntamente fino a ottocento miliardi di euro per la difesa. Il piano prevede

- (i) un nuovo strumento finanziario UE da **150 miliardi**, il fondo **SAFE**, finanziato con emissione di debito comune, che verrà messo a disposizione degli stati membri sotto forma di prestiti agevolati per sostenere investimenti comuni in difese aeree, sistemi di artiglieria, missili e munizioni, droni, sistemi di difesa anti-droni, cybersicurezza e mobilità militare;
- (ii) maggiore **flessibilità sulle spese per la difesa** nell'ambito delle regole di bilancio comuni, attivando una specifica clausola del Patto di Crescita e Stabilità (*national escape clause*), una mossa che potrebbe consentire agli stati membri di finanziarsi sui mercati per 650 miliardi di euro nei prossimi quattro anni;
- (iii) l'utilizzo dei **Fondi di Coesione** non ancora spesi in attività funzionali alla difesa;
- (iv) l'ampliamento del mandato della **Banca Europea per gli Investimenti** per coprire sicurezza e difesa e sbloccare ulteriori risorse, dato che sinora la Banca ha potuto investire solo in tecnologie ad uso duale civile-militare;
- (v) un'accelerazione nei piani di **integrazione europea in materia finanziaria** per consentire alle banche private di supportare più facilmente il settore.

La proposta recupera alcune delle lezioni dei programmi post-pandemici: il fondo SAFE ad esempio segue il modello di SURE, il programma anti-disoccupazione europeo lanciato nel pieno della pandemia. Il Piano, approvato dal Consiglio Europeo il 6 marzo, rilancia anche il ruolo della Commissione Europea come **motore dell'integrazione nel campo della difesa**, sebbene non manchino le resistenze nelle capitali e le diffidenze verso l'estensione dei poteri dell'istituzione comunitaria. Tuttavia, solo i primi due punti del Piano promettono l'**iniezione di nuove risorse**, e sta comunque ai singoli stati membri decidere se attivare le clausole di flessibilità, visto che comunque si tratta di fare più debito con conseguente aumento della quota di bilancio destinata a onorare i buoni del tesoro. La soglia degli ottocento miliardi è dunque un **traguardo del tutto ipotetico**, se non un'ipotesi accademica.

In più, non mancano le divisioni fra gli stati membri sulle modalità di implementazione del Piano, in particolare sull'utilizzo del fondo SAFE. Alcuni stati membri temono che l'aumento delle competenze dell'UE nel campo della difesa nuoccia alle relazioni transatlantiche, considerata l'aperta ostilità di Trump verso le istituzioni europee. Per questo paesi come Polonia e Danimarca hanno proposto che gli investimenti vengano utilizzati per **acquistare armi americane**. La proposta però si è scontrata con le resistenze della Francia, che continua a premere per clausole che leghino i fondi all'**acquisto di prodotti europei**, e della Commissione stessa, particolarmente attenta a diminuire la dipendenza strategica dagli Stati Uniti. Il timore è che l'amministrazione USA possa spingere le compagnie americane a restringere l'accesso europeo ad aggiornamenti e parti di ricambio per armi già acquistate, minando le capacità operative europee.

*L'UE privilegia
gli acquisti di armi
da produttori
europei*

In una parziale vittoria francese, la Commissione ha stabilito che il fondo SAFE sarà utilizzato per **il 65% per acquisti da compagnie europee**, della Norvegia o dell'Ucraina, in modo da stimolare l'economia continentale. Saranno poi possibili ordini verso paesi che abbiano concluso dei **patti di sicurezza e difesa con l'UE**, escludendo di fatto grandi fornitori come gli Stati Uniti, la Turchia e il Regno Unito – da qui l'insistenza di Starmer per firmare un patto al più presto, come ricordato sopra. Altri paesi che soddisfano i requisiti sono il Giappone e la Corea del Sud. L'acquisto di sistemi d'arma da paesi che ne mantengono il controllo, come i Patriot statunitensi, è ugualmente escluso. La Commissione si è anche proposta di procedere con **acquisti collettivi di armamenti** da produttori europei per abbassare il costo sostenuto dai singoli stati membri, aumentando la scala degli investimenti. Gli acquisti confluirebbero in una riserva strategica da cui gli stati membri potrebbero attingere stabilendo autonomamente le proprie necessità di difesa. Italia, Germania e Svezia, le cui aziende hanno profondi legami con produttori al di fuori dell'UE, premono per una maggiore apertura all'esterno.

Tutti questi passi rimangono per ora sulla carta e andranno anche valutati rispetto al futuro della NATO (cfr. Parte IV). Rimangono poi divisioni e resistenze nazionali che potrebbero ostacolare un processo che comunque appare inevitabile, visto il nuovo contesto strategico di un'UE stretta fra Stati Uniti e Russia.

3. Le relazioni economiche commerciali, economiche e tecnologiche fra UE e USA

L'aperta ostilità dell'Amministrazione Trump verso l'UE si è manifestata anche in campo **economico, commerciale e tecnologico**. Come spesso accade nell'approccio di Trump, richieste e forzature su un dossier possono essere utilizzati per ottenere concessioni in un altro. Per questo motivo questi settori sono più interconnessi che in precedenza e non possono essere analizzati senza considerare le dinamiche sulla difesa approfondite sinora. Nella visione del presidente USA, la relazione con l'UE è in generale **squilibrata**, l'Unione è nata per **“fregare” gli Stati Uniti** e questa situazione deve essere corretta.

3.1. Le tariffe commerciali contro l'UE

Trump considera le **tariffe commerciali** uno strumento per correggere rapporti bilaterali squilibrati, che, a suo dire, gli Stati Uniti subiscono da alleati ed avversari (cfr. Parte II). Questa visione si applica all'UE, con cui gli Stati Uniti presentano un **deficit commerciale** di **oltre 200 miliardi** di dollari nel 2024 (cfr. Parte III). L'interpretazione del rapporto bilaterale è però ristretta al commercio di **beni**. In una prospettiva più ampia, gli Stati Uniti vantano in realtà un **surplus commerciale** con l'Europa nel campo dei **servizi**, rendendo il deficit commerciale complessivo decisamente più moderato (circa cinquanta miliardi di euro).

La **Commissione Europea**, che detiene la competenza esclusiva per definire la politica commerciale dell'Unione, ha dovuto fare i conti con la profonda **incertezza** generata dalle giravolte di Trump sulle tariffe. In più di un'occasione, il presidente USA ha minacciato o annunciato l'introduzione di nuove misure tariffarie sul commercio con l'UE, per poi ridimensionarle, sospenderle oppure adottare eccezioni per determinati prodotti. In più, l'abitudine di legare la minaccia delle tariffe ad altri obiettivi, dall'aumento dell'acquisto di GNL al rilassamento degli standard regolatori europei, non ha fatto che aumentare l'incertezza. Rispetto al campo della sicurezza, l'UE ha però carte migliori, dato che il mercato europeo rimane fra i più grandi e integrati a livello globale e la politica commerciale è del tutto integrata.

Trump ha introdotto **tre diversi set** di tariffe che colpiscono l'UE. In primo luogo, è stata introdotta una **tariffa del 25%** sulle importazioni di **acciaio ed alluminio**, che interessa in particolare paesi europei come Italia e Germania. In

secondo luogo, gli Stati Uniti hanno imposto un **dazio del 25%** su **auto e componenti**. Sebbene Trump abbia ammesso alcune eccezioni (cfr. Parte II. Il dibattito politico negli USA), i dazi colpiscono un settore automobilistico europeo che già attraversa un momento di profonda difficoltà.

*Trump
introduce
nuove tariffe
contro l'UE*

Infine, il 2 aprile, dopo settimane di minacce, Trump ha svelato **tariffe 'reciproche'** senza precedenti. L'UE, come tutti i partner commerciali degli Stati Uniti, è stata colpita da **una tariffa generalizzata del 10%** su tutto l'export verso gli USA. In aggiunta a questo dazio e a quelli preesistenti, tutti i membri dell'UE sono stati quindi oggetto di **un'ulteriore tariffa del 10%**, che porta i dazi americani contro l'Europa al 20%, un livello raggiunto l'ultima volta negli anni Cinquanta. Secondo la Commissione, il 70% delle esportazioni verso gli USA è ora soggetto a dazi. Se Washington introducesse, come annunciato, nuove tariffe su **semiconduttori**, prodotti **farmaceutici** e altre categorie sinora escluse, la quota salirebbe al 97%. I dazi colpiscono gli stati membri in misura diversa, a seconda dei loro fondamentali economici: **l'Irlanda** ad esempio verrebbe danneggiata in misura relativamente più tenue di altri, mentre paesi come **Francia e Spagna** sarebbero fra quelli maggiormente in difficoltà.

Per meglio inquadrare gli effetti economici delle tariffe, bisogna considerare come l'UE già soffra di un **gap di competitività** rispetto agli Stati Uniti. Sullo sfondo sono rimaste le proposte della Commissione per colmare questo divario tramite il lancio di una **Bussola per la Competitività** e la possibilità di semplificare alcune norme dell'agenda per la sostenibilità e il Green Deal, una mossa fra l'altro caldeggiata anche dalla Casa Bianca. Anche **Mario Draghi**, nel suo rapporto sulla competitività europea, ha riconosciuto come le perduranti barriere interne al mercato unico abbiano un impatto più pronunciato di quello che avrebbero le tariffe americane.

Pochi giorni dopo la loro entrata in vigore il 9 aprile, gli Stati Uniti hanno comunque **sospeso per novanta giorni le tariffe reciproche** contro i paesi che non avevano introdotto ritorsioni commerciali, a esclusione di quella generalizzata del 10%, che rimane in vigore, insieme a quelle su acciaio, alluminio e autoveicoli. L'UE, che aveva approvato un primo pacchetto di ritorsione contro le tariffe su acciaio e alluminio, senza però ancora applicarlo, è rientrata nella sospensione. Si è dunque aperta una **possibile finestra di negoziato** con gli Stati Uniti fino all'inizio di **luglio** per evitare una guerra commerciale fra le due sponde dell'Atlantico.

Sinora, la Commissione ha mantenuto aperta la porta a un **accordo** con gli Stati Uniti, ma ha anche fatto presente la possibilità concreta di **ritorsioni**. La Commissione deve anche fare i conti con i diversi interessi commerciali degli stati membri. Già nella fase precedente la sospensione delle tariffe reciproche, alcune delle misure previste per rispondere ai dazi americani sono state eliminate o ridimensionate su pressione di **Francia, Italia e Irlanda**, come quelle contro l'agrifood e il whisky americani all'interno di un pacchetto complessivo da **ventisei miliardi di euro**. A seguito della decisione di Trump di sospendere l'applicazione dei dazi, la Commissione ha a sua volta **sospeso tutte le misure di ritorsione**, nonostante la tariffa del 10% rimanga in vigore.

*Guerra
commerciale UE-
USA sospesa fino
a luglio*

Il Commissario al Commercio **Maroš Šefčovič** ha più volte incontrato la controparte americana per stringere un accordo, ma si è scontrato con la mancanza di chiarezza da parte della Casa Bianca. Trump collega in realtà le tariffe reciproche a una lunga lista di richieste, tra le quali: lo smantellamento di supposte **barriere non tariffarie** imposte dall'Europa, nella forma di standard regolatori troppo stringenti in vari settori, da quello fitosanitario a quello **tecnologico**, soprattutto a valle dell'approvazione del **Digital Market Act** (DMA, che regola la concorrenza in ambito digitale), del Digital Services Act (DSA, che impone la moderazione dei contenuti sui social) e l'**AI Act** (che introduce dei parametri di garanzia sull'intelligenza artificiale); l'abolizione delle **tasse digitali** di alcuni paesi UE, che però sono di competenza nazionale; la revisione del regime europeo dell'**IVA**, considerata discriminatoria verso le imprese americane nonostante si applichi egualmente a tutti i prodotti; l'aumento degli acquisti di **armi americane**; l'alleviamento delle normative UE sul **clima**; l'incremento dell'**import europeo di GNL americano**. La portata di tali richieste rende ancora più difficile tracciare i tratti di un'intesa complessiva.

Soprattutto in ambito tecnologico, la convergenza fra l'Amministrazione Trump e i grandi gruppi tech ha ulteriormente rinforzato l'annosa richiesta USA di rimuovere o annacquare il quadro regolamentare e abbandonare le indagini antitrust a carico dei giganti dell'high tech. Gli Stati Uniti premono in particolare affinché l'UE abbandoni l'**approccio precauzionale** all'intelligenza artificiale contenuto nell'**AI Act** entrato in vigore a febbraio. La Commissione ha annunciato una prima semplificazione normativa per facilitare gli investimenti nel settore, pur affermando che le pressioni americane non hanno avuto alcun ruolo in questa scelta.

La Commissione non è però venuta meno ai propri obblighi in base al DMA e recentemente ha imposto nuove **multe** ad **Apple e Meta** (l'azienda a cui fanno capo i social media Facebook e Instagram), colpendo la prima con una penalità da cinquecento milioni di euro per sfruttamento monopolistico dell'Apple Store,

e la seconda per metodi illeciti di raccolta di dati personali. Considerando che il DMA prevede la possibilità di imporre **multe fino al 10% del fatturato globale** di queste aziende, gli analisti hanno osservato come la decisione europea sia stata modesta, probabilmente per non indispettare Washington in un momento così delicato.

3.2. *Le opzioni a disposizione dell'UE*

L'UE si trova davanti a **tre strade** possibili (o più probabilmente una combinazione delle tre): accontentare Trump; ricorrere a ritorsioni; diversificare il commercio estero per alleviare l'impatto delle tariffe USA.

Le proposte europee per un accordo commerciale con gli USA

Il primo approccio è stato a lungo esplorato dalla Presidente della Commissione **Ursula Von der Leyen**, che nei mesi scorsi ha avanzato numerose proposte con l'obiettivo di de-politicizzare le divisioni con gli USA: ridurre le tariffe sulle auto americane dal 10% al 2,5%; aumentare gli acquisti di armi americane; incrementare l'import di GNL, anche se non ai livelli, impossibili da raggiungere, richiesti da Trump, che ha parlato di 350 miliardi di dollari (nel 2024 gli USA sono già **stati il primo esportatore di GNL in Europa** coprendo il 45% del fabbisogno per un valore di tredici miliardi); l'abbattimento a zero di tutte le **tariffe sui beni industriali**. Trump non ha raccolto nessuna di queste proposte, almeno per il momento.

Consapevole dell'ossessione del presidente USA per il deficit commerciale, l'ultima proposta europea è stata quella di **aumentare di cinquanta miliardi di dollari l'import di beni americani**, un'opzione che, tenendo in considerazione anche il commercio in servizi, colmerebbe di fatto il deficit commerciale complessivo degli USA verso l'UE. Ci sono però delle linee rosse che l'UE non è disposta a varcare: sicuramente l'abbassamento degli standard fitosanitari e agroalimentari, così come molto probabilmente un massiccio rilassamento normativo in materia climatica, tecnologica e di tassazione IVA.

La Commissione ha comunque a disposizione i mezzi per **punire** gli Stati Uniti. Al netto dell'introduzione di nuove contro-tariffe, tutte da negoziare con gli stati membri, un'opzione è colpire i **servizi americani**, tramite l'attivazione per la prima volta dello **Strumento Anti-Coercizione (ACI)**. L'ACI consentirebbe di introdurre in maniera più rapida e incisiva restrizioni al commercio di beni e/o servizi se la Commissione determinasse che le tariffe USA sono state usate per forzare un cambiamento nelle politiche europee. Queste restrizioni potrebbero riguardare la revoca dei diritti di

Gli strumenti di ritorsione a disposizione dell'UE

proprietà intellettuale, il blocco degli **investimenti diretti esteri** e la limitazione dell'accesso ai **servizi bancari e assicurativi**.

Si tratterebbe di misure molto dannose per l'export americano di servizi, ma che con ogni probabilità aprirebbero la strada a nuove ritorsioni americane. Non a caso, gli stati membri sono divisi sul punto, con Germania, Spagna e Francia favorevoli, e Italia e Irlanda contrarie. Per attivare l'ACI è necessaria una maggioranza qualificata in Consiglio. Una misura più soft, ma comunque incisiva, potrebbe essere l'**esclusione** dagli **appalti pubblici** delle compagnie di servizi americani nei paesi UE. Un'alternativa ventilata da von der Leyen è anche quella di introdurre una **tassazione sui proventi pubblicitari** dei gruppi tech americani.

Un'ultima strada, parallela a quelle precedenti e che sarà comunque perseguita dall'UE indipendentemente da un'eventuale guerra commerciale, riguarda la **diversificazione degli accordi con altri partner** per rendere l'Europa meno dipendente dagli Stati Uniti (e dalla Cina). L'UE al momento ha in vigore **settantaquattro accordi di libero scambio**, e le politiche americane non hanno che aumentato l'interesse di altri paesi colpiti dalle tariffe a stringere intese con gli europei. La Commissione ha concordato con il **Messico** di aggiornare l'accordo bilaterale già esistente, mentre sono in fase di ratifica o trattativa altre intese con il **Mercosur** (gruppo regionale dell'America Meridionale), India, Australia, Malesia, Thailandia, Filippine, Indonesia, Emirati Arabi Uniti e il CPTPP (*Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership*, blocco di paesi dell'Asia e del Pacifico, inclusi **Australia, Giappone e Canada**, che copre il 30% del commercio mondiale).

I paesi europei restano anche convinti sostenitori anche dell'accordo raggiunto in seno all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (**OCSE**) per l'introduzione di una **imposta minima sulle multinazionali**, da cui Trump ha però annunciato il ritiro degli Stati Uniti pochi giorni dopo la sua inaugurazione.

4. Le relazioni con la Cina

Un'altra delle questioni che potrebbero rientrare in un accordo sulle tariffe fra Stati Uniti ed UE è un **maggiore coordinamento con gli USA** rispetto alla Cina.

4.1. Il difficile coordinamento transatlantico

Il riorientamento strategico verso l'Indo-Pacifico è un trend della politica estera americana da un decennio. L'Europa ha una proiezione strategica nella regione più marginale, ma è legata alla Cina da una relazione economico-commerciale che ne ha profondamente caratterizzato il modello economico

degli ultimi decenni. Macron ha recentemente denunciato la **dipendenza europea dal mercato cinese** come un rischio strategico ormai non più ignorabile.

*USA ed UE
convergono su
tariffe sui veicoli
elettrici e la
competizione
sleale cinese*

Fra le istanze dell'Amministrazione Trump ci sono effettivamente dei punti su cui l'Europa potrebbe convergere, come le tariffe già imposte sui **veicoli elettrici cinesi** (Cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025), un più stretto **controllo sugli investimenti cinesi** (oggi l'UE richiede ad esempio la firma di *joint ventures* con partner europei da parte degli investitori cinesi e accesso alle loro tecnologie, un ribaltamento del modello economico della relazione bilaterale degli ultimi decenni) e la collaborazione per evitare che i beni cinesi che non possono più entrare negli USA a causa delle tariffe **invadano il mercato europeo**. Quest'ultima è una delle principali preoccupazioni della Commissione, anche a causa della **competizione sleale** dei produttori cinesi sussidiati dallo stato (*dumping*). Per questo, è stato istituito un apposito **organo di sorveglianza** sulle importazioni. La richiesta americana di maggiore coordinamento in ambito tecnologico, con l'UE chiamata a privilegiare il ricorso a tecnologie americane, si scontra però con le tensioni con Bruxelles per la regolamentazione dei grandi gruppi americani (Cfr. *supra*).

Un coordinamento fra le posizioni occidentali sulla Cina potrebbe agevolare una più ampia convergenza fra i partner transatlantici, ma è complesso da raggiungere a causa della diversa postura strategica degli USA di Trump e l'UE in molti campi. Al momento, la Commissione, pur riconoscendo molte delle pratiche sleali della Cina denunciate da Washington, ha confermato che non adotterà la linea americana di ridurre al minimo i legami con Pechino (*decoupling*), ma piuttosto perseguirà un'azione consolidata di *de-risking*, ossia **ridurre la dipendenza strategica** senza chiudere a opportunità di collaborazione e investimenti. L'equilibrio europeo fra USA e Cina è ancora più instabile, considerando come Pechino abbia intimato ai partner commerciali di non stringere accordi in chiave-anti cinese con gli Stati Uniti.

4.2. *Le tensioni geopolitiche*

L'UE non può sviluppare una propria politica autonoma verso Pechino senza tenere in conto l'enorme impatto economico e geopolitico della **guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina**, scatenata dalle tariffe di Trump e solo momentaneamente ridimensionata dalla **sospensione dei dazi reciproci** deciso all'inizio di maggio (cfr. Parte II. Il dibattito politico negli Stati Uniti). La guerra commerciale è stata collegata da subito da entrambe le parti al quadro più ampio delle **tensioni geopolitiche** che dividono Washington e Pechino. Da questa prospettiva, **il ruolo europeo appare ancora più marginale**, dato che, al di là

della sfera commerciale, l'UE è spesso costretta ad un'opera di mero adattamento rispetto agli sviluppi delle relazioni fra Stati Uniti e Cina. Negli ultimi mesi si possono isolare alcuni punti caldi che rischiano di esacerbare ulteriormente le tensioni: la dipendenza strategica reciproca in settori critici; Taiwan; il contesto strategico nell'Indo-Pacifico.

Nel primo campo, la **dipendenza** delle industrie tecnologiche e della difesa americane dai **minerali critici**, raffinati quasi esclusivamente in Cina è stata ulteriormente aggravata dai nuovi controlli sull'export. L'Amministrazione Trump ha vagliato altri possibili fornitori, a partire dall'Ucraina e potenzialmente la **Groenlandia**. Inoltre, l'Amministrazione americana ha anche introdotto una misura che consente la mappatura dei **fondali dell'Oceano Pacifico** alla ricerca di depositi inesplorati di **minerali critici e terre rare**. La stessa misura prevede agevolazioni per consentire alle imprese americane di dominare lo sviluppo di queste risorse, il cui sfruttamento è altamente contestato a livello internazionale. A sua volta, Washington sfrutta **la dipendenza cinese** dai **semiconduttori avanzati** progettati negli Stati Uniti e utilizzati dall'intelligenza artificiale, il cui export verso la Cina è stato ridotto. L'Amministrazione Trump intende però rivedere le severe restrizioni introdotte da quella precedente sulle esportazioni di alcuni semiconduttori (Cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025).

*Cina e USA
sfruttano le rispettive
dipendenze su terre
rare e chip*

Le preoccupazioni americane si estendono anche alla dipendenza in settori più tradizionali, ma di importanza strategica, come quello dei **cantieri navali**. Facendo seguito a una proposta di legge bipartisan presentata al Congresso durante gli ultimi mesi dell'Amministrazione Biden (Cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025), Trump ha introdotto una nuova tassa che i proprietari e gli operatori di imbarcazioni costruite in Cina dovranno pagare al transito nei porti americani. I proventi finanzieranno sussidi per i cantieri americani, nella convinzione che il rilancio della flotta navale *made in USA* sia fondamentale per la proiezione della potenza americana. La misura ha sollevato le perplessità degli esportatori americani, che dipendono dalle navi di costruzione cinese, di difficile sostituzione nel breve periodo.

Il secondo punto caldo rimane **Taiwan**. Il governo dell'isola si trova in una situazione sempre più complicata dalla minaccia da parte della Cina, che negli ultimi mesi ha lanciato le **esercitazioni navali** più ampie mai viste sinora, tanto da spingere i vertici militari americani a ritenere che siano sufficienti a 'nascondere' un tentativo di invasione. Taiwan deve fare i conti anche con l'incertezza strategica generata da Trump. Oltre alla sua abituale

*Taiwan bilancia la
minaccia cinese e le
incertezze USA*

diffidenza verso gli impegni americani a protezione degli alleati, nello specifico il presidente ha definito l'isola come un “*interesse non esistenziale*” per gli Stati Uniti, puntando invece il dito contro la **dipendenza americana** dai produttori taiwanesi di **semiconduttori**. In quest'ottica vanno interpretate le promesse di ampliamento degli investimenti in Arizona del colosso taiwanese del settore, **TSMC**, che raggiungeranno potenzialmente i 165 miliardi di dollari. Tuttavia, non è chiaro se i siti di produzione americani ospiteranno le tecnologie critiche per la produzione di chip, come desidererebbe Trump.

L'appoggio americano a Taiwan è legato alla tradizionale richiesta di **aumentare le spese militari**: anche Taiwan quindi sta trattando un aumento del bilancio per la difesa e soprattutto l'acquisto di beni militari americani, pur essendo stata colpita anch'essa da una tariffa particolarmente alta del 32%. Anche per Taipei, non ci sono alternative alle garanzie di sicurezza americane.

Infine, rimane il più ampio contesto dell'**Indo-Pacifico** in cui i punti di tensione fra le due superpotenze continuano ad aumentare. Le mire di Trump sul **Canale di Panama** sono infatti rivolte in chiave anti-cinese e hanno portato Washington a premere sul piccolo paese centroamericano per la vendita – ancora da finalizzare – di alcune fondamentali strutture portuali sul canale dai precedenti proprietari cinesi a un consorzio di investitori americani. Permangono poi le tensioni a causa delle mire espansionistiche cinesi nel **Mar Cinese Meridionale** a scapito di storici alleati degli Stati Uniti come le **Filippine**. La Cina è infatti tornata a reclamare un atollo conteso con Manila, rilanciando le proprie rivendicazioni sull'intera area marittima, anche in probabile risposta ad un'ampia esercitazione militare congiunta fra gli alleati. Nonostante queste tensioni in aumento, l'UE rimane invece sostanzialmente disimpegnata dalla regione.

5. Le politiche in Medio Oriente

La relazione transatlantica ha dovuto fare i conti anche con la svolta impressa dall'Amministrazione Trump alle **politiche americane in Medio Oriente**, in particolare su **Israele e Iran**. Come preannunciato in campagna elettorale, Trump ha garantito appoggio pressoché acritico alle operazioni a Gaza, in Libano e in Siria del governo israeliano di **Benjamin Netanyahu**, che ha rotto la tregua con Hamas favorita proprio dal team di Trump a gennaio (Cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025). Parallelamente, il presidente ha rilanciato la politica di “**massima pressione**” contro **l'Iran**, già sperimentata durante il suo primo mandato, aprendo però anche alla possibilità di negoziati con Teheran. Sul primo dossier, i paesi europei si sono distinti dalla posizione americana, almeno retoricamente e con alcune eccezioni di rilievo, mentre sull'Iran rimane centrale il ruolo dei tre firmatari europei dell'accordo sul nucleare iraniano del 2015 (*Joint Comprehensive Plan of Action, JCPOA*), ossia Francia, Germania e Regno Unito.

5.1. Libertà di azione per Israele

Le proteste retoriche di alcuni attori europei, a partire da Francia, Germania e Regno Unito, non hanno avuto l'effetto di placare la rinnovata offensiva di Israele su Gaza. Dopo aver rotto il **cessate-il-fuoco** negoziato pochi mesi prima con **Hamas**, insistendo senza fondamento che la seconda fase della tregua avrebbe dovuto prevedere la liberazione di tutti gli ostaggi israeliani e la smilitarizzazione di Hamas, Netanyahu ha dato il via a una **nuova azione militare** a partire dal 18 marzo. L'occupazione di crescenti aree chiave della Striscia, su cui Israele intende mantenere il controllo anche dopo la fine della guerra (30% del territorio), si è accompagnato al brutale **blocco della fornitura di aiuti umanitari, cibo ed energia elettrica**, con effetti devastanti sulla già stremata popolazione palestinese. Dopo meno di due mesi dalla ripresa del conflitto, il Programma Alimentare Mondiale ha dichiarato di aver **esaurito tutte le scorte di cibo**, mentre i pochi ospedali ancora funzionanti soffrono di croniche mancanze di medicinali. Malnutrizione e carestia sono conseguentemente peggiorati. Il numero delle vittime ha superato la soglia dei cinquantamila dal 7 ottobre 2023 (Cfr. Parte II, Sezione 1.4.1). Israele ha anche alzato il tiro delle **operazioni in Cisgiordania**, portandovi attacchi aerei dopo diciassette anni e provocando più di **novecento** vittime dall'ottobre 2023.

*Si aggrava la
catastrofe
umanitaria a
Gaza*

Gli Stati Uniti hanno appoggiato la nuova escalation di Netanyahu, un allineamento dimostrato anche dal fatto che il primo ministro israeliano sia stato il primo leader straniero ospitato da Trump alla Casa Bianca, nonostante il **mandato d'arresto** della **Corte Penale Internazionale**. L'Amministrazione Trump ha anzi **sanzionato** i giudici che indagano su Israele, ennesima manifestazione non solo della prossimità americana a Israele, ma anche dell'ostilità di Trump per le istituzioni multilaterali. Anche in questa scelta, Trump ha trovato una sponda europea nel premier ungherese **Orban**, che ha ospitato il premier israeliano e poi annunciato **l'abbandono della Corte** da parte dell'Ungheria, minando ulteriormente l'unità europea messa in dubbio anche dalla posizione del nuovo Cancelliere tedesco Merz, che ha definito la sentenza contro Netanyahu "scandalosa".

Trump ha sostenuto tutte le scelte israeliane, dalla rottura del cessate-il fuoco al blocco degli aiuti umanitari, fino alla ripresa delle ostilità. Su quest'ultimo aspetto, il *Financial Times* ha riportato l'esistenza di **garanzie scritte** in caso di violazioni dell'accordo da parte di Hamas già sottoscritte dall'Amministrazione Biden, sottolineando la continuità bipartisan del supporto a Israele. Gli Stati Uniti hanno anche sostenuto le campagne di bombardamento e il controllo di alcune porzioni di territorio in Libano e in Siria da parte di Israele. In **Libano**, la posizione israeliana va ben oltre i limiti fissati dall'accordo di gennaio (cfr.

Euro-Atlantico 1/2025). Sulla **Siria** invece Trump ha operato un improvviso cambio di rotta, annunciando la revoca delle sanzioni durante la sua triplice visita in Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti a inizio maggio, convergendo sulla posizione degli attori europei, che avevano sollevato già in precedenza alcune delle proprie misure punitive. In quell'occasione, su spinta dei sauditi, Trump ha anche **incontrato** il presidente ad interim siriano **Ahmed al-Sharaa**, un ex membro del ramo siriano di al-Qaeda che nel corso della lunga guerra civile (2011-24) si è affrancato da al-Qaeda creandosi una base di potere a Idlib, da cui è partita la rapida operazione che ha portato alla caduta del regime di Bashar al-Assad a fine 2024.

Su Gaza, Trump ha preso posizioni che hanno generato costernazione fra gli alleati europei e i paesi arabi. Il presidente ha proposto di **spostare la popolazione palestinese di Gaza** in un altro stato, preferibilmente in Giordania ed Egitto, **trasferire agli Stati Uniti il controllo della Striscia** e svilupparla dal punto di vista immobiliare, senza prevedere alcuna opzione per il

*Il piano di
Trump per
deportare i
palestinesi da
Gaza*

ritorno dei palestinesi. Tutti questi aspetti sono stati rifiutati aspramente dai partner europei e l'ONU li ha denunciati come un atto di **pulizia etnica**. Sebbene la distinzione fra le posizioni del presidente e le sue uscite retoriche sia spesso opaca (la stessa Casa Bianca ha poi provato a chiarire come il piano costituisse uno strumento di pressione affinché i paesi arabi proponessero un'alternativa migliore), la proposta di Trump è senza precedenti e **sovertirebbe decenni di politica americana** nell'area, senza per altro tenere in considerazione il diritto internazionale e la volontà del popolo palestinese. In più, ha fornito la copertura politica ideale ai piani di Netanyahu di occupazione della Striscia.

Francia, Germania, Italia e Regno Unito hanno cercato una sponda nelle nazioni arabe come l'Egitto per proporre un'**alternativa** per il controllo e la **ricostruzione di Gaza**. Tuttavia, gli Stati Uniti, con l'appoggio israeliano, hanno rifiutato la contro-proposta della **Lega Araba**, che affiderebbe la Striscia a un comitato tecnocratico di palestinesi non affiliati ad alcuna fazione politica, sulla carta privando Hamas del controllo su Gaza. La proposta di Trump rimane quindi sul tavolo.

5.2. *I negoziati con l'Iran*

Il dossier su cui Trump ha mantenuto profonda **distanza da Netanyahu** è quello iraniano. Bisogna ricordare che sotto la prima presidenza Trump, gli Stati Uniti hanno **abbandonato l'accordo sul nucleare iraniano**, spingendo Teheran ad accelerare lo sviluppo del programma nucleare (ostensibilmente civile, ma convertibile ad usi militari). Secondo le Nazioni Unite, l'Iran ha recentemente aumentato le riserve di uranio arricchito, il materiale fissile

necessario ad alimentare un reattore nucleare, ma impiegabile anche in una bomba (a seconda del livello di arricchimento). Le attuali riserve di **uranio arricchito al 60%** sarebbero sufficienti per produrre materiale per sei ordigni nucleari, se arricchito al 90% (ma già il 60% è un livello che non ha alcuna applicazione civile). Tuttavia, gli Stati Uniti si sono rifiutati di assecondare i piani israeliani per bombardare i siti nucleari iraniani.

Trump ha rilanciato la politica di “massima pressione” per stritolare l’Iran economicamente, rafforzando le **sanzioni sull’esportazione di petrolio**. L’Amministrazione ha già introdotto almeno sei round di nuove sanzioni, colpendo in particolare le **raffinerie cinesi** che importano il petrolio iraniano. Tuttavia, l’Amministrazione sembra essere **divisa** per quanto riguarda l’approccio da adottare verso Teheran. Da un lato, è emersa una posizione più massimalista, che oltre allo **smantellamento** del programma nucleare, punta anche a ridimensionare il **programma missilistico** iraniano e porre fine alla rete di alleanze, nota come **‘asse della resistenza’**, che lega Teheran a milizie in Iraq, Libano, Yemen e Gaza. Si tratta di richiesta irricevibili per la leadership iraniana, dato che le dotazioni balistiche e le alleanze regionali sono un pilastro della politica di sicurezza iraniana, peraltro indebolita dalla caduta di **Assad**, storico alleato di Teheran, e dal forte ridimensionamento di **Hezbollah** in Libano da parte di Israele (Cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2025).

*L’Amministrazione
Trump è divisa
sull’Iran*

Dall’altro lato, all’interno dell’Amministrazione vi sono voci crescenti che favoriscono un **approccio più pragmatico** che, sulla falsariga di quanto avevano fatto gli USA quando era stato concluso il JCPOA (il precedente accordo del 2015 da cui Trump era unilateralmente uscito tre anni dopo), preferisce concentrarsi su un’unica linea rossa, imponendo all’Iran di non produrre **un arsenale nucleare**. Trump sembra per il momento pendere decisamente da questo lato, pur ripetendo continuamente di essere pronto a ricorrere alla forza se la diplomazia fallisse.

La linea seguita dagli Stati Uniti sinora è dettata personalmente da Trump e dal circolo dei suoi fedelissimi, a partire dall’onnipresente Witkoff, formalmente inviato speciale per il Medio Oriente, ma incaricato anche di seguire i dossier Russia-Ucraina e nucleare iraniano. Trump ha anche lanciato una massiccia campagna di attacchi aerei contro gli **Houthi** in Yemen, la più ampia operazione militare condotta finora nel suo secondo mandato. Allo stesso tempo, ha anche disinnescato un piano concreto di Israele di bombardare a sua volta i siti nucleari, prima di fermare a maggio la campagna contro gli Houthi senza informare il governo Netanyahu. Soprattutto, il presidente ha aperto alla possibilità di un accordo con l’Iran, facendo recapitare una lettera personale alla **Guida Suprema Ali Khamenei** in cui auspicava la risoluzione pacifica del contenzioso nucleare che si trascina da oltre vent’anni.

Al momento di scrivere, si sono svolti **quattro round negoziali** fra Stati Uniti e Iran, tre a Muscat e uno a Roma, iniziati il 12 aprile con la mediazione dell'**Oman** e svolti per lo più in forma indiretta, senza quindi che i rappresentanti dei due paesi siedano nella medesima stanza. Si tratta dei primi incontri da anni. L'Iran chiede **garanzie** che gli americani non si ritirino nuovamente da un accordo. La linea americana è difficile da decifrare, dato l'accentramento decisionale su Trump e le giravolte dei membri dell'Amministrazione, che di volta in volta si dicono più o meno possibilisti ad esempio sulla possibilità di consentire all'Iran di conservare il suo programma di arricchimento dell'uranio, che Teheran ritiene rientri fra i suoi diritti in quanto firmataria del **Trattato di Non Proliferazione** (TNP).

*USA e Iran
trattano su
nucleare,
sanzioni e
garanzie per il
futuro*

Vi sono diverse questioni pratiche che ostacolano la conclusione di un accordo in tempi rapidi. Gli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (**AIEA**), cui spetta il compito di vigilare sulla non-diversione militare del programma iraniano, necessitano di tempo per recuperare tutte le informazioni rilevanti sul programma nucleare iraniano andate perse dopo il collasso del JCPOA. Si tratta di un passaggio irrinunciabile in vista di un accordo, data l'**opacità del regime iraniano** su diversi aspetti, in particolare gli impianti dove vengono prodotte le **centrifughe**, i macchinari necessari ad arricchire l'uranio, e altre componenti del processo di arricchimento.

La posizione dei **paesi europei**, tenuti completamente all'oscuro dall'Amministrazione Trump sui negoziati, è ancora in fase di articolazione. In qualità di paesi firmatari del JCPOA, Francia, Germania e Regno Unito (gli 'E3') dovranno essere necessariamente coinvolti nei prossimi mesi a causa della **scadenza a ottobre** di un meccanismo previsto dalla risoluzione ONU di ratifica dell'accordo, il cosiddetto "**snapback**". Si tratta di un meccanismo che prevede la **riapplicazione quasi automatica delle sanzioni ONU e UE**. Gli E3 sono gli unici a poter avviare la procedura, visto che gli Stati Uniti hanno abbandonato l'accordo e Russia e Cina, gli altri due firmatari, sono contrari. L'Iran, che si è incontrato più volte con gli E3 a livello tecnico, sta cercando una nuova interlocuzione di alto livello per assicurarsi che i paesi europei non facciano mosse che possano deragliare il negoziato con gli americani.

La decisione degli E3 deve arrivare **entro l'estate**. Gli effetti pratici dello *snapback* in realtà sarebbero minimi, dato che la natura extraterritoriale delle sanzioni americane ha già di fatto messo l'Iran sotto una specie di embargo. Tuttavia, l'attivazione del meccanismo di *snapback* sarebbe politicamente molto grave, perché farebbe di nuovo dell'Iran un paria internazionale.

*Trump dovrà
coinvolgere gli
europei entro
l'estate*

Soprattutto, la riapplicazione delle sanzioni ONU costringerebbe l'Iran a reagire, visto che Teheran – con ragione – sostiene di aver violato i termini del JCPOA solo dopo il ritiro americano, che non è stato punito. In rappresaglia, l'Iran potrebbe cacciare gli ispettori AIEA e anche abbandonare il TNP. Per scongiurare questo scenario e salvaguardare la possibilità di trovare un accordo, Trump dovrà a un certo punto **coinvolgere i paesi europei**, i quali potrebbero insistere sulla riduzione del supporto militare iraniano allo sforzo bellico russo in Ucraina e la liberazione di cittadini europei detenuti nella Repubblica islamica. Non è detto però che l'Amministrazione americana sia disposta a inserire nei negoziati condizioni posti da paesi terzi, o che l'Iran sia disposto a venire incontro alle richieste degli europei, con cui le relazioni sono fortemente peggiorate negli ultimi anni.

II. Il dibattito politico negli USA

*di Riccardo Alcaro**

I primi **cento giorni** della seconda amministrazione di **Donald Trump**, superati il 30 aprile scorso, sono stati caratterizzati da attivismo, radicalità e discontinuità rispetto al passato. Dalla politica estera – di cui abbiamo scritto nella Parte I – alle tariffe, dalla migrazione alla gestione del governo federale, l'azione di Trump è stata **frenetica**. Proteste e contestazioni non sono mancate di fronte a misure che hanno non solo confermato, ma ecceduto le aspettative di una **presidenza radicale e spregiudicata**. Tuttavia, il senso prevalente sembra ancora quello di un **generale disorientamento**. Chi si aspettava che Trump seguisse il solco tracciato durante il suo primo mandato – che al di là delle intemperanze del presidente era stato dopotutto relativamente convenzionale nelle scelte di *policy* – si è sbagliato. A differenza del 2016, quando vinse con sorpresa generale (probabilmente anche la sua), questa volta Trump è arrivato alla Casa Bianca **preparato**, con una struttura organizzativa e un entourage a sostegno di un disegno di governo molto più ambizioso negli obiettivi e privo di scrupoli nei metodi del suo primo mandato.

1. L'ondata tariffaria

Una volta insediatosi, Trump non ha perso tempo ad avviare un gran numero di iniziative, dal fronte estero a quello migratorio e commerciale. Dovunque l'azione dell'Amministrazione è stata dirompente, ma in campo commerciale è stata addirittura destabilizzante. Le tariffe adottate dal governo USA sono via via cresciute fino al **2 aprile** scorso, quando **decine di paesi** si sono ritrovati sotto una vera e propria **montagna di dazi**. Lo shock sui mercati è stato tale che infine l'Amministrazione è dovuta **tornare su sui passi**, prima introducendo eccezioni e poi sospendendo parzialmente e temporaneamente le misure. Al momento di scrivere, l'incertezza domina il panorama commerciale americano, ma le **ansie per un rallentamento della crescita** o addirittura una recessione globale sono **rientrate**.

1.1. Le tariffe e le tensioni col Canada

Trump e i suoi consiglieri economici – in particolare **Peter Navarro** e **Steven Miran** alla Casa Bianca e i Segretari del Commercio **Howard Lutnick** e del Tesoro **Scott Bessent** (cfr. Tabella 2) – hanno agito in tre fasi. In primo luogo hanno messo nel mirino Messico, Canada e Cina; poi hanno adottato tariffe

* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali dello IAI.

generalizzate su una gamma limitata di prodotti; infine, hanno lanciato il più vasto programma tariffario dagli anni Trenta del Novecento. In ognuna di queste fasi, l'Amministrazione ha alternato l'adozione di dazi con minacce, sospensioni temporanee e la ricerca di accordi coi paesi bersaglio che includessero anche questioni non commerciali (per un'analisi del caso Europa cfr. Parte I, Sezione 3).

Gli strali dell'Amministrazione hanno quindi colpito per primi **Canada** e **Messico**, sulle cui esportazioni verso gli USA è stata inizialmente adottata una tariffa del **25%** (della Cina si tratta separatamente sotto, Sezione 1.3). Canada e Messico sono legati agli Stati Uniti dall'accordo di libero scambio nordamericano che Trump stesso aveva rinegoziato durante il suo primo mandato, ribattezzandolo **USMCA** (il nome precedente era NAFTA). Sono pertanto i più integrati partner commerciali di Washington, di gran lunga la principale destinazione delle loro esportazioni. Dato il potenziale **effetto devastante** sulle loro economie di dazi così alti, entrambi hanno cercato un'interlocuzione con la Casa Bianca per trovare una via d'uscita.

*La guerra
tariffaria USA
comincia con
Canada e Messico*

La presidente messicana **Claudia Sheinbaum** ha evitato polemiche pubbliche, mentre il Canada ha adottato **pesanti contromisure** commerciali. Dopo che Messico e Canada hanno accettato di rafforzare i controlli al confine sul passaggio di **migranti** (a sud) e **fentanyl** (sia a sud che a nord) – misure in realtà cosmetiche, almeno per il Canada – si è trovato un **accordo parziale**. La tariffa americana del 25% si applica ora esclusivamente ai beni che non sono coperti dall'USMCA (una piccola frazione del commercio trilaterale, ampiamente regolato dall'accordo). Non è chiaro tuttavia se l'Amministrazione intenda estendere l'esenzione dalla tariffa anche ad acciaio e alluminio. Significativamente, il Canada non ha revocato le proprie contro-tariffe sui beni USA non coperti dallo USMCA.

La più dura risposta di Ottawa si spiega anche come reazione alle continue intemperanze verbali di Trump, che ha più volte definito “artificiale” il confine fra i due paesi e esortato il Canada a diventare **il 51° stato degli USA**, riferendosi con diletto all'ex premier canadese Justin Trudeau come “governatore”. Le esternazioni del presidente USA hanno avuto un effetto clamoroso sulla politica interna canadese. Il **Partito Liberale**, che a dicembre languiva oltre venti punti percentuali dietro ai Conservatori, ha visto le sue **sorti elettorali ribaltarsi**, soprattutto dopo l'uscita di scena di Trudeau (in carica da dieci anni e a picco nei sondaggi) a favore di **Mark Carney**, ex governatore della banca centrale del Canada e della Banca d'Inghilterra. Carney si è affrettato a indire elezioni, che ha **vinto** pur senza ottenere la maggioranza assoluta (per soli tre seggi). Il neo-premier si è incontrato con Trump nel tentativo di stabilizzare la relazione. Per

quanto gli elettori abbiano apprezzato la linea di **pragmatica fermezza** nei confronti degli Stati Uniti adottata da Carney, il Canada resta vulnerabile alle pressioni commerciali da parte americana.

1.2. *Liberation Day*

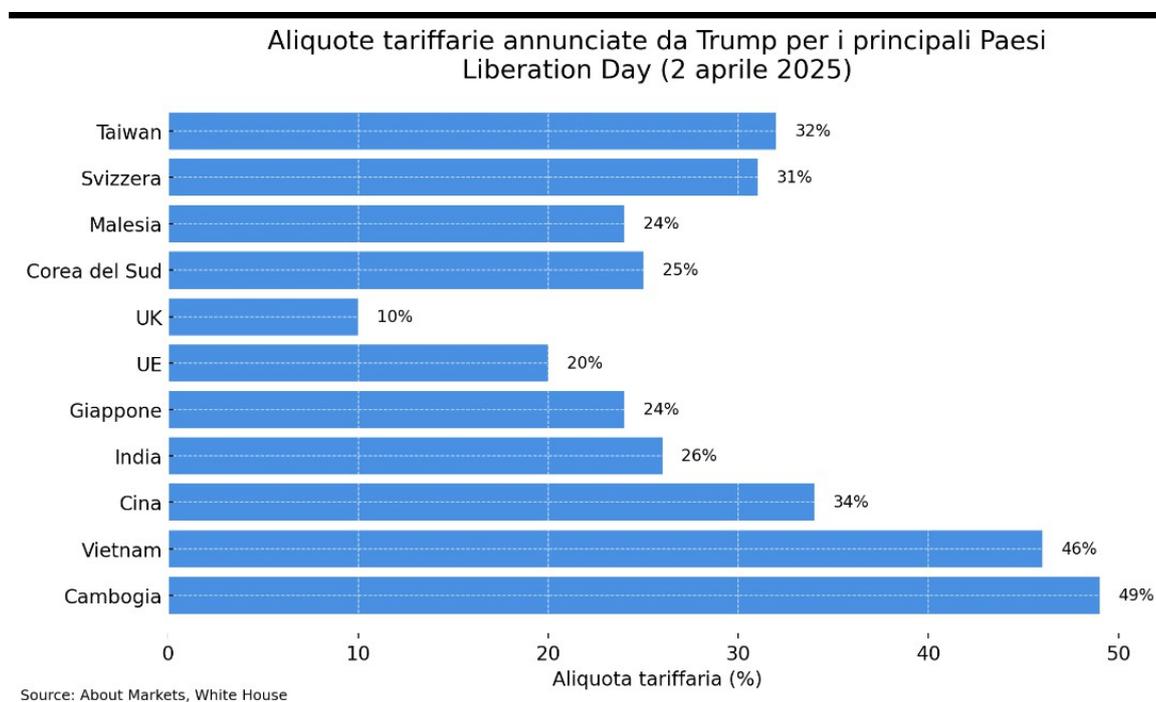
La seconda fase della politica tariffaria di Trump II si è sostanziata in una tariffa generalizzata del **25%** su **acciaio, alluminio, automobili e componenti automobilistiche**. Il dazio ha colpito indistintamente tutti i paesi del mondo (con l'eccezione di Canada e Messico, protetti dallo USMCA come spiegato sopra), creando allarme nei maggiori esportatori di questi beni, in particolare di automobili, come Germania, Giappone o Corea del Sud. L'allarme si è trasformato in panico nella terza fase, avviata il 2 aprile, quando Trump ha adottato un piano di cosiddette "**tariffe reciproche**" nel cosiddetto "giorno della liberazione" o *Liberation Day* (cfr. Tabella 1).

Liberation Day riporta le tariffe USA al 1930

Il piano, ispirato in particolare da Navarro, prevede l'adozione di una **tariffa standard del 10%** su tutte le importazioni. Sui beni provenienti da paesi che vantano un surplus commerciale con gli Stati Uniti è stata poi aggiunta un'**ulteriore aliquota**, apparentemente calcolata dividendo il deficit commerciale in **beni** (mai in servizi) per l'intero volume di scambi bilaterale, e poi dividendo il risultato a metà – un metodo che non sembra seguire **alcuna logica economica**. Il risultato è stato che il quadro tariffario americano è tornato ai **livelli del 1930**, quando il Congresso adottò alti dazi con l'intento di far fronte alla crisi economica innescata dal crollo di Wall Street nel 1929 e finì invece per favorire l'insorgere della Grande Depressione.

Lo strano metodo adottato dai consiglieri economici di Trump per determinare l'aliquota spiega perché l'UE se la sia cavata con un 'modesto' 20%, mentre paesi più poveri verso i quali gli Stati Uniti esportano poco (e verso i quali pertanto accusano un deficit) siano stati colpiti con aliquote fino a quasi il 50%, com'è il caso di **Cambogia e Vietnam**. Fra le economie più ricche, la più colpita è stata la **Cina** col 34% (ma in realtà 54%, perché si aggiungeva a un 20% già adottato), poi **Taiwan** (32%) e **Svizzera** (31%), **India** (36%), **Corea del Sud** (25%) e **Giappone** (24%), l'UE di cui si è già detto (20%). Il **Regno Unito**, che ha un deficit commerciale con gli Stati Uniti, rientra nel dazio standard del 10% (cfr. Tabella 1).

Tabella 1. Il piano tariffario di Liberation Day



Esenzioni:

- beni conformi allo USMCA
- Sono esclusi dazi su: rame, farmaci, semiconduttori, articoli in legno, energia e minerali critici non presenti negli USA

L'Amministrazione Trump non ha dato una spiegazione univoca di una scelta tanto radicale. Dalle dichiarazioni dei consiglieri economici del presidente e di Trump stesso, sia del momento sia in passato, si possono però desumere almeno **tre obiettivi**. Il primo è quello di voler **stimolare l'industria domestica**, ricreando il poderoso sostrato manifatturiero – e la classe operaia – che aveva sostenuto l'economia americana da poco dopo la metà del XIX secolo a poco dopo la metà del XX secolo. Il secondo è quello di **umentare le entrate fiscali** in modo da compensare l'annunciata riduzione dell'imposta sul reddito. Il terzo è quello di usare le tariffe come strumento di pressione per **ottenere concessioni da altri paesi**, sul piano commerciale, ma anche su altre questioni.

Questi tre obiettivi, portati alla loro logica conclusione, sono in **contraddizione fra loro**. Per stimolare l'industria domestica è necessario infatti scoraggiare l'acquisto di beni stranieri, ma questo porterebbe a un minore introito fiscale dai dazi. Inoltre, perché le tariffe possano stimolare l'industria oppure produrre maggiore gettito fiscale è necessario che siano in vigore per un periodo prolungato, il che contrasta con l'idea di rimuoverle o ridurle nell'ambito di nuovi accordi commerciali. È improbabile che Trump e i suoi consiglieri abbiano una teoria precisa dell'uso delle tariffe, e sembrano muoversi più che

altro motivati dalla convinzione ideologica che i **deficit commerciali** sono **negativi di per sé** (una posizione che non ha molto seguito in economia). Quando il Segretario al Tesoro Bessent ha ammonito gli stati bersaglio delle tariffe a non adottare misure di rappresaglia contro gli Stati Uniti, l'intento era quello di spingerli a presentare proposte che potessero pacificare Trump. Con la significativa eccezione della Cina, di cui si parla sotto, la stragrande maggioranza dei paesi ha adottato una **strategia attendista**. La cautela è spiegabile meno con un desiderio di *appeasement* e più con il calcolo che la radicalità del piano tariffario si sarebbe presto mostrata insostenibile. In un certo senso, la loro pazienza è stata premiata.

Inizialmente, Trump ha sì è mostrato indifferente al **crollo dei mercati** alla notizia delle tariffe, sostenendo che un certo grado di sofferenza fosse un prezzo che valesse la pena pagare per correggere gli squilibri commerciali e attaccando il presidente della Federal Reserve **Jerome Powell** per non aver tagliato i tassi di interesse. Sono cadute nel vuoto anche le proteste di **alcuni Repubblicani** di peso in Senato come l'ex leader Mitch McConnell, Lisa Murkowski, Susan Collins e Rand Paul, che hanno votato a favore di una risoluzione presentata dai **Democratici** che richiedeva lo stop alle tariffe. Né Trump si è fatto spaventare dalla citazione in giudizio presentata dalla **California**, che ha contestato all'Amministrazione di essersi arrogata un'autorità sui dazi che invece spetta al Congresso. È stato solo quando il **mercato obbligazionario** ha cominciato a traballare, con relativo aumento del costo dei titoli del Tesoro americano a lungo termine, che il presidente si è convinto a cambiare rotta.

Il **9 aprile**, il giorno in cui le tariffe sarebbero dovute entrare in vigore, l'Amministrazione ha annunciato una **sospensione per novanta giorni** di tutti i dazi sopra il 10%. Ha poi annunciato che avrebbe usato questo tempo per stringere accordi più favorevoli agli Stati Uniti. L'impresa sarebbe ai limiti del possibile, perché il Rappresentante per il Commercio **Jamieson Greer** e il suo team dovrebbero negoziare in tre mesi una **settantina di accordi commerciali**, che notoriamente impiegano anni a essere conclusi e ratificati. L'Amministrazione sostiene di essere in trattative con India, Giappone, Corea del Sud, sperabilmente presto anche con l'UE. Ha anche già raggiunto un **accordo col Regno Unito**, che ha accettato di abbassare dal 10 al 2,5% la tariffa sulle auto e di acquistare più carne ed etanolo dagli Stati Uniti in cambio di una riduzione dei dazi su acciaio, alluminio e automobili. Si tratta quindi di un'intesa di basso profilo, anche perché dopotutto il Regno Unito già importava dagli USA più di quanto vi esportava. Tutt'altra battaglia invece si sta giocando con la Cina.

1.3. Cina vs America

La Cina è stata esclusa dalla sospensione delle tariffe del *Liberation Day* perché, unico caso, aveva immediatamente adottato **contro-tariffe**. Si è così innescata una **escalation tariffaria senza precedenti**. Il costo potenziale per le rispettive

economie del prolungarsi di una situazione del genere ha infine portato la disputa a livelli più sostenibili, per quanto sempre problematici. La contesa con la Cina non è risolta; in realtà era cominciata anche prima del 2 aprile.

Sin da subito, l'Amministrazione Trump ha legato prima la minaccia e poi l'introduzione di **tariffe** non solo al riequilibrio delle relazioni commerciali e al **ripianamento del deficit con la Cina** (cfr. Parte III, Sezione 3.1.4), ma anche al perseguimento di altri scopi, come la gestione del caso **TikTok**. Fra i primi ordini esecutivi di Trump è comparso infatti quello di ritardare la vendita della sussidiaria americana della popolare applicazione di *messaging* di proprietà del colosso cinese ByteDance, stabilita dal Congresso e confermata pochi giorni prima dalla Corte Suprema. Trump ha più volte ventilato la possibilità di ridurre le tariffe contro la Cina in cambio della sua accettazione della vendita a degli **investitori americani**. Il processo è però deragliato a causa dell'escalation dei dazi americani.

*L'escalation
tariffaria fra
Cina e USA
raggiunge livelli
insostenibili*

Inizialmente, Trump ha imposto un dazio del **10%** sull'import cinese, accusando Pechino di favorire l'ingresso massiccio negli Stati Uniti del fentanyl, aggiungendovi poi un **ulteriore 10%**. Pechino ha risposto con **dazi mirati** del **10-15%** su GNL, carbone, petrolio, macchinari, autoveicoli e prodotti agricoli come i semi di soia (settore particolarmente sensibile per i distretti repubblicani). La Cina ha anche introdotto anche nuovi controlli sulle esportazioni delle **terre rare** di cui è il principale produttore globale (cfr. Parte III, Sezione 3.1.5), soprattutto di alcuni minerali critici utilizzati dalle industrie americane della difesa, dei pannelli solari e delle batterie per veicoli elettrici. Pechino ha deciso di colpire per la prima volta anche imprese di prodotti di consumo di massa.

Come ricordato sopra, nel *Liberation Day* la Cina è stata colpita da un dazio ulteriore del 34%, che sommato ai precedenti si è trasformato in una **tariffa monstre del 54%**. In risposta, il governo cinese ha introdotto **dazi simmetrici** su tutto l'import americano. Inoltre, ha stretto le maglie dell'export di terre rare, proibendo l'esportazione di **speciali magneti** (composti di questi minerali) utilizzati in tecnologie avanzate per la difesa, le rinnovabili e l'elettronica. Il governo americano ha reagito furiosamente, innescando una spirale che ha portato le tariffe USA sui beni cinesi al **145%** e quelle cinesi sui beni americani al **125%**, così alti da essere un **embargo di fatto**.

Non ci è voluto molto perché i primi effetti cominciassero a emergere: il traffico di container commerciali è diminuito drasticamente e le esportazioni americane di GNL verso la Cina sono sostanzialmente ferme da febbraio. In un primo cedimento, anche sotto la pressione dei giganti dell'high tech, la Casa

Bianca ha presto annunciato l'esclusione di prodotti tecnologici di ampio consumo come **smartphone** e **computer** dalle tariffe reciproche.

Si è così arrivati alla **de-escalation**, avviata da un primo incontro segreto fra Cina e USA durante una riunione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e poi concretizzatasi in un meeting di alto livello a Ginevra il 10 maggio. Le parti hanno concordato di ridurre drasticamente i dazi reciproci per novanta giorni: gli Stati Uniti hanno stabilito di limitare le tariffe sull'import cinese al **30%**, mentre la Cina è scesa a un dazio del **10%** sui prodotti americani. Inoltre, Pechino ha anche **sospeso le altre misure non tariffarie**, come quelle sui magneti prodotti con terre rare, per lo stesso periodo. Si tratta del primo segnale distensivo fra le parti. Se i prossimi tre mesi saranno dedicati alla ricerca di un'intesa commerciale più stabile, lo stallo ad alto rischio fra i due colossi continuerà presumibilmente ad avere ripercussioni sulle catene del valore globali.

1.4. I potenziali effetti sull'economia

La progressiva marcia indietro dell'Amministrazione Trump ha riportato calma nei mercati, che anzi sono rimbalzati in alto dopo l'annuncio della tregua commerciale con Pechino. Le perdite, almeno sui mercati finanziari, sembrano quindi **riassorbite**. Tuttavia gli effetti sull'economia reale di tutta questa volatilità e incertezza sono ancora da vedere. A fine aprile, l'FMI ha predetto che il potenziale di crescita del PIL americano potrebbe essere fra l'**1 e l'1,8% inferiore a uno scenario senza tariffe**, a seconda di quanto alto sarà il livello finale di queste ultime. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio, una tariffa anche soltanto del 10% porterebbe a una **riduzione del 13% dell'export in Nordamerica**, che potrebbe essere l'unica regione ad accusare una decrescita nel settore nel 2025.

Notizie migliori sono arrivate per Trump e gli Stati Uniti dall'**inflazione**, scesa al 2,3%, e dall'**occupazione**, con buoni dati a marzo e aprile (cfr. Parte III, Sezioni 3.1.1 e 3.1.2). Poiché si tratta di dati relativi al periodo precedente *Liberation Day*, gli economisti raccomandano cautela. Oltre alle tariffe, l'altro grande elemento di incertezza riguarda il **bilancio**, alla luce del piano dei Repubblicani, che controllano il Congresso (cfr. Tabella 3), di reintrodurre e rendere permanenti i **tagli alle tasse** fatti approvare da Trump durante il suo primo mandato. Gli effetti sul **debito pubblico**, che è già previsto toccare il livello record del **117% del PIL** secondo l'FMI, potrebbero aprire un'aspra disputa non solo coi Democratici, ma anche in seno ai Repubblicani. Un importante test si avrà a settembre, quando il Congresso dovrà nuovamente votare per evitare la chiusura del governo federale (**government shutdown**). Questa eventualità è stata scongiurata di recente solo perché alcuni Democratici, guidati dal leader della minoranza in Senato **Chuck Schumer**, hanno votato insieme ai Repubblicani per evitare lo *shutdown*. La decisione di Schumer è stata

fortemente criticata nel partito, ed è improbabile che a settembre i Democratici siano altrettanto arrendevoli.

2. La gestione del governo federale

Trump non ha avuto problemi ad avere l'intera lista dei suoi candidati al gabinetto confermati dal Senato (cfr. Tabella 1). L'unico 'intoppo' ha riguardato la decisione del presidente di rimuovere dalla carica di consigliere per la sicurezza nazionale **Mike Waltz**, che è stato poi nominato ambasciatore alle Nazioni Unite. L'allontanamento di Waltz è dovuto in primo luogo al cosiddetto 'Signalgate'. La vicenda ha visto i più alti membri del gabinetto di Trump – dal Vicepresidente **JD Vance** alla Direttrice per l'Intelligence Nazionale **Tulsi Gabbard** e il Segretario alla Difesa **Pete Hegseth** – discutere in violazione di elementari norme di sicurezza i piani d'attacco contro gli Houthis (cfr. Parte I, Sezione 5.2) in un gruppo creato da Waltz sulla app di messaggistica Signal, a cui per errore è stato aggiunto il direttore della rivista *The Atlantic*. Tuttavia, è anche possibile che Trump non ritenesse Waltz sufficientemente in linea con le sue scelte di politica estera, in particolare la decisione di negoziare con l'Iran (cfr. Parte I, Sezione 5.2).

Rispetto al primo mandato, Trump è decisamente **più in controllo** del suo gabinetto e soprattutto della Casa Bianca. Del resto, è dagli uffici inferiori al gabinetto, ma più vicini al presidente, che è venuta la forza propulsiva per un'**azione trasformatrice** – o **distruttrice**, secondo i critici – del **governo federale**. Le persone più importanti in questo senso sono state **Russell Vought**, Direttore dell'Ufficio per il Management e il Bilancio e co-autore di *Project 2025*, il radicale programma di governo preparato dall'ultra-conservatrice Heritage Foundation; e soprattutto **Elon Musk**, il multi-miliardario high-tech, che Trump ha messo a capo dell'Ufficio per l'Efficienza del Governo o **Doge** (acronimo di *Department of Government Efficiency*, ma anche nome di una criptovaluta sostenuta da Musk in passato).

*Musk e Vought
guidano l'assalto
al governo
federale*

Ostensibilmente volta a ridurre la spesa pubblica, l'azione di Vought-Musk è stata anche presentata come un'offensiva contro l'amministrazione federale, liquidata in modo dispregiativo come '**stato profondo**' (*deep state*), che Trump ritiene abbia frustrato, annacquato o bloccato molte delle sue iniziative durante il primo mandato. Vought è stato più esplicito che mai in questo senso, dichiarando pubblicamente che il miglior modo per riportare la burocrazia federale all'obbedienza era quello di "traumatizzarla". Tuttavia, l'avanguardia dell'assalto alla burocrazia è stato senza dubbio il Doge di Musk.

Tabella 2. Il gabinetto di Trump

Presidente	Donald J. Trump Ex presidente (2017-21)
Vicepresidente	JD Vance Ex Senatore dell'Ohio
Gabinetto di governo	
Segretario di Stato	Marco Rubio Ex Senatore della Florida
Segretario del Tesoro	Scott Bessent <i>Hedge fund manager</i>
Segretario della Difesa	Pete Hegseth Ex Conduttore televisivo su Fox e veterano
Procuratrice Generale	Pam Bondi Ex Procuratrice Generale della Florida
Segretario agli Interni	Doug Burgum Governatore del North Dakota
Segretaria dell'Agricoltura	Brooke Rollins Presidente, America First Policy Institute
Segretario del Commercio	Howard Lutnick Ex Ad, Cantor Fitzgerald e co-presidente del team di transizione di Trump
Segretaria del Lavoro	Lori Chavez-DeRemer Ex Rappresentante dell'Oregon
Segretario della Salute e i Servizi Umani	Robert F. Kennedy, Jr Politico indipendente
Segretario della Casa e dello Sviluppo Urbano	Scott Turner Ex Rappresentante del Texas
Segretario dei Trasporti	Sean Duffy Ex Rappresentante del Wisconsin
Segretario dell'Energia	Chris Wright Ad, Liberty Energy
Segretaria dell'Istruzione	Linda MacMahon Co-presidente del team di transizione di Trump
Segretario degli Affari per i Veterani	Doug Collins Ex Rappresentante della Georgia
Segretaria della Sicurezza Nazionale	Kristi Noem Governatrice del South Dakota
Agenzie federali	
Capo di Gabinetto	Susie Wiles Co-presidente della campagna elettorale di Trump
Consigliere per la Sicurezza Nazionale	Marco Rubio (ad interim) Segretario di Stato
Direttore dell'FBI	Kash Patel Ex procuratore federale

Direttore della CIA	John Ratcliffe Ex Direttore dell'Intelligence Nazionale Ex Rappresentante del Texas
Direttrice dell'Intelligence Nazionale	Tulsi Gabbard Ex Rappresentante delle Hawaii
'Zar' per il Confine	Tom Homan Ex Direttore ad interim dell'agenzia per l'Immigrazione e le Dogane
Dipartimento per l'Efficienza del Governo	Elon Musk Ad, Tesla; SpaceX; Starlink; X; xAI; NeuroLink
Direttore dell'Ufficio per il Management e il Bilancio	Russ Vought Ex Direttore dello stesso Ufficio Co-autore di <i>Project 2025</i>
Amministratore della Protezione Ambientale	Lee Zeldin Ex Rappresentante di New York
Ambasciatrice presso le Nazioni Unite	Mike Waltz Ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale
Amministratore per le Piccole Imprese	Kelly Loeffler Ex Senatrice della Georgia
Consigliere del presidente	Alina Habba Legale di Trump
'Cryptozar'	David Sacks Venture Capitalist
Chirurgo Generale	Janette Nesheiwat Direttore Medico, CityMD
Portavoce della Casa Bianca	Karoline Leavitt Portavoce della campagna di Trump

2.1. L'accentramento dei poteri sull'esecutivo e i tagli alla spesa

Il Doge era stato originariamente pensato come un organo ausiliario con compiti di fornire raccomandazioni sulla deregolamentazione, in particolare del settore digitale, ed era stato affidato in co-abitazione a Musk e al giovane imprenditore ed ex candidato presidenziale repubblicano **Vivek Ramaswamy**. Tuttavia, già al momento dell'insediamento di Trump era divenuto chiaro che la missione del Doge era slittata dalla deregolamentazione all'**accentramento del potere sul presidente**. Allontanatosi Ramaswamy, Musk ha avuto mano libera.

Il Doge ha richiesto l'**accesso a dati sensibili di milioni di cittadini** americani contenuti nei database del Dipartimento del Tesoro e dell'*Internal Revenue Service* (IRS), l'agenzia delle entrate americana, e ha cercato di ottenere dal Tesoro il controllo del **sistema dei pagamenti** federali. L'accesso a dati e sistema di pagamenti darebbe al governo informazioni preziose per eventualmente ordinare ispezioni fiscali *ad personam*, e re-indirizzare o congelare

pagamenti sulla base di prossimità politica invece che di ordinarie procedure burocratiche.

Personale, agenzie e dipartimenti federali messi sotto un più stretto sistema di controllo e sorveglianza

Il Doge si è anche arrogato l'autorità di verificare le prestazioni dei funzionari di tutti o quasi i dipartimenti e gli uffici federali, il che è risultato in **licenziamenti di massa** e migliaia di **dimissioni volontarie**, in particolare nelle posizioni dirigenziali (incoraggiate dallo stesso Doge, che ha offerto di continuare a pagare lo stipendio fino a settembre a chi avesse lasciato il governo federale entro una certa data a febbraio). I licenziamenti hanno riguardato i lavoratori in prova, che

includono però anche personale di lunga data che si era trasferito in un'agenzia federale.

Il Doge e l'Ufficio per il Management e il Bilancio di Vought si sono adoperati per ridurre o eliminare del tutto le funzioni di garanzia e supervisione indipendente all'interno dell'amministrazione federale. Dopo aver rimosso diciotto **ispettori generali**, distribuiti fra vari dipartimenti, la Casa Bianca ha **depotenziato o subordinato agenzie** che il Congresso aveva esplicitamente creato come **autonome**: la *Security and Exchange Commission* (SEC), che vigila sui mercati finanziari; la Commissione Federale per il Commercio (*Federal Trade Commission*, FTC), responsabile di attuare le leggi antitrust e regolamentare la concorrenza; la Commissione Federale per le Comunicazioni (*Federal Communication Commission*, FCC), che rilascia permessi per l'uso in concessione delle bande radio, tv ecc.; l'Ufficio per la Protezione dei Consumatori; e in parte la stessa *Federal Reserve* (Fed), la banca centrale americana. Tutte queste agenzie sono state obbligate a sottoporre le regolamentazioni di loro competenza alla Casa Bianca per approvazione, anche se il potere della Fed di decidere in autonomia il **tasso di interesse non è stato toccato**.

Infine, l'Amministrazione ha avviato una campagna di **massicci tagli alla spesa pubblica**. Il piano di bilancio pubblicato ad aprile dalla Casa Bianca include 163 miliardi di dollari di tagli, a partire da tutte le iniziative a sostegno della cosiddetta **agenda 'DEI'** volta a promuovere diversità, equità e inclusione sociale e di genere. È nel quadro dell'offensiva contro l'agenda DEI che si inserisce lo svuotamento di personale e bilancio, in vista di una loro chiusura, dell'Agenzia per lo Sviluppo (**USAID**) e del **Dipartimento per l'Istruzione**. La scure dei tagli si dovrebbe abbattere su altre agenzie che, secondo la Casa Bianca, sono state politicizzate dalle amministrazioni precedenti in chiave anti-conservatrice: l'IRS, l'Agenzia per la Gestione delle Emergenze (FEMA) e anche gli Istituti Nazionali per la Salute (che finanziano la ricerca medica). In generale, l'Amministrazione punta a **ridurre del 22-23% la spesa discrezionale** del governo, da cui sono escluse le spese sanitarie e quelle per le pensioni. I tagli

interesserebbero tutti i dipartimenti federali ad eccezione di difesa (nonostante in un primo momento Trump avesse annunciato tagli pesanti anche in quel settore), sicurezza nazionale e controllo dell'immigrazione.

2.2. Ostacoli giudiziari e intoppi politici

La gestione del governo federale da parte della Casa Bianca e del Doge, per quanto decisa e dirompente, ha incontrato numerosi ostacoli e sollevato polemiche molto aspre. I Democratici hanno criticato la **natura drastica e arbitraria dei tagli** e denunciato la **stigmatizzazione della burocrazia federale** come forza lavoro poco dedicata, protetta e segretamente politicizzata. La **base legale** dell'autorità del Doge e della posizione di Musk stesso, che formalmente figura come un semplice consulente esterno, sono state messe in discussione. Molti hanno espresso preoccupazione sul fatto che un'azione tanto invasiva si sia svolta senza alcuna **supervisione e controlli di sicurezza**.

Molte iniziative dell'Amministrazione sono state **contestate in tribunale**, talvolta con successo. Un giudice ha limitato l'accesso del Doge al sistema dei pagamenti del Tesoro a una modalità “*read-only*” (di sola lettura). Un altro ha ordinato l'**immediata riattivazione di tutte le sovvenzioni e i prestiti federali**, che l'ufficio di Vought aveva congelato integralmente nei primissimi giorni successivi all'insediamento. Un terzo tribunale ha dichiarato illegittimo il licenziamento dei lavoratori in prova, ordinandone la riassunzione, e un altro ancora ha negato che il presidente abbia il potere di privare agenzie create per legge come USAID e il Dipartimento dell'Istruzione di fondi appropriati dal Congresso. L'attuazione delle sentenze è stata però **irregolare**, in parte anche per l'obiettivo difficoltà pratica di tornare sui propri passi (per es., sulla riassunzione di decine di migliaia di persone).

*I critici contestano
la base legale
dell'operato del
Doge di Musk*

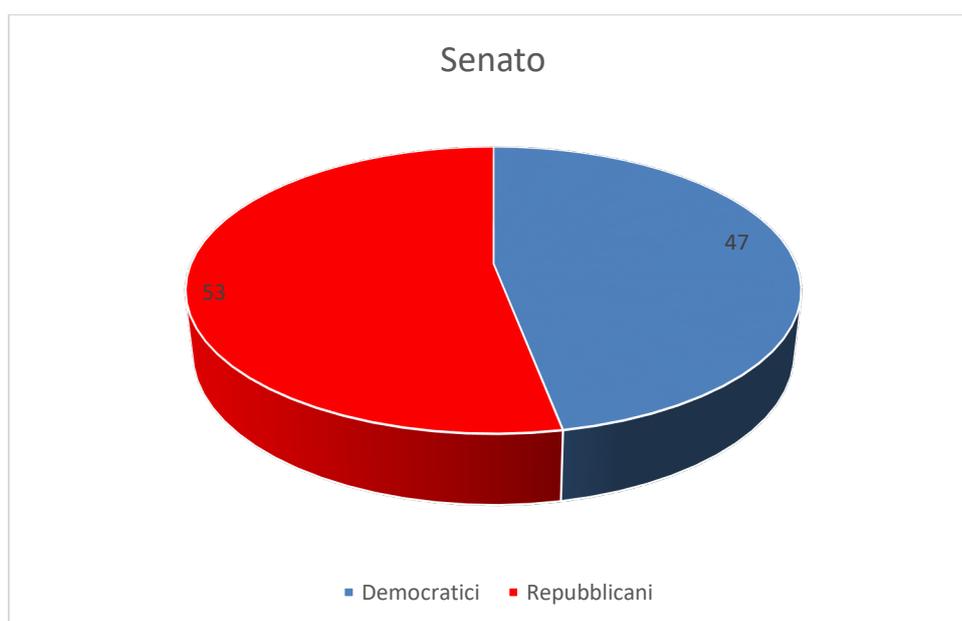
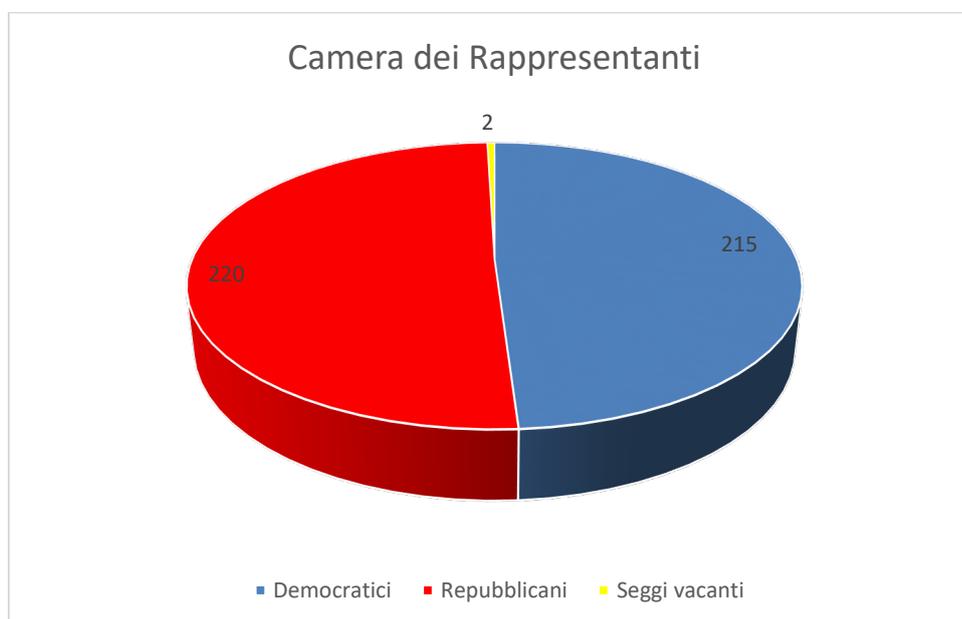
La Casa Bianca si è ispirata alla dottrina del “**potere esecutivo unitario**” (*unitary executive power*), una filosofia legale in base alla quale l'autorità del presidente si estende senza alcun vincolo o limiti all'intera Amministrazione, e pertanto prevede che includa anche l'autorità sul bilancio di tutte le agenzie e spese federali a prescindere dal Congresso. L'offensiva contro il *deep state* ha prodotto un effettivo accentramento di potere sulla Casa Bianca e **intimorito e demoralizzato la burocrazia federale**. Le minacce, i tagli e le epurazioni hanno però anche causato notevoli ritardi nell'esplicazione di ordinarie funzioni governative e creato preoccupazione circa la capacità di mantenere gli elevati standard qualitativi nella raccolta e analisi di dati statistici. Inoltre, il Doge non ha ottenuto il risultato di tagliare la spesa pubblica in maniera significativa – a febbraio questa ha anzi raggiunto la quota record di 603 miliardi in un solo mese. Né i metodi autoritari di Musk sono stati apprezzati dai vertici degli altri

dipartimenti, al punto che in un'occasione Trump ha ritenuto di dover personalmente **disciplinare** l'eccentrico tecno-miliardario.

La stella di Musk all'interno dell'Amministrazione è apparentemente in **fase calante**. Lui stesso sostiene di voler tornare a occuparsi di Tesla, che è diventata bersaglio di un grande boicottaggio spontaneo, in particolare in Europa, da parte di chi non condivide la svolta verso la destra nativista e intollerante di Musk stesso. Ma è plausibile che Trump ritenga **esauriti i ritorni politici** della sua associazione a Musk. Dopotutto, i sondaggi rilevano la scarsa popolarità del tecno-miliardario. Una prova più concreta è stato il clamoroso **fallimento** del tentativo di Musk di far eleggere un giudice conservatore nella **corte suprema del Wisconsin** (uno stato chiave per la tenuta del supporto a Trump), nonostante vi avesse speso decine di milioni di dollari. Molti ritengono pertanto che **Musk non rinnoverà l'incarico** quando questo arriverà a naturale scadenza il prossimo luglio, anche se i **rapporti personali con Trump restano buoni** e i legami fra le sue aziende e il governo restano molto solidi (cfr. *infra*).

La dipartita di Musk – sempre che avvenga, perché l'imprevedibilità resta la cifra di questa Amministrazione – potrebbe coincidere col dibattito sulla legge di bilancio e il taglio delle tasse in Congresso, dove non tutti i Repubblicani sono favorevoli a tagliare la spesa pubblica in istruzione e sanità (cfr Parte II, Sezione 2.1). Non a caso l'accoglienza della proposta di bilancio della Casa Bianca, e dei 163 miliardi di tagli in essa contenuti, è stata accolta con circospezione dai leader di Senato e Camera, rispettivamente **John Thune** e **Mike Johnson** (è il caso di ricordare che il bilancio dell'Amministrazione è solo un documento orientativo e l'autorità di bilancio è nelle mani del Congresso). Per venire incontro alle preoccupazioni dei Repubblicani che spingono per una riduzione del deficit – il taglio delle tasse lo aumenterebbe, anche contando gli introiti delle tariffe – Trump ha suggerito di alzare l'aliquota fiscale al 40% per chi percepisce 2,5 milioni o più all'anno.

Tabella 3. Composizione del Congresso dopo le elezioni di novembre 2024 (numero di seggi)



Fonti: Camera dei Rappresentanti e Senato, dati aggiornati ad aprile 2025 (NB: i Democratici in Senato sono 45; due Indipendenti, Bernie Sanders del Vermont e Angus King del Maine, votano però regolarmente coi Democratici)
<https://pressgallery.house.gov/member-data/party-breakdown>;
<https://www.senate.gov/history/partydiv.htm>

3. La battaglia contro le istituzioni *liberal*

Il drastico rivolgimento del governo federale e conseguente accentramento di poteri sull'esecutivo è parte di una più ampia offensiva contro tutte quelle istituzioni, governative o meno, che Trump e il suo entourage ritengono essere bastioni della cosiddetta **ideologia woke**. Nell'accezione dispregiativa usata dal presidente e in generale dalla galassia di network, *influencers* e *podcasters* di destra, l'agenda *woke* rifletterebbe un liberalismo ossessionato da **questioni di genere e razza** che avrebbe marginalizzato i conservatori, represso la libertà di parola, favorito l'immigrazione irregolare, e contribuito a privare Trump della vittoria nelle **presidenziali del 2020**. Il presidente continua infatti a insistere di aver vinto anche in quell'occasione, nonostante tutti i casi giudiziari aperti in merito si siano conclusi in un nulla di fatto. Oltre allo 'stato profondo', i bersagli di questa più ampia offensiva sono stati le università, la stampa, gli studi legali e anche singoli individui invisi al presidente.

3.1. La pressione sulle università

La pressione sulle università è stata giustificata con due motivazioni principali. La prima è quella di porre fine a ogni iniziativa volta a favorire **diversità, equità e inclusione** e più in generale l'agenda *woke* a cui sono associati studi di genere o la *critical race theory*, una rilettura della storia americana che insiste sulla natura istituzionalizzata del razzismo. La seconda motivazione è quella di costringerle a un'azione molto più decisa contro quello che l'Amministrazione considera l'**antisemitismo** dilagante nei campus universitari, nonché a reprimere con durezza infrazioni e violazioni dei regolamenti universitari da parte degli **studenti in protesta**. Così forte è l'enfasi sul tema dell'antisemitismo che la sorveglianza sull'attuazione delle disposizioni governative da parte delle università è stata affidata a una speciale Task Force per la Lotta all'Antisemitismo.

Le principali istituzioni universitarie a finire nel mirino dell'Amministrazione sono state la Columbia di New York, dove le proteste pro-Palestina sono state più forti; Princeton; Cornell University; Northwestern University; l'Università della Pennsylvania; e Harvard – tutti membri della cosiddetta **Ivy League** (ad eccezione della Northwestern), il circolo ultra-esclusivo di università più prestigiose d'America.

Nonostante ci siano differenze da caso a caso, generalmente le richieste dell'Amministrazione includono **riforme di governance**, con conseguente riduzione dell'autonomia dei singoli dipartimenti, e revisione delle procedure di **assunzione** di personale e **ammissione** di studenti, con eliminazione di ogni criterio ispirato all'agenda DEI. Altre richieste sono l'adozione di una **definizione di antisemitismo** estremamente **stringente** (di fatto equiparandolo alla critica a Israele), decise **azioni disciplinari** (compresa

l'espulsione) in questo senso e contro chi protesta, e stretta vigilanza sul rispetto di queste regole da parte di **studenti stranieri**.

*L'Amministrazione
va allo scontro con le
università su
antisemitismo e
agenda DEI*

Per forzare le università ad adeguarsi, l'Amministrazione è ricorsa a una serie di misure. La principale è il **congelamento** o la minaccia di congelamento di **sovvenzioni statali**: 175 milioni di dollari nel caso dell'Università di Pennsylvania, 214 milioni per Princeton, 400 milioni per la Columbia, circa un miliardo per Cornell e Northwestern, e ben 2,2 miliardi per Harvard. Un ordine esecutivo di Trump ha anche cambiato il

sistema di accreditamento in modo da privare di fondi federali le università che adottano politiche 'discriminatorie' (ovvero in supporto dell'agenda DEI), mentre le sovvenzioni a progetti di ricerca sul **clima** sono state ridotte. Nel caso più critico, quello di Harvard, l'Amministrazione ha minacciato di privarla dello status di **soggetto esentasse**.

Circa una **sessantina di università** hanno ricevuto notifica di essere potenzialmente soggette a scrutinio governativo. Com'era prevedibile, tutto questo ha sollevato un **vespaio di polemiche**. I critici sostengono che l'enfasi sull'antisemitismo sia solo un modo per creare un'**illegittima equivalenza con la critica a Israele**, equivalenza peraltro stabilita anche da un disegno di legge approvato dalla Camera (ma che il Senato ha parzialmente sfumato). Tutto questo servirebbe anche come pretesto per giustificare **misure anti-immigrazione draconiane** (alcuni studenti stranieri pro-Palestina sono stati detenuti e hanno avuto il visto revocato, cfr. Parte II, Sezione 4) e più in generale per dare legittimità al **controllo sull'alta istruzione** da parte dell'esecutivo.

Le università hanno reagito in modo diverso alle pressioni dell'Amministrazione. La **Columbia** ha **accettato le richieste** di adottare regole più stringenti sulla lotta all'antisemitismo e di privare di autonomia il Dipartimento di Studi sull'Asia meridionale, Medio Oriente e Africa. Il cedimento della Columbia – che peraltro non le ha garantito la certezza di avere i 400 milioni in sovvenzioni sospesi – le ha attirato forti critiche da parte del suo stesso corpo docenti e di altre università, anche in considerazione del fatto che la Columbia ha un bilancio di miliardi di dollari e può appoggiarsi a un corposo *endowment* (ovvero un capitale investito in titoli in funzione di garanzia). Un'altra università che può contare su un enorme *endowment*, **Harvard**, ha riconosciuto la necessità di creare un ambiente ospitale alle opinioni conservatrici e di assicurare una maggiore vigilanza su episodi di discriminazione o incitamento all'odio razziale. Ma si è **nettamente rifiutata** di adeguarsi alle richieste dell'Amministrazione, che ha anzi **citato in giudizio** contestandole l'autorità di imporre regole o di minacciare il suo stato fiscale. Harvard ha ricevuto la solidarietà di centocinquanta università.

3.2. L'azione sui media

La problematica relazione del Presidente Trump coi media tradizionali è emersa chiaramente anche durante questi primi cento giorni del suo nuovo mandato. Trump vede nei media mainstream, che definisce senza mezzi termini *fake news*, un avversario alla stregua del *deep state* e della *woke ideology*.

Con un ordine esecutivo, Trump ha privato di sovvenzioni federali due compagnie di news e approfondimento, **NPR** e **PBS**, con la motivazione di diffondere informazioni di parte e inaccurate. NPR (radio) e PBS (televisione) si distinguono nel panorama dei media americani perché sono emittenti *no-profit* che si finanziano grazie a donazioni di singoli cittadini, fondazioni e autorità pubbliche invece che con inserti pubblicitari. NPR e PBS sono tradizionalmente considerate fonti di informazione affidabili e di analisi approfondita, nonché piattaforme per la diffusione di prodotti culturali, ma da anni sono entrate nel mirino della galassia informativa di destra. L'amministratrice delegata dell'organizzazione a cui fanno capo NPR e PBS ha denunciato l'ordine esecutivo come illegale visto che i fondi – che coprono circa il 15% del bilancio di NPR e PBS – sono allocati dal Congresso.

In qualche occasione, Trump ha più o meno velatamente minacciato della **revoca delle licenze** d'emittenza i grandi network privati – CBS, NBC, ABC e la stessa Fox, che pure è uno dei principali veicoli del suo sostegno. In passato, la già citata FCC, l'agenzia federale che rilascia i permessi, ha negato con forza che motivazioni di ordine politico possano determinare le sue scelte. Tuttavia la FCC è una delle agenzie indipendenti **depotenziate** dalla Casa Bianca (cfr. Parte II, Sezione 2.1). Questa situazione di incertezza ha creato incentivi per i network di mostrarsi **più attenti alle sensibilità dell'Amministrazione** – o almeno questo è quanto temono i critici.

Un esempio sarebbe la decisione della **ABC** di accordarsi con Trump perché ritirasse una denuncia di diffamazione, mentre la **CBS** è in trattativa per trovare un compromesso su un caso simile. Il caso dell'ABC aveva destato sorpresa perché avvenuto su iniziativa dello stesso network prima ancora che Trump si insediasse, ma quello della CBS ha creato scalpore perché secondo la maggioranza degli esperti la causa legale intentata da Trump era estremamente debole. La decisione di trattare sarebbe stata presa dai vertici della Paramount, proprietaria di CBS, per assicurarsi il benessere dell'Amministrazione nell'acquisizione della Paramount stessa da parte di Skydance, un altro degli *studios* di Hollywood.

L'Amministrazione ha anche preso una serie di decisioni per **ridurre l'accesso dei media mainstream** al governo, aumentando nel contempo quello dell'**infosfera di destra**. Ad esempio, il Pentagono ha riallocato lo spazio occupato da NBC News, *New York Times*, NPR e *Politico* a media di estrema destra come Breitbart (fondata dall'ideologo ufficio di Trump, **Steve Bannon**) e One America News. Un altro è l'ordine impartito all'ufficio amministrativo che gestisce le proprietà federali di terminare contratti in essere con testate come il *Financial Times*, *Politico* e Bloomberg. Altri episodi minori includono l'esclusione di Associated Press dalle conferenze stampa della Casa Bianca per non aver cambiato il nome del Golfo del Messico in Golfo d'America, come stabilito d'imperio da Trump; e la decisione della Portavoce **Karoline Leavitt** di dare a *influencers* di destra, quindi non giornalisti di professione, accesso al presidente, un compito tradizionalmente svolto dall'Associazione dei Corrispondenti dalla Casa Bianca.

I casi di CBS e ABC confermano la tendenza a 'pacificare' Trump

3.3. L'offensiva contro gli studi legali

Un altro fronte su cui Trump ha mobilitato il governo federale per colpire quelli che ritiene essere avversari politici ha riguardato una serie di importanti studi legali (*law firms*) che hanno svolto compiti di **consulenza per i Democratici**, di rappresentanza di **persone invise** all'Amministrazione, o di difesa di **cause sostenute dai progressisti**. L'offensiva ha colto di sorpresa tutti gli osservatori dal momento che riguarda ordinarie attività di rappresentanza legale di singoli individui, organizzazioni o gruppi di interesse.

Gli studi legali bersaglio dell'Amministrazione sono: **Perkins Coie**, che ha curato gli interessi legali della campagna elettorale di Hillary Clinton nel 2016; **Jenner & Block**, un cui ex partner era associato a Robert Mueller, il procuratore speciale che ha svolto l'indagine sui rapporti fra l'entourage di Trump e il governo russo durante il primo mandato del presidente; **WilmerHale**, anch'esso associato a Mueller e accusato di portare avanti cause legali "frivole, irragionevoli e vessatrici"; **Paul Weiss**, per aver avuto rapporti con il procuratore distrettuale di Manhattan che ha ottenuto la condanna di Trump per violazione delle leggi elettorali (cfr. Tabella 4); **Convington & Burling**, che cura gli interessi legali di Jack Smith, l'ex procuratore speciale che ha incriminato Trump per il caso documenti segreti e il tentativo di sovvertire l'elezione del 2024 (cfr. Tabella 4); e **Skadden Arps**, per aver difeso le vittime di una campagna di diffamazione da parte di un noto opinionista di estrema destra.

Tabella 4. Mappa dei casi giudiziari di Trump

Oggetto del processo	Natura del processo	Reato imputato	Tipo di reato	Corte di competenza	Stato del processo
----------------------	---------------------	----------------	---------------	---------------------	--------------------

Elezioni 2020	Penale	Frode nei confronti degli Stati Uniti (tra gli altri)	Federale	Washington, DC	Archiviato per impossibilità di processare presidente in carica
Elezioni 2020	Penale	Frode elettorale	Statale	Atlanta	In sospeso
Documenti secretati	Penale	Ostruzione di giustizia (tra gli altri)	Federale	Florida	Annulato dal giudice federale di competenza; ricorso in appello archiviato per impossibilità di processare presidente in carica
Violazione regole elettorali	Penale	Pagamento illecito	Statale	Manhattan	Condanna, pena sospesa per la durata del mandato presidenziale
Trump Organization	Civile	Frode; frode assicurativa; falsificazione di documenti	Statale	New York	Trump Organization condannata a risarcimento di \$355 mln, poi ridotto a \$175 mln
Molestie sessuale	Civile	Molestie sessuali	Statale	New York	Trump condannato a risarcimento di \$5 mln per molestie sessuali (confermato in appello) e \$85mln per diffamazione

Con una serie di **ordini esecutivi ad hoc**, il Presidente Trump ha privato gli studi legali dei nullaosta di sicurezza necessari ad accedere a funzionari e documenti federali; proibito loro l'ingresso in immobili di proprietà del governo federale; e posto termine a contratti in essere col governo federale. Si tratta di **misure severissime**. Le principali attività di questi studi legali riguardano la

Gli ordini esecutivi di Trump sono una minaccia esistenziale per gli studi legali

difesa di aziende o gruppi di interesse in contenziosi aperti col governo federale. Privati della possibilità di interagire con funzionari governativi, gli studi sono di fatto **incapacitati a rappresentare gli interessi dei loro clienti**, che pertanto sono costretti a rivolgersi ad altri (è il caso di ricordare che le attività per cui sono finiti nel mirino dell'Amministrazione sono una frazione minima del loro lavoro, frequentemente svolta *pro bono*). Questa **minaccia potenzialmente esistenziale** spiega la diversa reazione dei bersagli dell'offensiva presidenziale.

Alcuni hanno deciso di **piegarsi**. Il presidente di Paul Weiss si è recato di persona alla Casa Bianca dove ha negoziato con Trump stesso un accordo in base al quale lo studio si è impegnato a difendere *pro bono* cause sostenute dall'Amministrazione fino a un valore di quaranta milioni di dollari. Trump stesso si è vantato di aver ottenuto da Skadden Arps la risoluzione di contenziosi aperti in passato per un valore di cento milioni di dollari (Skadden Arps non era stata esplicitamente menzionata in un ordine esecutivo e avrebbe agito preventivamente dopo un minaccioso tweet di Musk). Covington & Burling, infine, ha deciso di evitare di aprire un contenzioso legale con l'Amministrazione nonostante sia stata oggetto di un ordine esecutivo.

Altri studi legali hanno preso una strada diversa. Perkins Coie, Jenner & Block e WilmerHale hanno **intentato una causa** contro l'Amministrazione. Un giudice ha dato loro ragione, ordinando la **sospensione temporanea degli ordini esecutivi**. Tuttavia, le cause restano pendenti (non è implausibile che arrivino alla Corte Suprema) e contribuiscono a diffondere **incertezze** fra clienti e potenziali clienti, incentivati a rivolgersi altrove per evitare rischi.

Quest'ultimo motivo ha portato a **pesanti critiche** agli studi legali che si sono accordati con l'Amministrazione da parte di esperti, altri studi e i loro stessi dipendenti. La leadership di Paul Weiss si è giustificata col suo personale sostenendo che l'alternativa a piegarsi sarebbe stata il fallimento. Nel frattempo, circa cinquecento studi hanno espresso sostegno a Perkins Coie in un "*amicus brief*", un documento legale a favore di una delle parti presentato da soggetti estranei al processo; tuttavia, nella lista non c'è nessuno dei venti studi più grandi d'America.

L'azione dell'Amministrazione ha creato **panico negli ambienti legali e oltre**. Colpendo gli studi legali sulla base delle loro associazioni passate o delle

cause da loro difese, e creando quindi un sistema di accesso al governo basato sulla lealtà politica, l'azione dell'Amministrazione sembra minare il diritto costituzionale alla rappresentanza legale contenuto del Primo Emendamento. Un gruppo di membri Democratici del Congresso ha inviato lettere a nove studi legali – compresi Paul Weiss e Skadden Arps – ammonendoli del fatto che aver accordato la difesa *pro bono* di cause sostenute dall'Amministrazione per prevenire o annullare ordini esecutivi presidenziali potrebbe essere in violazione delle leggi anti-racket, anti-corruzione e anti-estorsione.

3.4. *Epurazioni e incriminazioni*

Non è infrequente che i presidenti neo-insediati sostituiscano personale in posizioni di vertice nei vari dipartimenti. Trump non è stato estraneo a questa prassi; al contrario, ne ha fatto ampio uso e, secondo i critici, anche abuso.

Il Pentagono è stato teatro dei cambiamenti di maggiore conseguenza. Trump ha **rimosso il Capo di Stato Maggiore CQ Brown**, due alti funzionari dello Stato Maggiore (il Capo delle Operazioni Navali Lisa Franchetti e il Vicecapo dell'Aeronautica James Slife) e i principali consulenti legali di Esercito, Aeronautica e Marina. Il Segretario alla Difesa Hegseth ha spiegato la scelta facendo riferimento al suo disegno di eliminare del tutto l'agenda DEI dai criteri di promozione e assunzione del Dipartimento della Difesa, implicando che Brown, che è afro-americano, fosse stato nominato (peraltro da Trump stesso durante il primo mandato) per motivi di razza piuttosto che di merito. Lo stesso varrebbe per l'Ammiraglio Franchetti, che è una donna. Un altro licenziamento eccellente ha riguardato Timothy Haugh, il **direttore della National Security Agency (NSA)**, l'agenzia che si occupa di sorveglianza elettronica e raccolta di dati di intelligence (la NSA è diventata più nota a livello di pubblico dopo il caso Snowden).

Trump non ha fornito spiegazioni e ha ringraziato pubblicamente Brown per il suoi quarant'anni di servizio, ma secondo voci interne all'Amministrazione il presidente non aveva mai del tutto perdonato all'ex capo di stato maggiore di essere **intervenuto pubblicamente** a favore di una maggiore consapevolezza del perdurante razzismo nella società americana all'epoca delle proteste che seguirono la morte di **George Floyd** nel 2020. Il licenziamento dei consulenti legali è stato interpretato dai critici come ulteriore prova del piano dell'Amministrazione di eliminare le strutture di garanzia interne ai dipartimenti federali. Brown è stato sostituito da **Dan 'Razin' Caine**, il primo a ottenere la massima carica nelle forze armate USA senza avere mai raggiunto il rango di ammiraglio o generale a quattro stelle (precedentemente era un generale a tre stelle dell'Aeronautica).

Per quanto controverso, la rimozione di Brown e Haugh rientra nelle normali prerogative di un presidente. Decisamente più insolita, e **vendicativa**, è stata

invece la decisione di Trump di togliere all'ex Presidente **Joe Biden**, all'ex Vice-Presidente **Kamala Harris**, all'ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale **Jake Sullivan** e a **Hillary Clinton**, l'autorizzazione a **ricevere informazioni secretate**, com'è uso comune con gli ex membri di un gabinetto presidenziale. Senza dare spiegazioni più precise, la Casa Bianca ha inquadrato la decisione nella più ampia lotta contro il *deep state*.

La stessa motivazione, con l'aggiunta di un **intento punitivo e intimidatorio**, sta dietro gli ordini esecutivi con cui Trump ha ordinato al Dipartimento di Giustizia di **indagare due ex funzionari** della sua prima amministrazione. Il primo è **Miles Taylor**, autore di un famoso editoriale pubblicato in forma anonima sul *New York Times* in cui si raccontava di una fronda interna volta a mitigare gli "impulsi più fuorviati" del presidente durante il suo primo mandato. Miles, che ha rivelato la sua identità in un libro prima delle elezioni 2020, è stato accusato da Trump di tradimento.

La misura che ha più destato preoccupazione però è la richiesta di incriminare **Christopher Krebs**, a capo della Agenzia per la Sicurezza Cibernetica e delle Infrastrutture (*Cybersecurity and Infrastructure Security Agency*, **CISA**) nel 2018-20. La colpa di Krebs è quella di avere più volte ribadito pubblicamente che la CISA **non aveva riscontrato alcuna irregolarità nell'elezione 2020**. Da quattro anni e oltre, Trump insiste che la vittoria di Biden sarebbe stata frutto di brogli senza mai riuscire a provarlo in alcun tribunale o altrove. Al contrario, i suoi tentativi di sovvertire l'elezione di Biden fra novembre 2020 e gennaio 2021 avevano portato a un'incriminazione federale (archiviata in seguito alla sua elezione, cfr. Tabella 4).

*Trump grazia gli
eversori del 6 gennaio*

Almeno pubblicamente, la convinzione di Trump di essere stato defraudato è inscalfibile, al punto che il giorno del suo insediamento ha **graziato o commutato la pena** di tutti coloro che erano stati condannati per avere **assaltato il Campidoglio il 6 gennaio 2021** nel tentativo di impedire al Congresso di certificare l'elezione di Biden. Non solo: l'Amministrazione sembra orientata a esaminare e potenzialmente epurare gli agenti dell'FBI coinvolti nelle indagini, al punto che un gruppo di loro ha citato in giudizio il Dipartimento di Giustizia per aver minacciato di rendere pubblici i loro nomi.

Un ultimo caso che ha creato enorme sconcerto è la decisione del Direttore dell'FBI **Kash Patel** di ordinare l'**arresto di una giudice** della contea di Milwaukee, Hannah Dugan, per aver "deliberatamente sviato" gli agenti dell'Immigrazione giunti in tribunale per arrestare un migrante irregolare che si è presentato a un'udienza. La giudice ha respinto ogni accusa e si è detta certa che sarà esonerata, mentre la Procuratrice Generale **Pam Bondi** (ovvero la ministra di giustizia) ha descritto il caso come un episodio della lotta

dell'Amministrazione contro i giudici che ne bloccano l'operato e che dovrebbero pertanto **essere incriminati**. Questo consente di aprire un ulteriore capitolo, ovvero le politiche migratorie di Trump e le implicazioni per le relazioni fra potere esecutivo e potere giudiziario negli Stati Uniti.

4. L'immigrazione

Legata alla pressione sulle università ricordata sopra è anche l'azione del governo contro stranieri che studiano o hanno studiato in college americani. **Centinaia di studenti** hanno riferito di aver ricevuto per email una notifica da parte del governo (ma a volte anche dalle loro stesse università) che li informava che il loro **visto era stato revocato** e che dovevano pertanto lasciare il territorio americano. L'assenza di una motivazione apparente, l'incertezza sulla base legale, le proteste degli studenti e dei media hanno portato l'Amministrazione ad annunciare, il 25 aprile, lo **stop** alla revoca dei visti (e conseguente obbligo di auto-deportazione) in attesa che una nuova politica sull'emissione di visti per studenti sia definita.

La marcia indietro dell'Amministrazione ha evitato l'emergenza per molti studenti, ma non ha affatto sopito le preoccupazioni crescenti nella foltissima popolazione universitaria straniera o nel pubblico in generale. Il timore è che, una volta definita, la nuova politica dell'Amministrazione vincoli l'emissione di un visto, o anche di un permesso di soggiorno di lunga durata come la carta verde, a profili di comportamento pubblico in linea con le **preferenze ideologiche** dell'Amministrazione in carica piuttosto che con le leggi e gli statuti normativi federali, statali e locali. La stessa Amministrazione ha rilasciato dichiarazioni che sembrano andare in questo senso quando è stata interrogata sulle motivazioni di misure tanto severe in assenza di una contestazione di reato.

Crescono i timori di un uso arbitrario della politica di immigrazione

Alcuni casi singoli rendono la preoccupazione di un uso arbitrario della politica migratoria più concreta. La *Immigration and Custom Enforcement (ICE)*, l'agenzia per l'immigrazione, ha arrestato tre persone con regolare permesso di soggiorno e le ha trattenute in centri di detenzione mentre l'Amministrazione ne ha cercato la deportazione.

Due degli arrestati, **Mahmoud Khalil** e **Mohsen Mahdawi**, sono ex studenti della Columbia in possesso di carta verde che hanno contribuito a organizzare le proteste pro-Palestina; la terza, **Rümeysa Öztürk**, è una dottoranda della Tufts University che ha co-scritto un articolo critico di Israele sul giornale universitario. Il governo ha accusato i tre di sostenere Hamas senza portare prove al riguardo e soprattutto senza contestare loro alcun reato. Dei tre solo Mahdawi è stato rilasciato, mentre gli altri sono finiti in un **centro di detenzione in Louisiana** noto per le condizioni di sovraffollamento e sotto la giurisdizione di giudici che sembrano più sensibili alle istanze dell'Amministrazione. Un

giudice ha in effetti ammesso la deportabilità di Khalil, che attende ora l'appello. Secondo gli avvocati, i tre sono vittima di **detenzione arbitraria** e contraria al Primo Emendamento, che garantisce libertà di pensiero e parola e che, stando a una passata sentenza della Corte Suprema, si applica anche ai non cittadini.

Un altro clamoroso caso che ha riguardato le politiche di immigrazione ha riguardato l'arresto e la deportazione in un carcere di massima sicurezza in **Salvador** di una trentina di **migranti irregolari venezuelani**, accusati di far parte di una gang. La decisione del governo ha suscitato sconcerto per diversi motivi. Il principale è che la deportazione sia avvenuta **senza le dovute procedure legali** (*due process*) per stabilire la veridicità delle accuse e l'ammissibilità della deportazione in un carcere di un paese terzo (il Salvador) in cui la **rappresentanza legale è assente**. Un secondo motivo è che fra i deportati ci sia almeno una persona, Kilmar Armando **Abrego Garcia**, arrestato e trasferito **per errore** per ammissione dalla stessa Amministrazione. Un terzo motivo è che l'Amministrazione ha **ignorato** l'ordine di un giudice federale di interrompere la deportazione e **non ha fatto nulla** per rispettare la richiesta della Corte Suprema di adoperarsi per il ritorno di Abrego Garcia. Trump ha detto che ormai la cosa è nelle mani del Salvador in un vertice bilaterale col presidente salvadoregno **Nayib Bukele**, che ha affermato che non intende fare nulla per Abrego Garcia, liquidato come un "terrorista".

In generale, le politiche di immigrazione seguite dall'Amministrazione Trump hanno suscitato sconcerto e preoccupazione per la spregiudicatezza legale, e a volte anche per la loro crudeltà. Un caso che ha fatto discutere è la deportazione di tre bambini con passaporto americano, uno dei quali malato di tumore, assieme alle madri colpevoli di risiedere irregolarmente negli USA. Nonostante questi episodi clamorosi, il **numero di deportazioni** dagli Stati Uniti resta però **inferiore** a quello registrato sotto Biden, e il tentativo di convertire parte della base di **Guantanamo** in un centro di detenzione per migranti ha dato risultati modesti.

L'Amministrazione sta pertanto ricorrendo a misure estreme e anche innovative. Queste includono l'**abolizione** per *fiat* presidenziale del diritto di **cittadinanza per nascita** (lo *ius soli*, o *birthright* in inglese, che negli Stati Uniti è riconosciuto dalla Costituzione); la **cancellazione** del **numero identificativo di previdenza sociale** per gli immigrati irregolari, senza il quale è impossibile accedere a un mutuo, aprire un conto in banca o avere una carta di credito; o addirittura l'**offerta di denaro**. Lo scopo apparente di queste misure è in parte punitivo, in parte intimidatorio a scopo di deterrenza. In un riguardo, l'Amministrazione ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissata: nonostante il numero di deportazioni sia basso, gli **ingressi** irregolari al **confine meridionale** sono **crollati** (cfr. Parte III, sezione 3.3.1).

5. I rapporti con la magistratura

Il fatto che l'Amministrazione Trump abbia ignorato, o quanto meno reagito con negligenza, alle sentenze di un giudice federale e della Corte Suprema sul caso dei venezuelani deportati in Salvador ha fatto parlare diversi commentatori ed esperti legali di **crisi costituzionale**. L'aggressiva retorica dell'Amministrazione nei confronti dei giudici che ne hanno bloccato o sospeso le iniziative ha ulteriormente acuito le preoccupazioni di uno scontro istituzionale. I giudici 'non allineati' sono regolarmente definiti "sinistrorsi radicali malati di mente" (*radical leftist lunatics*) da membri dell'Amministrazione e nell'ecosistema informativo di destra, dal profilo X di Musk alla Fox a *podcasters* come Tucker Carlson. In un caso Trump si è spinto a minacciare giudici federali di *impeachment*, guadagnandosi una pubblica – e rara – **reprimenda** da parte del presidente della Corte Suprema **John Roberts**.

Anche se Trump ha in parte moderato i toni e confermato pubblicamente che intende rispettare le sentenze della Corte Suprema, l'interpretazione massimalista dei poteri della presidenza – la già citata dottrina del potere esecutivo unitario – implica anche una certa **supremazia dell'esecutivo sul giudiziario**. Il Vice-Presidente Vance ha ben sintetizzato il punto in un tweet in cui ha affermato che "*ai giudici non dovrebbe essere permesso di controllare il legittimo potere dell'esecutivo*", lasciando intendere che l'esecutivo avrebbe ampi margini di definire cosa sia o meno il suo "legittimo potere". Trump ha confermato la linea postando su Truth Social, la piattaforma sulla quale è più attivo, che "*chi salva la nazione non può violare la legge*". Un altro elemento che ha suscitato un certo sconcerto sono i ripetuti accenni alla possibilità di un **terzo mandato** per Trump, nonostante il limite di due mandati introdotto dal 22° emendamento. Interrogato sulla questione, Trump è stato evasivo, ma non ha escluso l'ipotesi.

*In aumento i
timori di una crisi
costituzionale*

La solidità della dottrina dell'esecutivo unitario verrà testata nei numerosi contenziosi legali sulle iniziative adottate dall'Amministrazione in ambito migratorio e di gestione della burocrazia federale. Fonti interne alla Casa Bianca hanno confermato che l'**intensissimo uso di ordini esecutivi** (circa 150 dal 20 gennaio, un record) con base legale anche dubbia risponde a una logica precisa. Il piano è "inondare" i tribunali di casi, contando sul coinvolgimento infine della Corte Suprema, dove siedono solo tre giudici progressisti e ben **sei conservatori**, di cui tre nominati da Trump nel primo mandato (cfr. Tabella 5). La scommessa è che la corte si dimostri sensibile all'Amministrazione almeno su parte dei casi, se non altro per evitare di entrare in un conflitto frontale col presidente respingendoli tutti (a prescindere, quindi, dal loro valore legale).

Tabella 5. La composizione della Corte Suprema degli Stati Uniti

Giudice	Data di nascita	Data di incarico	Nomina presidenziale	Area politica di riferimento
John G. Roberts , presidente	1955	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	1948	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Samuel Alito	1950	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	1954	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	1960	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	1967	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	1965	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
Amy Coney Barrett	1972	26 ottobre 2020	Donald Trump	Conservatrice
Ketanji Brown Jackson	1970	30 giugno 2022	Joe Biden	Progressista

6. Conflitti di interesse

Il dibattito sulla crisi costituzionale, reale o meno che sia, si è aggiunto a un altro sui numerosi conflitti di interesse che circondano Trump e la sua **famiglia**. Stampa e critici hanno puntato il dito su affari e regali offerti da governi stranieri, donazioni e contratti da parte dei tecno-miliardari, che si sono affrettati a cercare il favore del presidente, opache iniziative nel settore delle criptovalute, una specie di accordo sottobanco col sindaco di New York, nonché l'eliminazione o indebolimento delle autorità e statuti di sorveglianza.

I governi dei **paesi arabi del Golfo** si sono distinti per la marcata tendenza ad accompagnare le relazioni istituzionali con l'Amministrazione USA con affari con la famiglia di Trump. La **Trump Organization** ha ottenuto contratti per la costruzione di un **hotel di lusso** a Dubai negli Emirati Arabi Uniti, una (seconda) **Trump tower**, ovvero un grattacielo residenziale, a Gedda in Arabia Saudita, un **campo da golf** di extra-lusso in Qatar. Il governo qatarino ha anche offerto in dono a Trump un nuovo **Boeing 747**, del valore di 400 milioni di dollari, da utilizzarsi prima come Air Force One (l'aereo presidenziale) e poi da attrazione turistica presso la biblioteca presidenziale di Trump stesso. In passato, i tre governi avevano incanalato quasi 3,5 miliardi di dollari in **Affinity Partners**, la società di investimento creata dal genero del presidente, Jared **Kushner**.

Niente dimostra la capacità di Trump di attrarre denaro più del fatto che le donazioni per la sua **cerimonia di insediamento** abbiano raggiunto la cifra *monstre* di **247 milioni** di dollari. Per quanto stravaganti, le spese in catering e organizzazione non possono che essere una frazione minima di quella cifra, ma

la commissione che amministra le donazioni non ha spiegato che fine abbia fatto il probabile immenso residuo. Alla cerimonia di insediamento erano presenti i principali campioni dell'high tech americano, da Musk a Jeff Bezos di Amazon e Mark Zuckerberg di Meta, la società che controlla Facebook, Instagram e WhatsApp, e altri ancora.

Musk, il primo a schierarsi dalla parte di Trump in campagna elettorale (che ha finanziato con 260 milioni di dollari), è quello che ha raccolto i maggiori frutti. **Indagini** governative sulle sue aziende sono state sospese o **lasciate cadere**. Queste stesse aziende sono diventate **opzioni favorite** – quando non le uniche

*Gli affari della famiglia
Trump con governi del
Golfo, tecno-miliardari
e nel cripto alimentano
potenziali conflitti
d'interesse*

– per una serie di **programmi federali**: il Pentagono sta esplorando l'ipotesi di usare i razzi prodotti da **SpaceX** per spostamenti a lungo raggio, mentre per la NASA, l'agenzia spaziale USA, è diventata prioritaria l'esplorazione di Marte (una nota fissazione di Musk), per cui di nuovo i razzi di SpaceX offrirebbero il supporto. Il Dipartimento del Commercio ha autorizzato **Starlink**, il sistema di comunicazione satellitare (peraltro

sostenuto dai razzi di SpaceX), ad accedere ai finanziamenti federali per l'installazione della banda larga nelle zone rurali. Più in generale, Musk può godere dei vantaggi della **prossimità al presidente** e della sua posizione a capo del Doge, dove può influenzare il **quadro regolamentare** dei settori dove è attivo il suo impero tecno-industriale.

Sebbene non siano paragonabili a Musk in alcun modo, anche gli altri tecno-miliardari si sono distinti per i tentativi di ingraziarsi il presidente. **Bezos**, che in campagna elettorale aveva vietato al *Washington Post* di pubblicare l'indicazione di voto (già pronta) per Harris, ha offerto circa quaranta milioni di dollari per produrre un documentario sulla *first lady* Melania su Prime. **Zuckerberg** ha invece accettato di donare 25 milioni all'organizzazione *non-profit* che costruirà la biblioteca presidenziale di Trump.

C'è poi il capitolo **criptovalute**. Poco prima di insediarsi alla Casa Bianca, Trump e la moglie Melania hanno lanciato due *memecoin*, ovvero monete virtuali che derivano il loro valore dall'attenzione pubblica che ricevono e non dal loro uso come unità di scambio (non funzionano come unità di pagamento come le criptovalute più consolidate quali bitcoin). Gli scambi della *memecoin* di Trump, **\$TRUMP**, gli hanno fruttato milioni in commissioni di transazione. La famiglia Trump ha creato una specie di banca per le cripto, **World Liberty Financial**, che ha già raccolto circa un miliardo di dollari in capitale, ed è coinvolta in una serie di affari nel settore.

In generale, Trump ha dedicato grande attenzione al mondo del cripto, a cui ha promesso di rimuovere le tante regolamentazioni adottate dall'Amministrazione Biden per evitare eccessi speculativi e rafforzarne la trasparenza. Il presidente ha anche espresso l'intenzione di creare una **riserva strategica di criptovalute** a partire da bitcoin, ma comprensiva anche di altre che sono meno scambiate. Dati i crescenti affari nel settore della sua famiglia – nonché dello 'zar' della Casa Bianca per l'Intelligenza Artificiale e le Criptovalute **David Sacks** – il potenziale conflitto di interessi è enorme.

Un caso completamente diverso che ha suscitato grande clamore ha riguardato il sindaco di New York, il Democratico **Eric Adams**. Il Dipartimento di Giustizia ha sospeso un'indagine per corruzione ai suoi danni dopo che Adams si è detto disponibile ad appoggiare la politica di immigrazione dell'Amministrazione. Pur di non avallare la decisione, la procuratrice che si occupava del caso (peraltro, una Repubblicana) si è dimessa. Nonostante le proteste del suo stesso partito, che ora ha abbandonato, Adams intende correre per la rielezione come indipendente il prossimo novembre. Il Dipartimento di Giustizia ha negato che la sospensione dell'indagine sia il risultato di un *do ut des*.

L'insieme di queste iniziative, affari e potenziali casi di corruzione hanno trovato spazio sulla stampa, ma al momento non esistono indagini in corso per accertare se siano state commesse violazioni legali o dei molti codici etici che regolamentano i rapporti fra governo e mondo privato. In parte questo dipende dalla riluttanza a investigare gli affari personali del presidente e della sua famiglia da parte del Congresso, a cui spetta la responsabilità di primo supervisore dell'esecutivo. I Democratici, in **minoranza** in entrambe le camere, protestano regolarmente, ma non hanno per il momento trovato una linea d'azione coerente. In parte, l'assenza di supervisione discende anche dall'**indebolimento o eliminazione di statuti e agenzie di sorveglianza**. Per fare qualche esempio, Trump ha ordinato al Dipartimento di Giustizia di sospendere l'applicazione di una legge che punisce la corruzione di funzionari americani da parte di governi stranieri; l'unità del dipartimento che si occupava di frodi in criptovalute è stata dismessa; l'Ufficio per la Protezione dei Consumatori, che disciplina la concorrenza, è stato depotenziato (cfr. Parte III, Sezione 2.1).

7. Il gradimento del pubblico

L'attivismo frenetico e dirompente dell'Amministrazione ha disorientato non solo gli osservatori, ma anche il pubblico americano. A fine aprile il gradimento del presidente era calato **sotto la soglia del 50%** nella media dei sondaggi (cfr. Parte III, Sezione 1.1.1). Nonostante Trump continui a godere dell'appoggio apparentemente **inscalfibile** della sua **base elettorale**, che peraltro ha allargato, due sondaggi pubblicati da *New York Times* e *Washington Post* rilevano tendenze potenzialmente pericolose per la tenuta del favore popolare nel presidente.

Il primo sondaggio, il Times/Siena, ha rilevato come il gradimento del pubblico sia sceso **sotto il 50%** non solo in generale, ma anche individualmente in **tutte le aree politiche più importanti**, comprese quelle dell'**economia** e dell'**immigrazione**, su cui Trump ha costruito la sua vittoria di novembre. Nello specifico, i risultati nelle varie aree politiche sono i seguenti (il primo numero indica la percentuale di approvazione, il secondo di disapprovazione): economia (43-55), commercio (42-53), immigrazione (47-51), gestione del governo federale (44-52), conflitti esteri (40-54), guerra in Ucraina (35-56), caso Abrego Garcia (31-52), valutazione generale (42-54). Significativamente, l'approvazione per l'operato del presidente cala ancora quando **associato a Elon Musk**, che ha raccolto il favore soltanto del **35%** degli intervistati. Il secondo sondaggio, ABC/Post, rileva le stesse tendenze su immigrazione (46-53), gestione del governo federale (42-57), economia (39-61) e relazioni estere (38-61).

Chiaramente, il pubblico americano **non sembra gradire** la radicalità dell'azione presidenziale tanto sul piano dell'economia, quanto su quello dei diritti civili. Tuttavia, è il caso di sottolineare come questi sondaggi risalgano a fine aprile, ovvero al **periodo di massima confusione** dell'Amministrazione seguita al mezzo disastro delle tariffe. Trump potrebbe aver recuperato parte del consenso nel frattempo, con la ripresa dei mercati e anche grazie a una sua (leggera) **virata a sinistra**, concretizzatasi nella richiesta di tasse più alte sui super-ricchi e nella promessa di abbassare i costi per i farmaci. Nonostante la situazione dei sondaggi resti tutt'altro che rosea, è motivo di conforto per il presidente che i **Democratici non sembrano avere guadagnato consenso** in misura proporzionale a quanto lui ne abbia perduto, anche se hanno colto **importanti successi** nelle elezioni speciali che si sono tenute da gennaio in poi.

*Il pubblico non
sembra apprezzare
la radicalità
dell'azione
presidenziale*

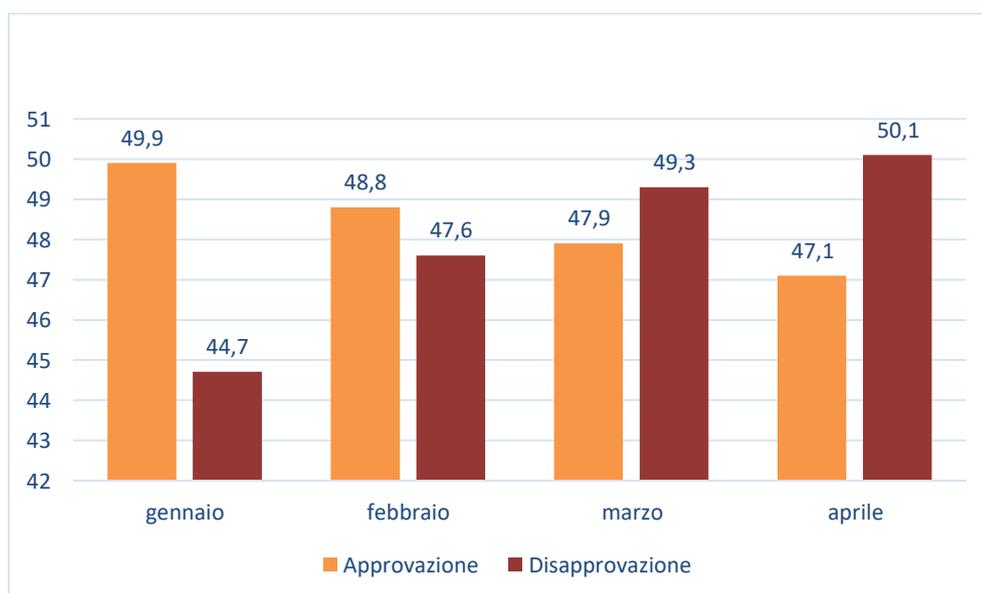
III. Grafici e tabelle

*A cura di Luca Barana e Chiara Leorato**

1. Tendenze dell'opinione pubblica

1.1. Tendenze politiche ed elettorali

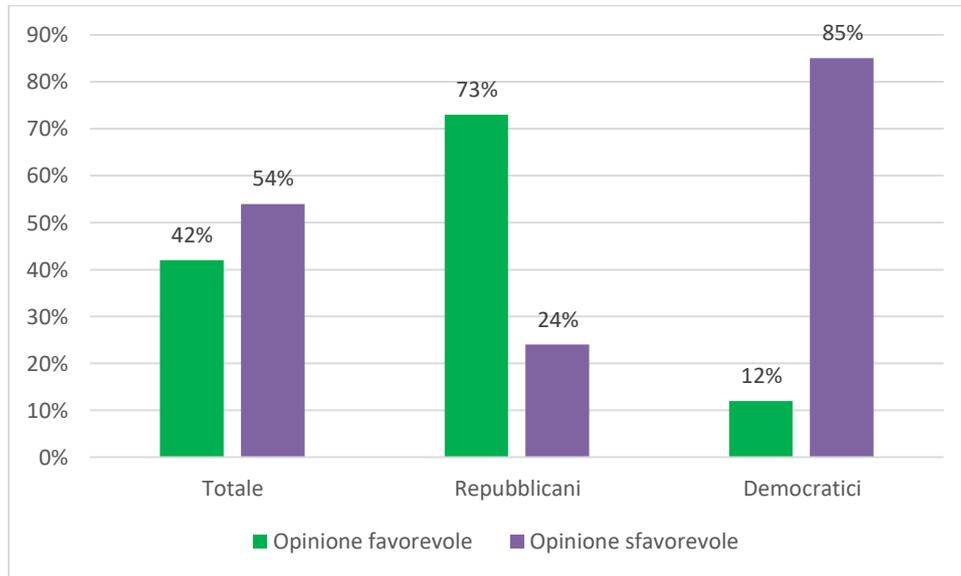
*1.1.1. Indice di approvazione media dell'operato del Presidente Trump (in %),
gennaio – aprile 2025*



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/donald-trump/approval-rating>

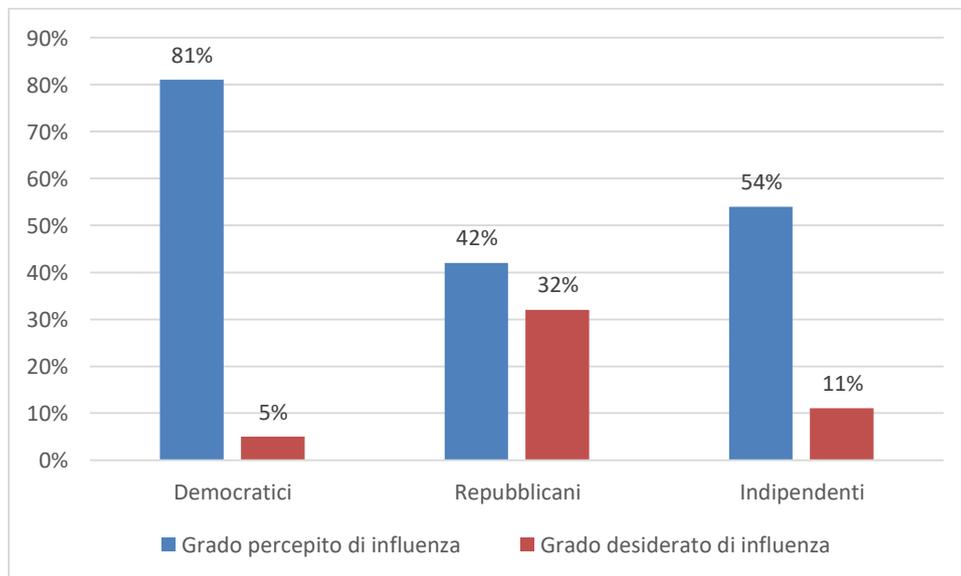
* Chiara Leorato è tirocinante del Programma Attori Globali dello IAI.

1.1.2. Opinione favorevole su Elon Musk, per appartenenza politica



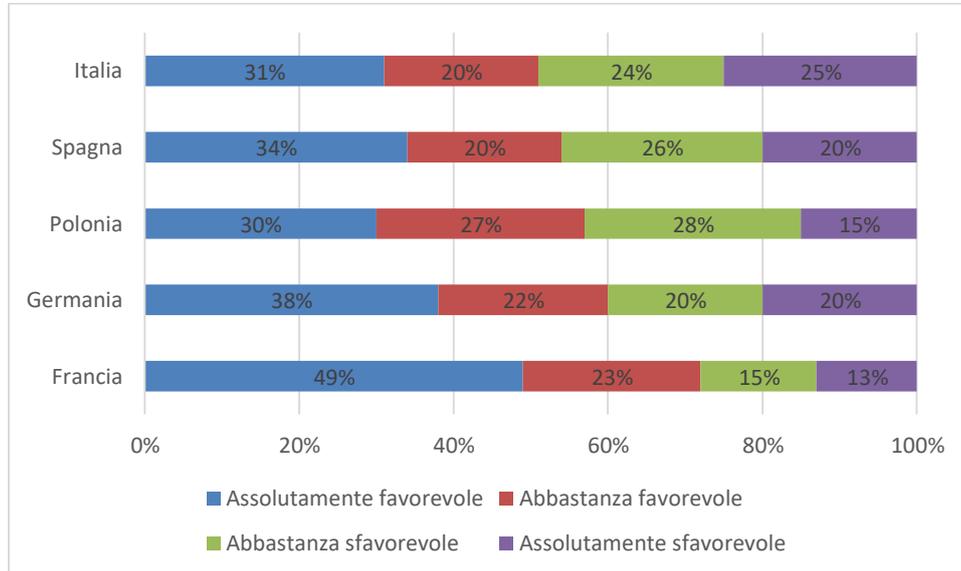
Fonte: YouGov, marzo 2025, <https://today.yougov.com/politics/articles/51651-donald-trump-government-plans-priorities-elon-musk-doge-russia-ukraine-war-february-16-18-2025-economist-yougov-poll>

1.1.3. Percezione degli americani sull'influenza di Elon Musk su Donald Trump



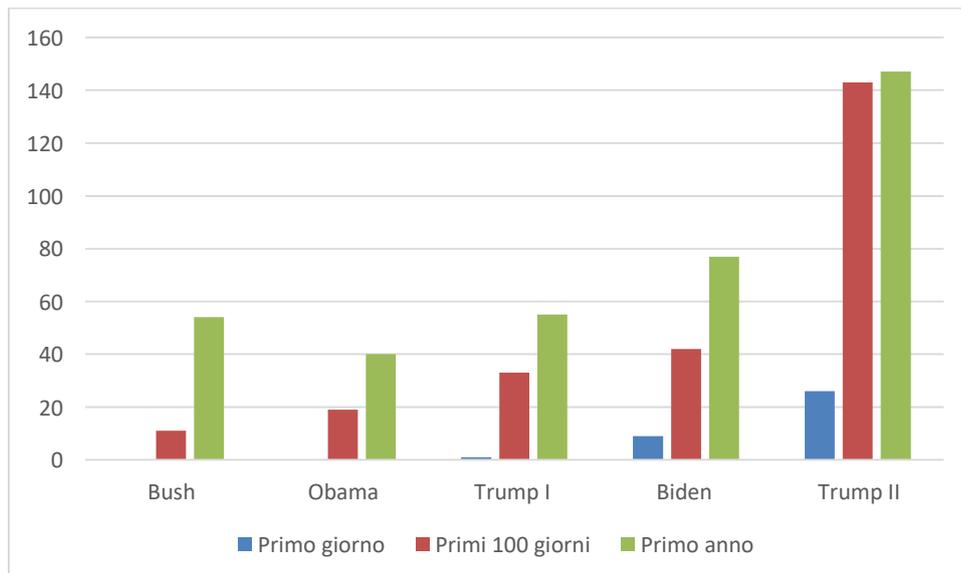
Fonte: YouGov, marzo 2025, <https://today.yougov.com/politics/articles/51651-donald-trump-government-plans-priorities-elon-musk-doge-russia-ukraine-war-february-16-18-2025-economist-yougov-poll>

1.1.4. Opinione degli europei sull'opportunità di boicottaggio di Tesla a causa del ruolo politico di Musk



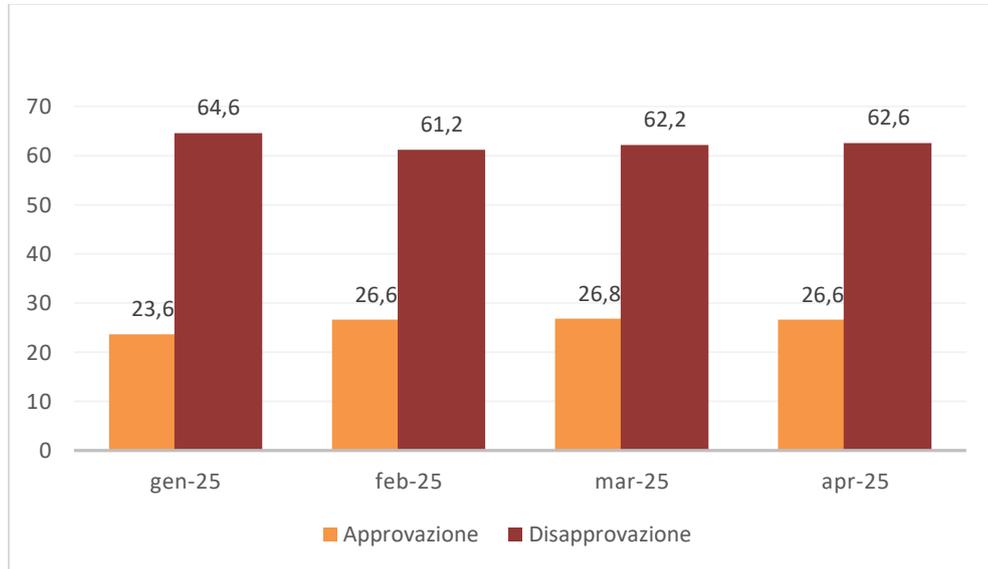
Fonte: Cluster17, marzo 2025, <https://geopolitique.eu/en/2025/03/20/in-the-face-of-war-and-trump-taking-the-measure-of-european-public-opinion-10-points-on-our-exclusive-eurobazooka-survey/>

1.1.5. Confronto tra il numero di ordini esecutivi firmati nei primi cento giorni da diversi presidenti americani



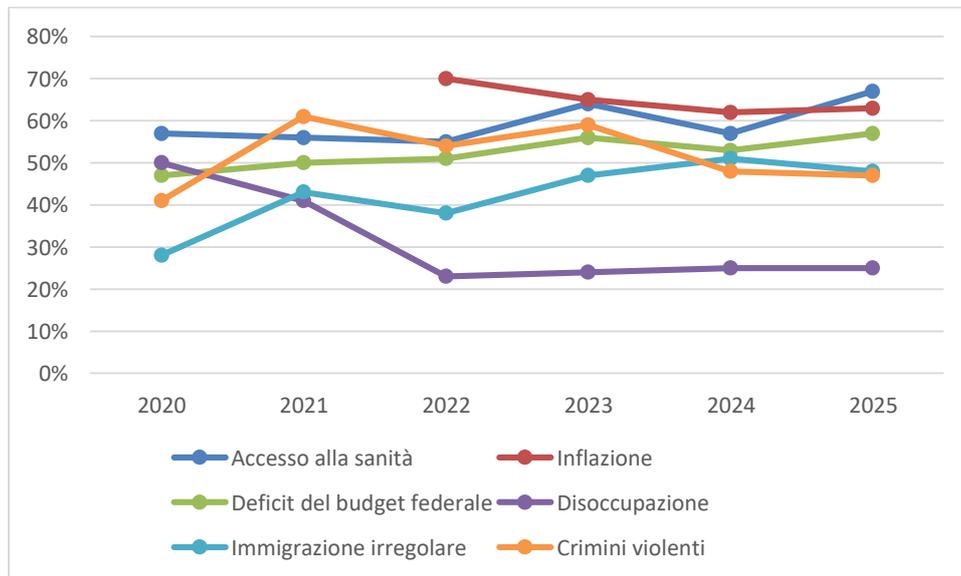
Fonte: Ballotpedia, dati aggiornati al 7 maggio 2025, https://ballotpedia.org/Donald_Trump%27s_executive_orders_and_actions,_2025

1.1.6. *Indice di approvazione dell'operato del Congresso (in %), gennaio – aprile 2025*



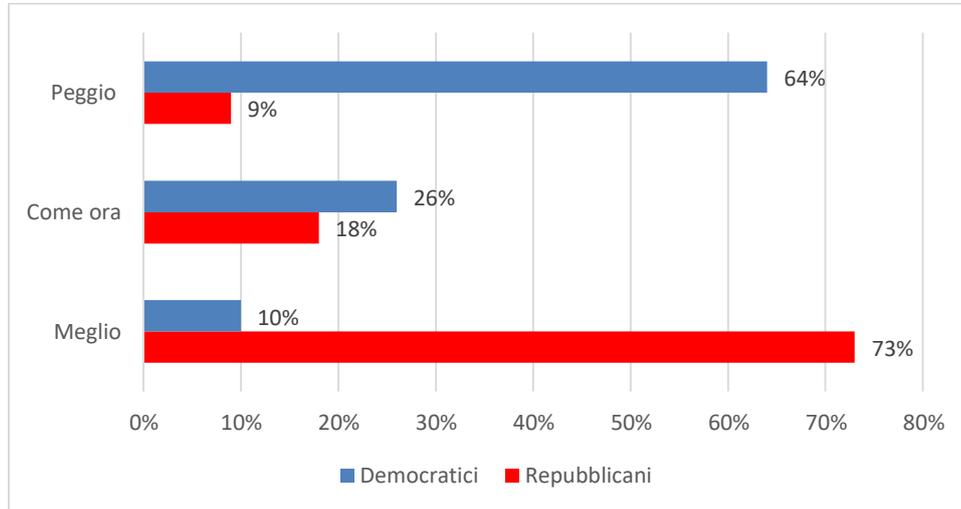
Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/congressional-approval>

1.1.7. *Opinione degli americani (in %) sulla gravità dei principali problemi degli USA*



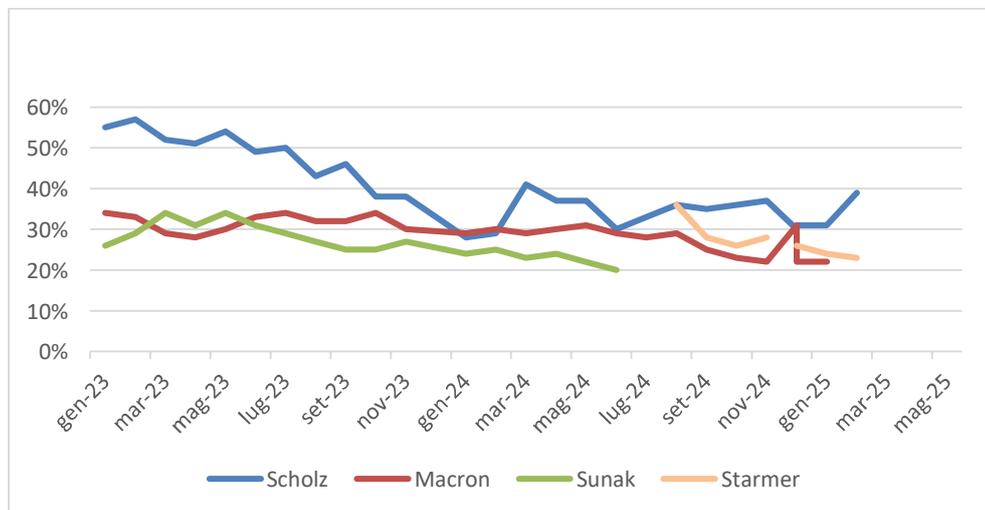
Fonte: Pew Research Centre, dati aggiornati a febbraio 2025, https://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/20/2025/02/PP_2025.2.20_national-problems_topline.pdf

1.1.8. Opinione degli americani sull'andamento dell'economia nazionale nel prossimo anno



Fonte: Pew Research Centre, febbraio 2025, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/02/11/republicans-think-economy-will-improve-over-the-next-year-democrats-expect-it-to-get-worse/>

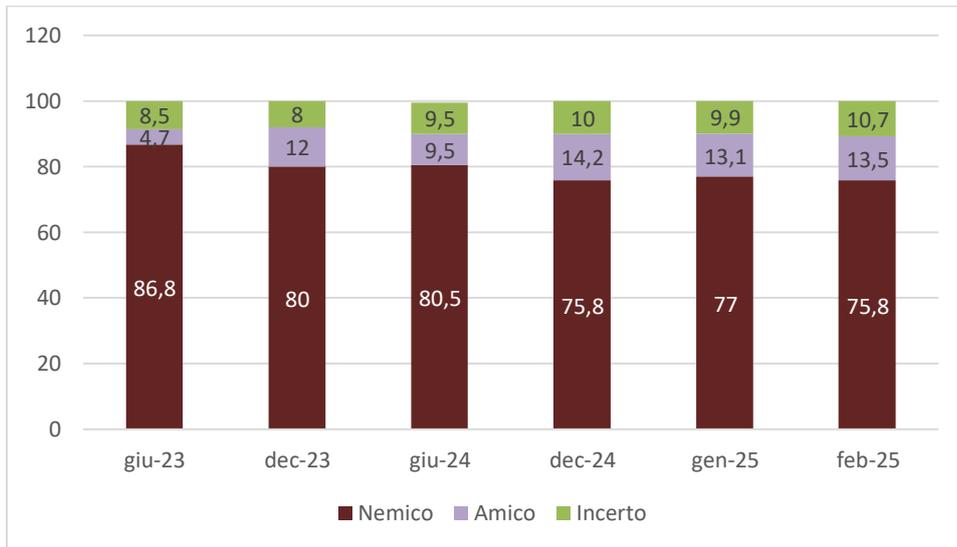
1.1.9. Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei



Fonti: Statista, dati aggiornati a marzo 2025, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1295763/umfrage/bewertung-der-arbe>; POLITICO, dati aggiornati a marzo 2025, <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/france/>; YouGov, dati aggiornati a marzo 2025, <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/rishi-sunak-prime-minister-approval/>; YouGov, dati aggiornati a marzo 2025, <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/keir-starmer-prime-minister-approval/>

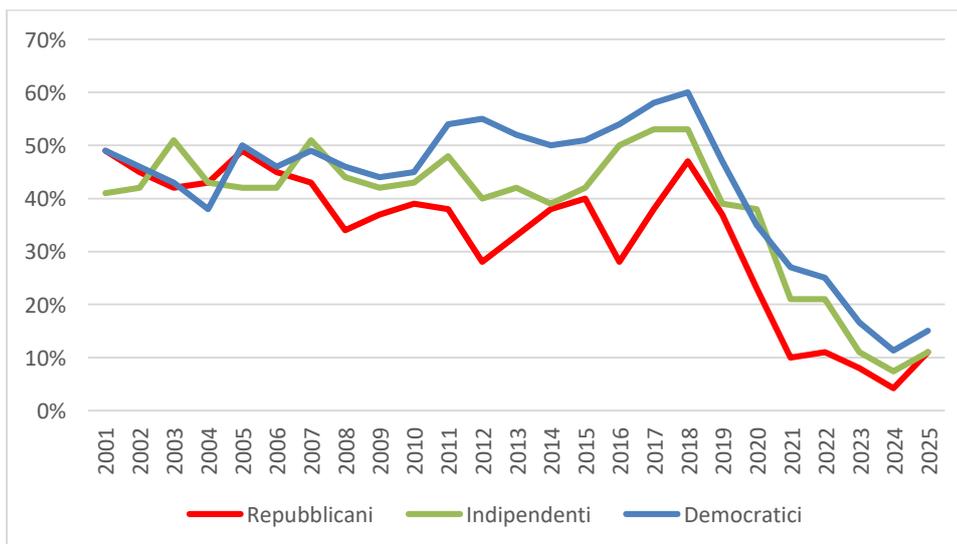
1.2. Tendenze dell'opinione pubblica su Cina, Russia e ruolo internazionale degli Stati Uniti

1.3.1. Percezione della Cina come alleato o minaccia da parte degli americani, indipendentemente dall'appartenenza politica (in %)



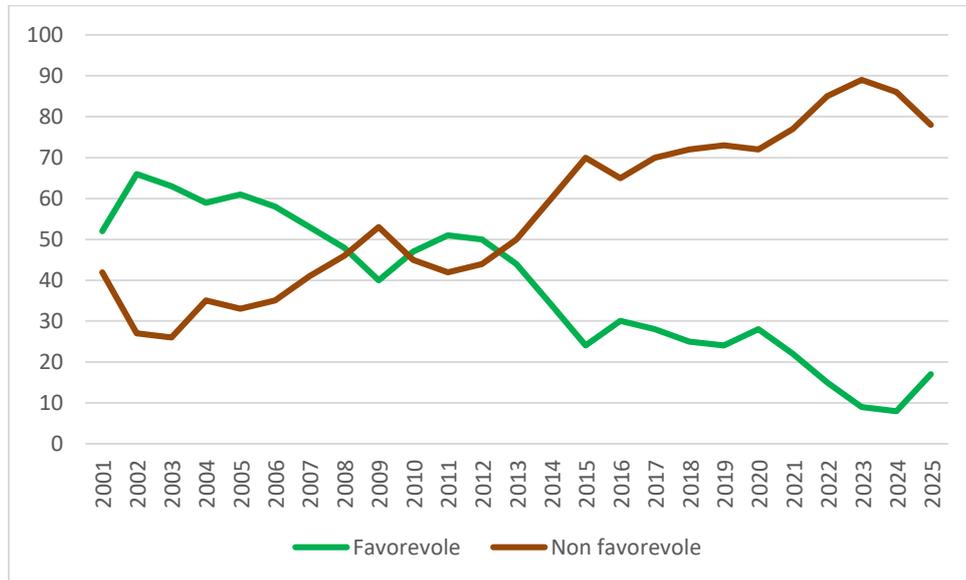
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.3.2. Opinione positiva degli americani della Cina dal 2001 al 2025, per appartenenza politica



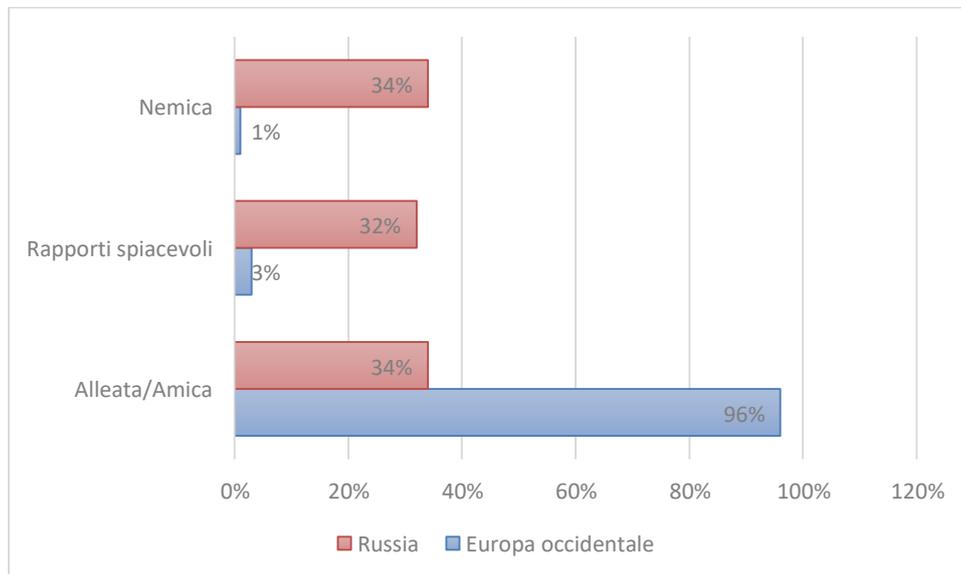
Fonte: YouGov, dati aggiornati a aprile 2025, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.3.3. Opinione degli americani (in %) sulla Russia dal 2001 al 2025



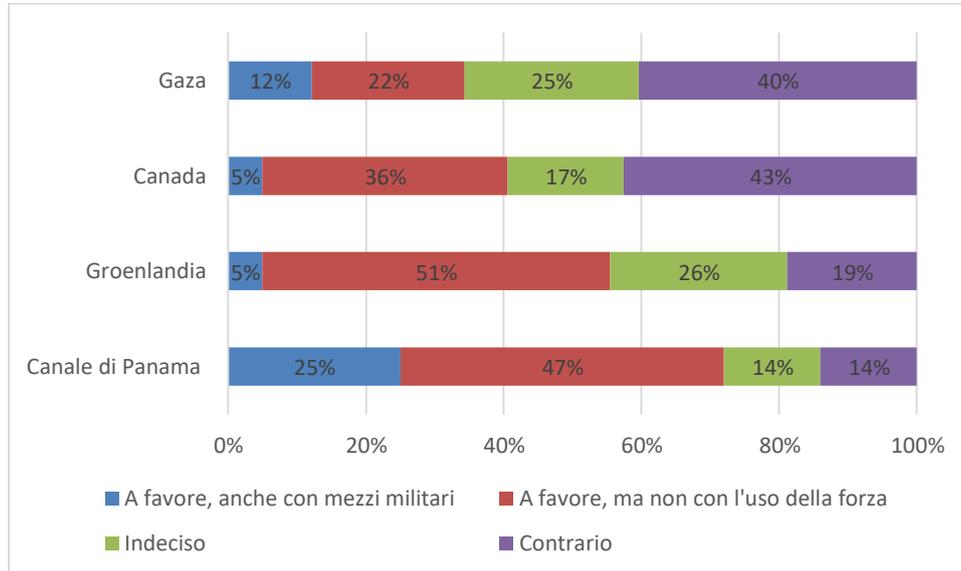
Fonte: Gallup, dati aggiornati a marzo 2025, <https://news.gallup.com/poll/1642/russia.aspx>

1.3.4. Opinione degli americani sull'Europa occidentale e la Russia



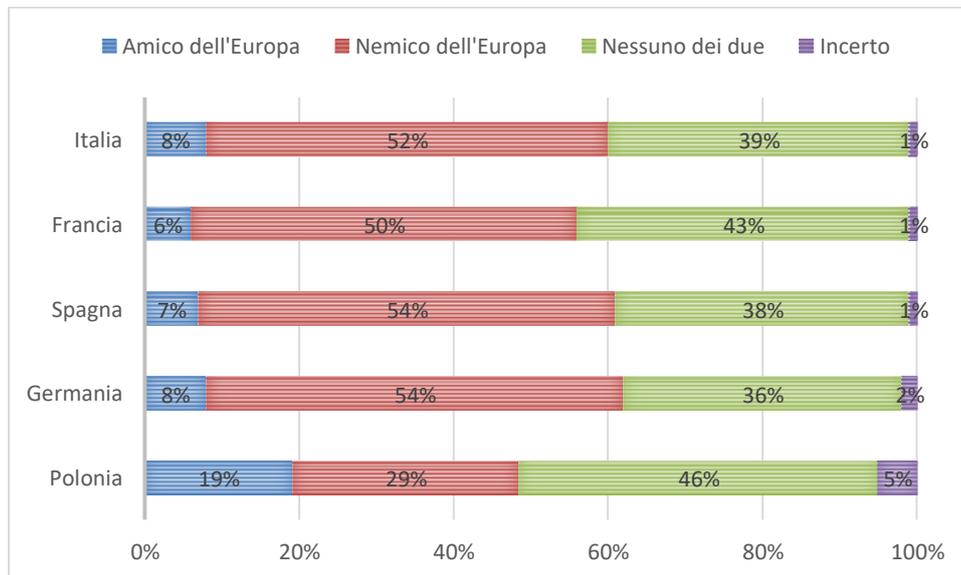
Fonte: CBS News, marzo 2025, <https://www.cbsnews.com/news/trump-elon-musk-government-workforce-cuts-opinion-poll-2025-03-02/>

1.3.5. Grado di approvazione dell'elettorato repubblicano sui piani espansionistici di Trump



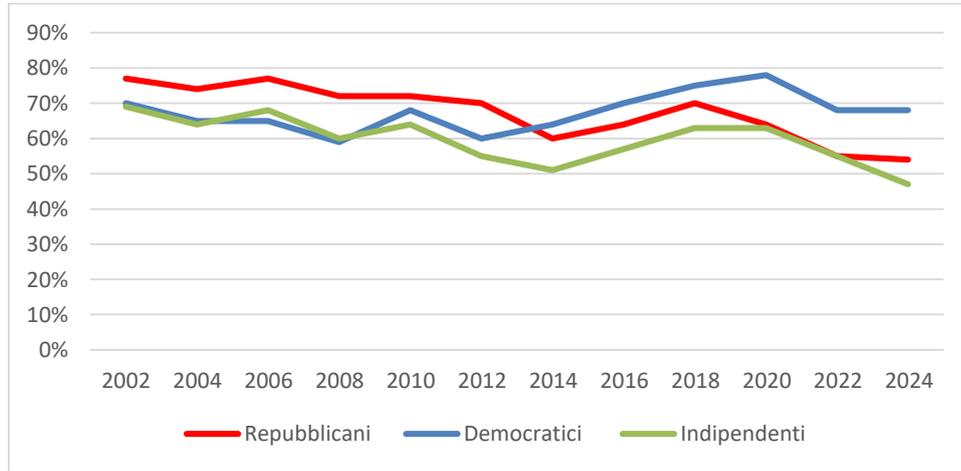
Fonte: YouGov, marzo 2025, <https://today.yougov.com/international/articles/51578-few-americans-support-us-expansion-if-it-requires-force>

1.3.6. Opinione su Trump in alcuni paesi europei



Fonte: YouGov, marzo 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/51741-where-does-western-europe-stand-on-ukraine-donald-trump-and-national-defence>

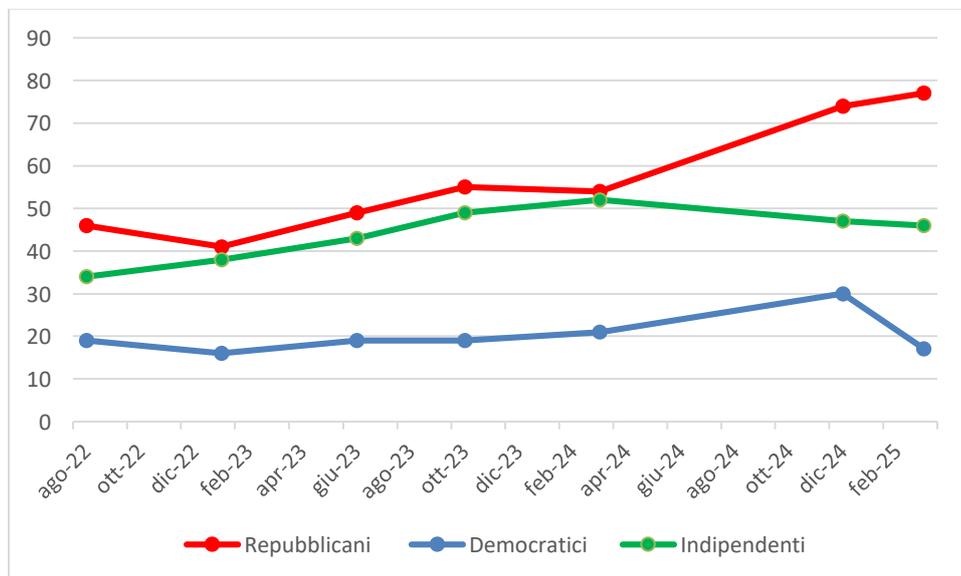
1.3.7. *Sostegno degli americani a un ruolo internazionale attivo degli USA, per appartenenza politica*



Fonte: Chicago Council on Global Affairs, dati aggiornati a marzo 2025, <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/americas-foreign-policy-future-public-opinion-and-2024-election>

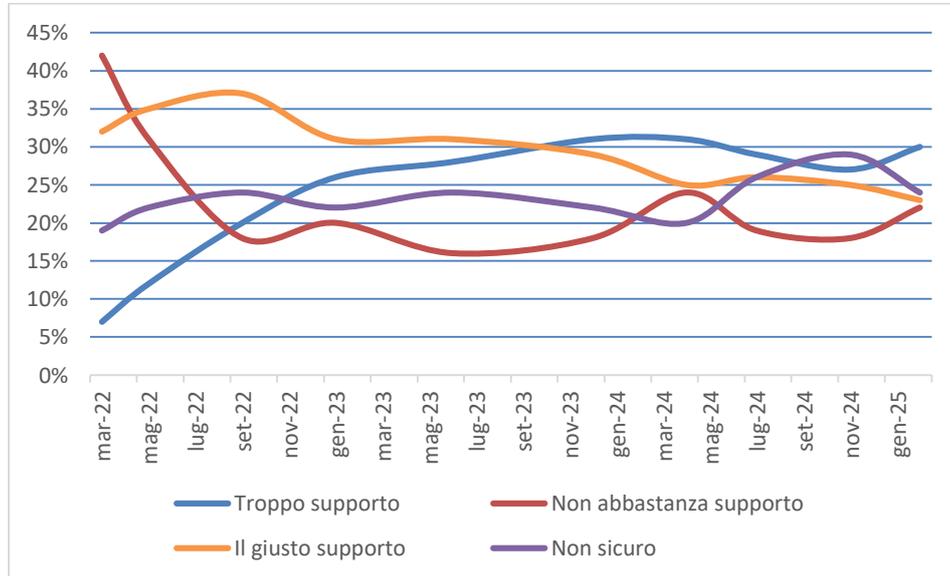
1.3 Ucraina e difesa europea

1.3.1 *Quota di americani (in %) che vorrebbe che la guerra tra Russia e Ucraina finisse a prescindere dal risultato, per appartenenza politica*



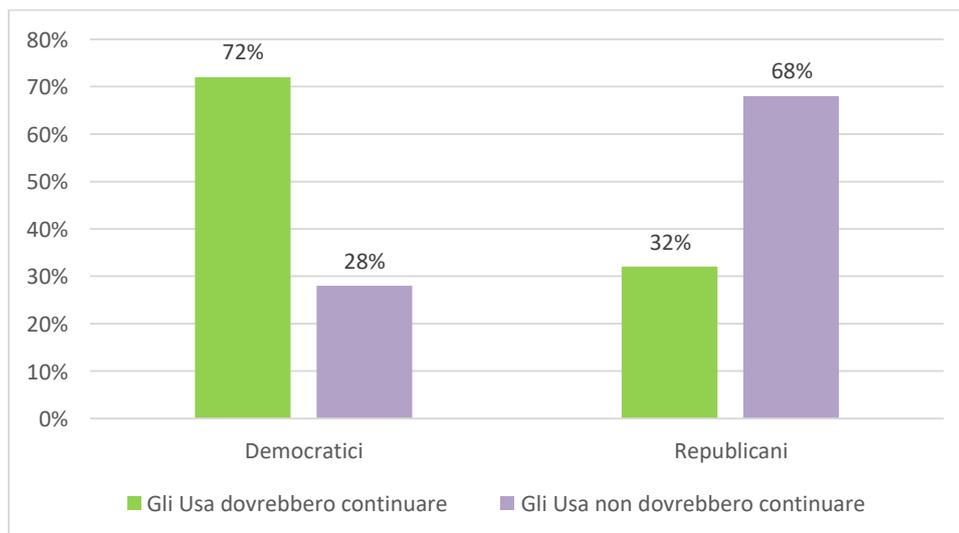
Fonte: Gallup, dati aggiornati a marzo 2025, <https://news.gallup.com/poll/658193/support-greater-role-ukraine-climbs-high.aspx>

1.3.2 *Opinione del pubblico americano sulla quantità di aiuti americani indirizzati all'Ucraina*



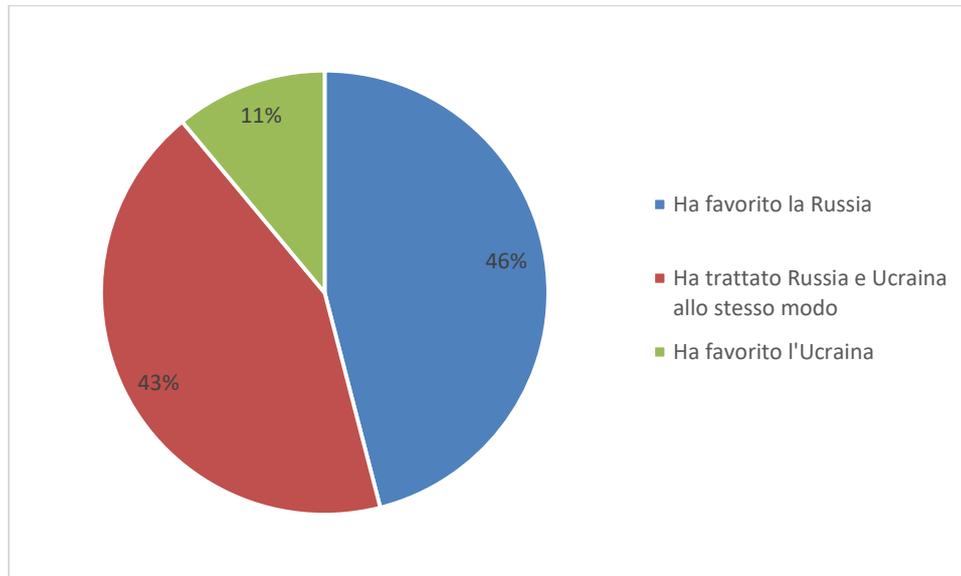
Fonti: Pew Research Center, dati fino al 2024, https://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/20/2024/11/SR_24.11.25_ukraine_topline.pdf; dati aggiornati a febbraio 2025 <https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/03/03/where-americans-stand-on-the-economy-immigration-and-other-issues-as-trump-addresses-congress/>

1.3.3 *Opinione del pubblico americano (in %) sull'opportunità di inviare nuovi aiuti all'Ucraina, per appartenenza politica*



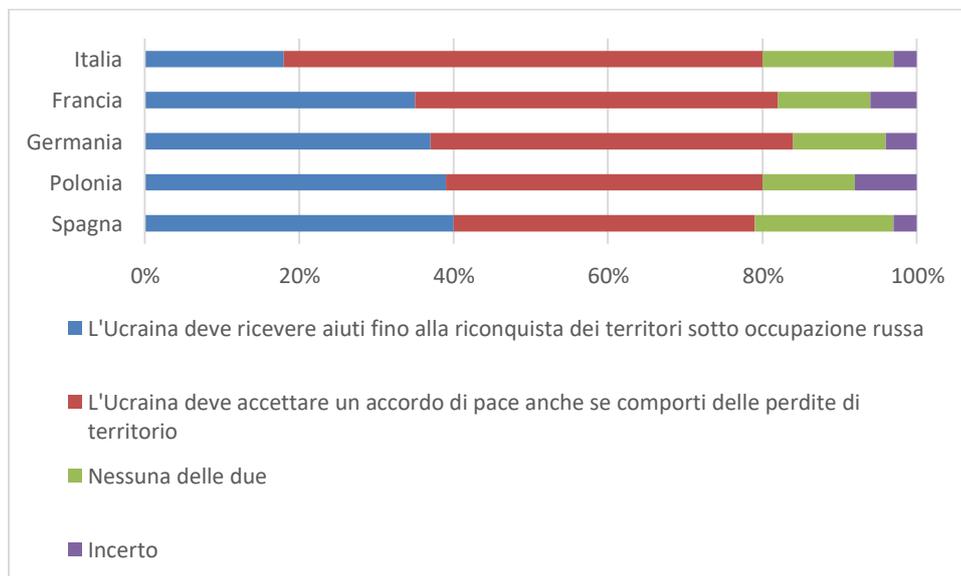
Fonte: CBS News, marzo 2025, <https://www.cbsnews.com/news/trump-elon-musk-government-workforce-cuts-opinion-poll-2025-03-02/>

1.3.4 Opinione degli americani sull'operato di Trump e la guerra in Ucraina



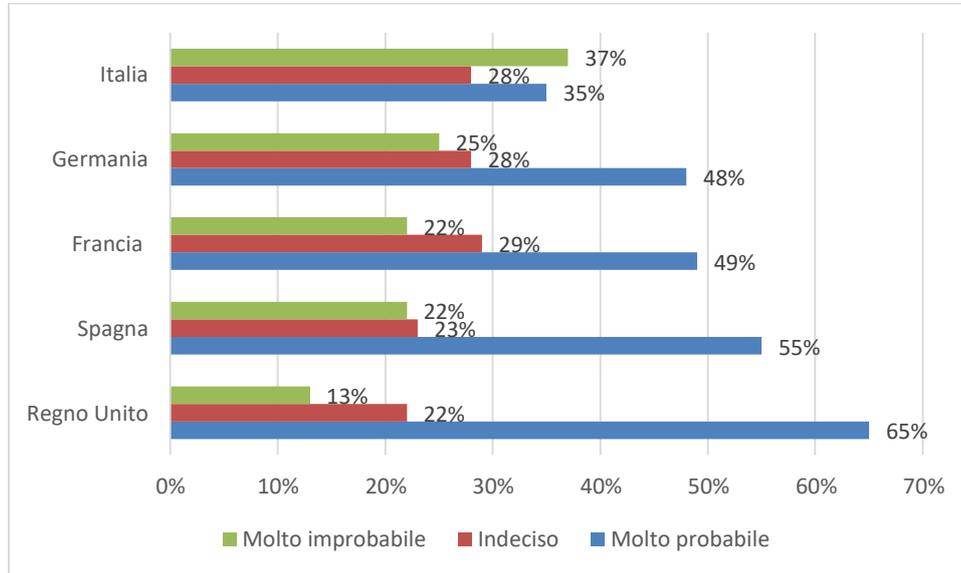
Fonte: CBS News, marzo 2025, <https://www.cbsnews.com/news/trump-elon-musk-government-workforce-cuts-opinion-poll-2025-03-02/>

1.3.5 Opinione in alcuni paesi europei rispetto agli aiuti all'Ucraina e l'esito del conflitto



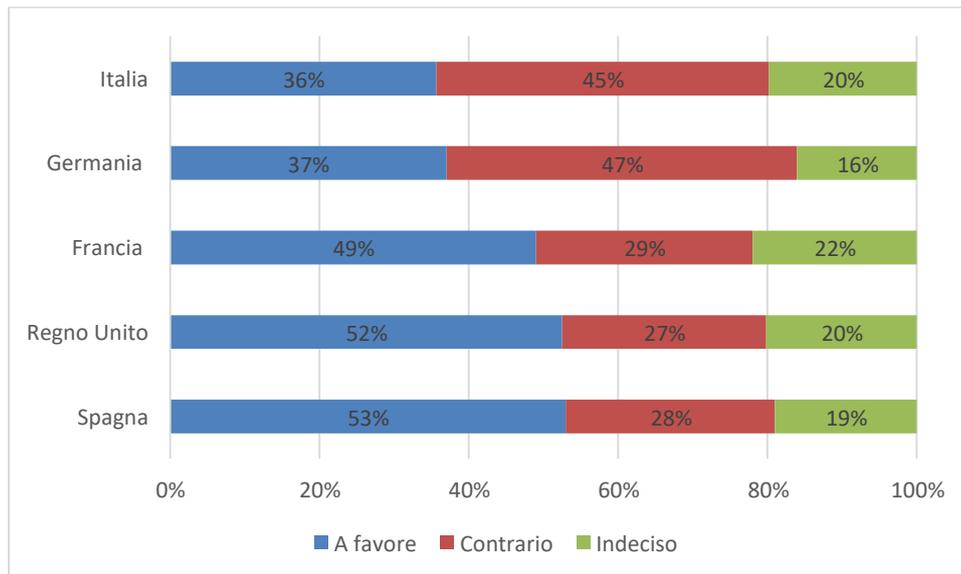
Fonte: Cluster17, marzo 2025, <https://geopolitique.eu/en/2025/03/20/in-the-face-of-war-and-trump-taking-the-measure-of-european-public-opinion-10-points-on-our-exclusive-eurobazooka-survey/>

1.3.6 *Opinione degli europei (in %) sulla possibilità che Putin attacchi nuovamente l'Ucraina nei prossimi 10 anni se l'accordo di pace venisse deciso da Russia e USA*



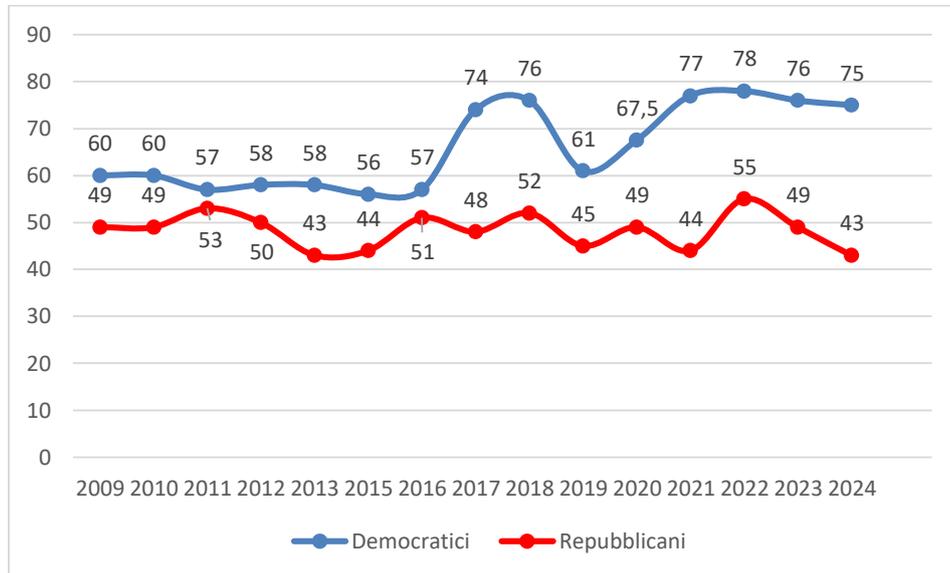
Fonte: YouGov, marzo 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/51741-where-does-western-europe-stand-on-ukraine-donald-trump-and-national-defence>

1.3.7 *Opinione degli europei (in %) su una missione militare europea in Ucraina*



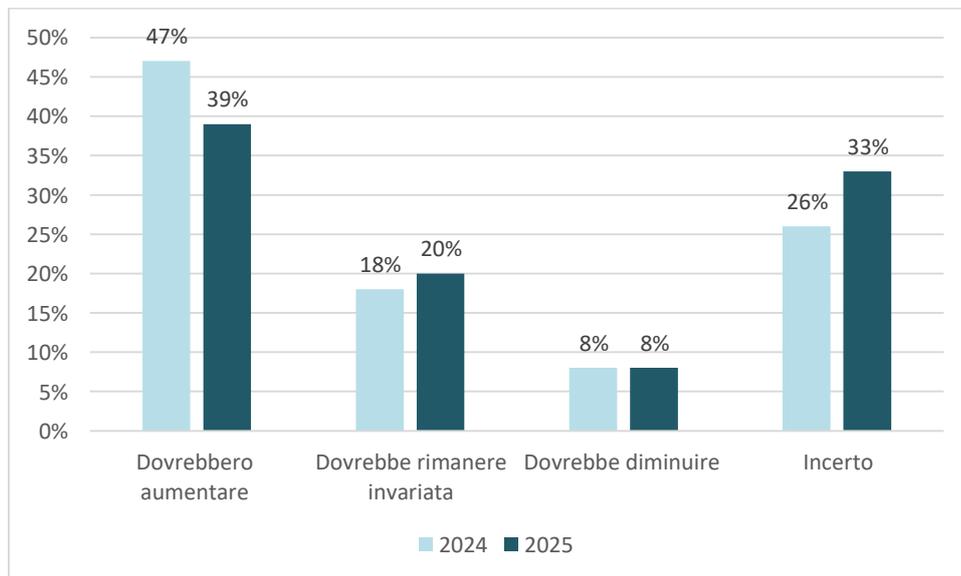
Fonte: YouGov, marzo 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/51741-where-does-western-europe-stand-on-ukraine-donald-trump-and-national-defence>

1.3.8 *Visione positiva della NATO degli americani (in %), per appartenenza politica*



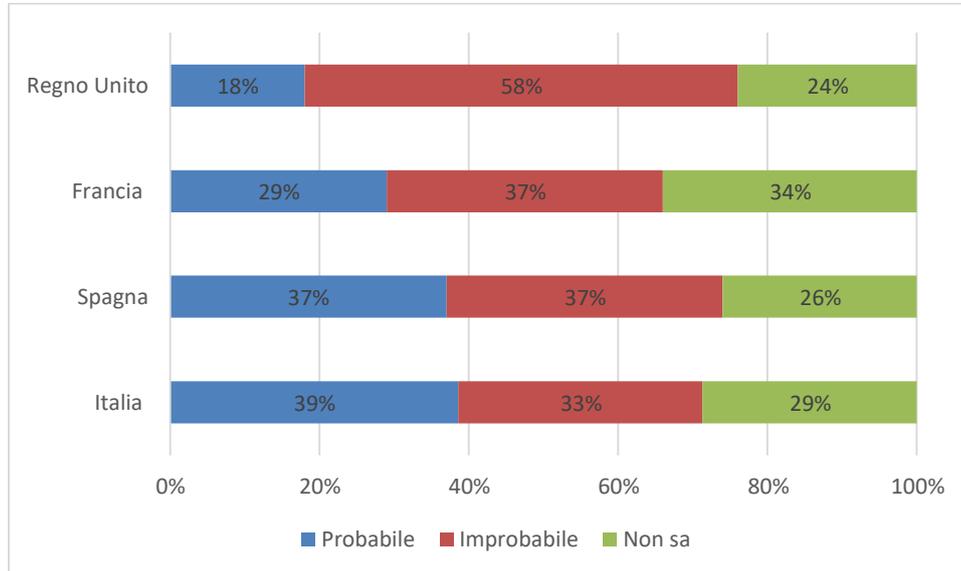
Fonte: Pew Research Center, 2024, <https://www.pewresearch.org/global/2024/05/08/growing-partisan-divisions-over-nato-and-ukraine/>

1.3.9 *Opinione degli americani sulla spesa militare da parte degli alleati europei*



Fonte: Pew Research Centre, dati aggiornati a marzo 2025, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/02/14/americans-views-of-the-war-in-ukraine-continue-to-differ-by-party/>

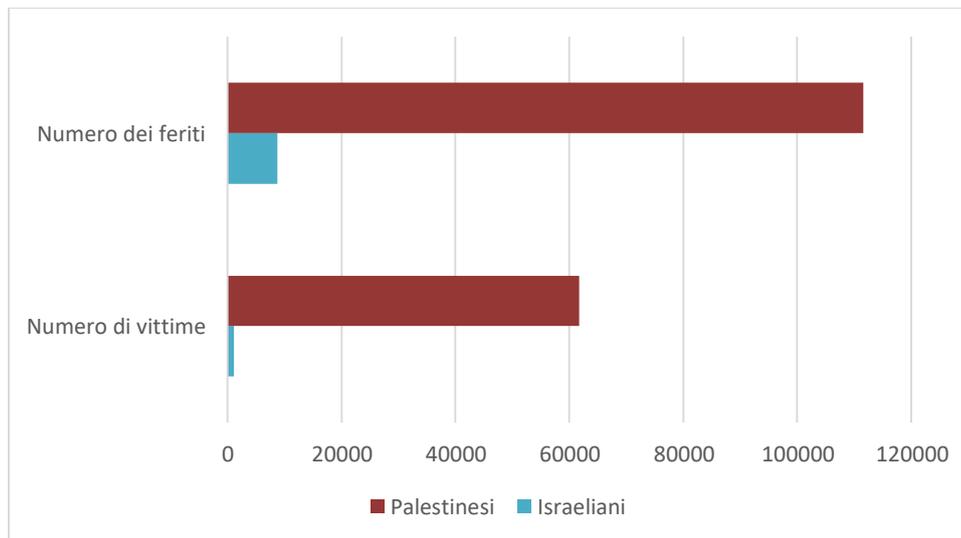
1.3.10 *Percezione degli europei (in %) sulla possibilità di un disimpegno americano dagli obblighi NATO in caso di attacco alle repubbliche baltiche*



Fonte: YouGov, marzo 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/51741-where-does-western-europe-stand-on-ukraine-donald-trump-and-national-defence>

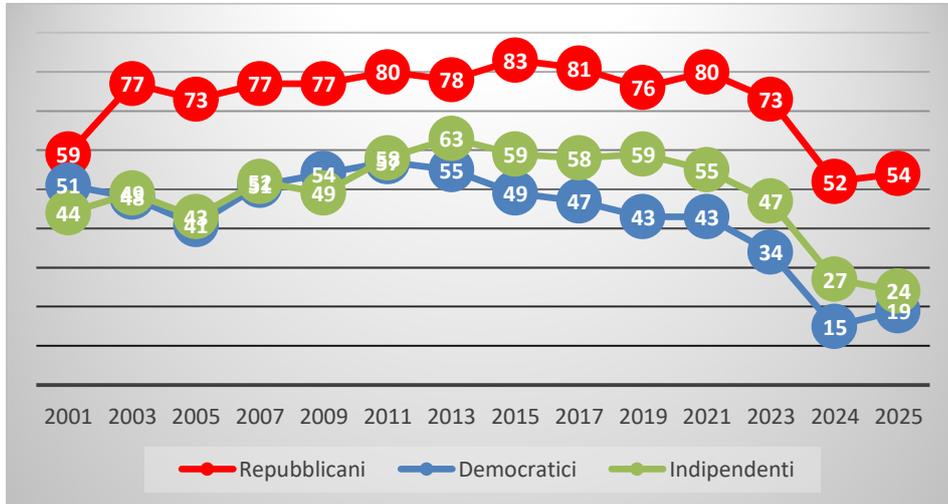
1.4 Il conflitto israelo-palestinese

1.4.1 Vittime e feriti durante il conflitto a partire dal 7 ottobre 2023



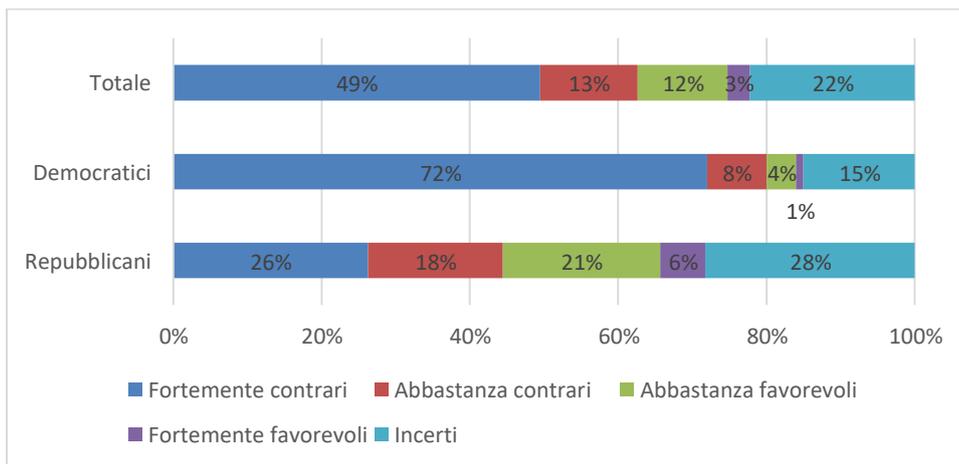
Fonte: Al Jazeera, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>

1.4.2 *Evoluzione del supporto a Israele (in %) nel conflitto israelo-palestinese, in base all'appartenenza politica*



Fonti: YouGov, dati fino al 2023, <https://today.yougov.com/politics/articles/47657-americans-support-for-israel-is-growing-amid-its-war-with-hamas>; Yougov, 2024, <https://today.yougov.com/politics/articles/50639-what-americans-think-about-the-israeli-palestinian-conflict>; YouGov, 2025, <https://today.yougov.com/topics/international/survey-results/daily/2025/02/05/608ce/3>

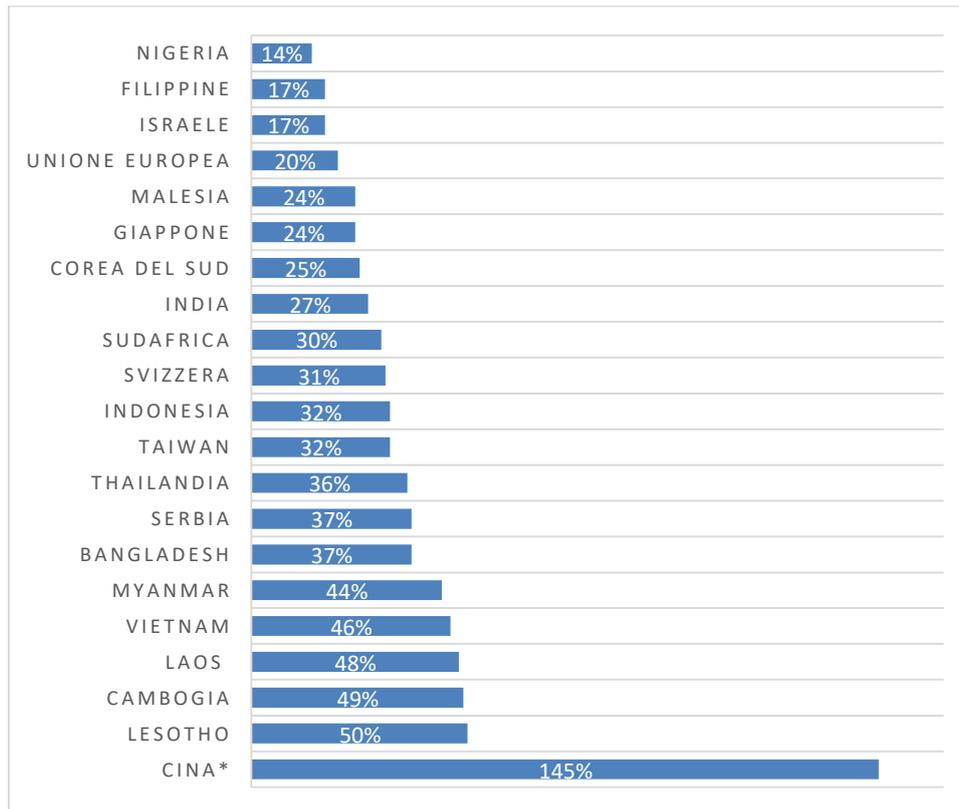
1.4.3 *Opinione (%) degli americani sul piano di Trump di prendere il controllo di Gaza, per appartenenza politica*



Fonte: Pew Research Center, aprile 2025, <https://www.pewresearch.org/global/2025/04/08/americans-give-early-trump-foreign-policy-actions-mixed-or-negative-reviews/#the-u-s-pursuing-a-takeover-of-gaza>

1.5. Le politiche commerciali degli Stati Uniti

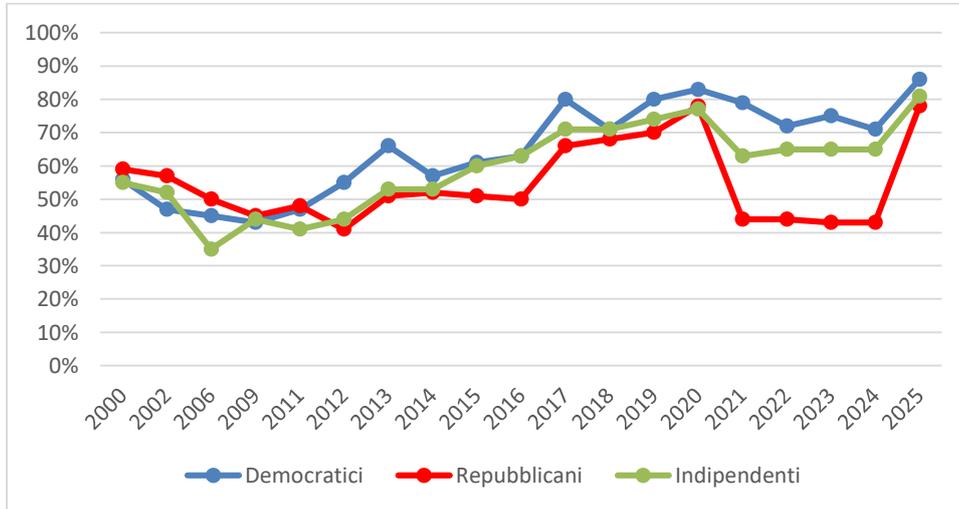
1.5.1 *Dazi "reciproci" annunciati da Trump il 2 aprile (e sospesi il 9 aprile) su una selezione di partner commerciali, escludendo tutti quelli colpiti dalla tariffa base del 10%*



*Unico paese verso cui i dazi sono aumentati più volte e non sospesi.

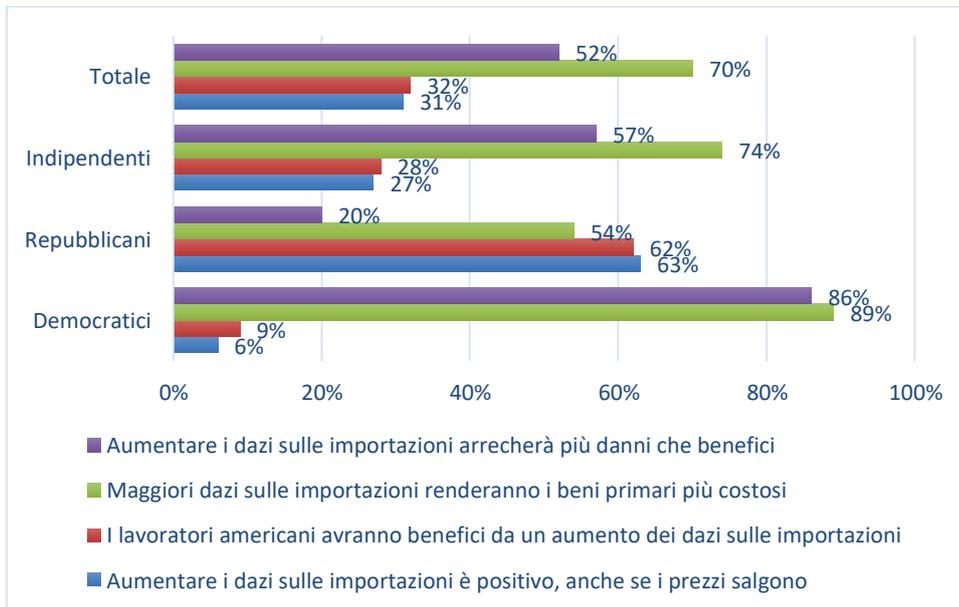
Fonte: CBS News, aprile 2025, <https://www.cbsnews.com/news/trump-reciprocal-tariffs-liberation-day-list/>

1.5.2 *Percezione da parte degli americani del commercio estero come un'opportunità*



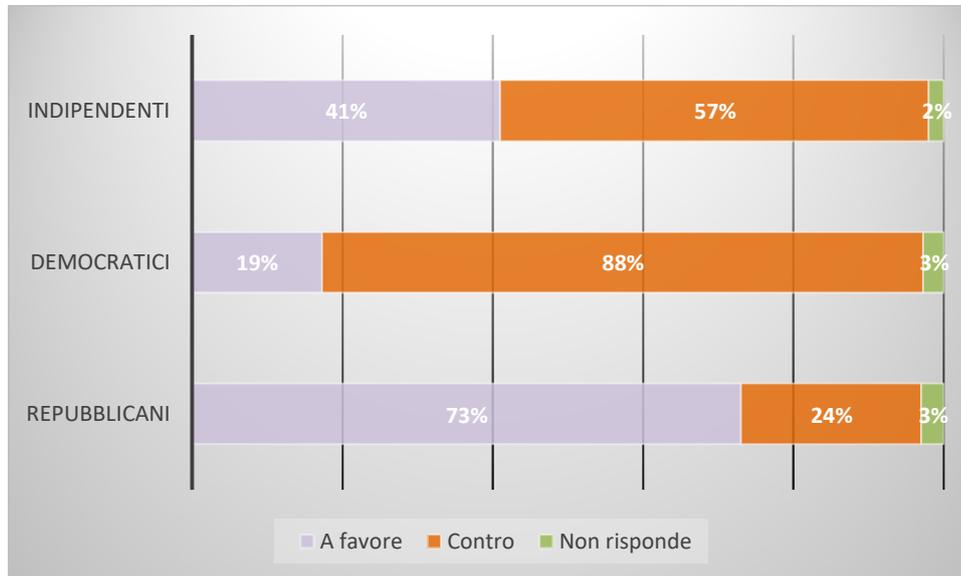
Fonte: Gallup, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://news.gallup.com/poll/657581/americans-foreign-policy-priorities-nato-support-unchanged.aspx>

1.5.3 *Opinione degli americani sull'impatto dei dazi, per appartenenza politica*



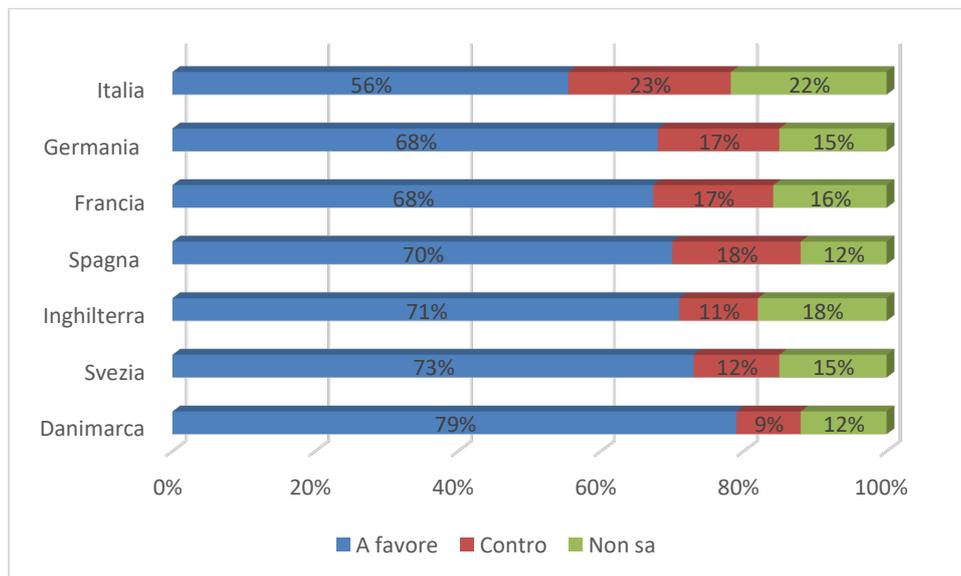
Fonte: Ipsos, aprile 2025, <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2025-04/Reuters%20Ipsos%20Signalgate%20Tariffs%20Survey%20Topline%20April%202025%20.pdf>

1.5.4 Orientamento degli americani sui nuovi dazi di Trump



Fonte: Reuters/Ipsos, aprile 2025, <https://www.reuters.com/graphics/USA-TRUMP/ISSUE-POLLS-HP-20250408/zvnjnngygl/>

1.5.5 Opinione dei cittadini europei su una ritorsione commerciale contro gli USA



Fonte: YouGov, aprile 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/51915-western-europeans-support-retaliating-on-us-tariffs>

2. Spese Militari

2.1. Spese per la difesa

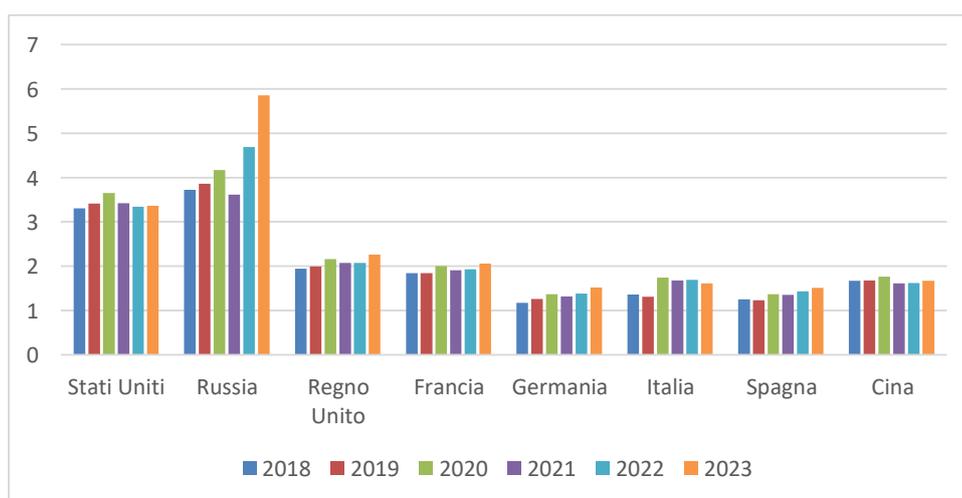
2.1.1. *Serie storica di spesa per la difesa dal 2014 al 2023 (in milioni di dollari a prezzo corrente)*

ANNO	NATO				
	NATO	Europa e Canada	USA	RUSSIA	CINA
2014	943.218,00	289.276,00	647.789,00	84.696,50	182.109,20
2015	895.675,00	254.422,00	633.829,60	66.421,80	196.538,80
2016	911.654,00	255.595,00	639.856,40	69.245,30	198.538,40
2017	918.035,00	275.102,00	646.752,90	66.913,00	210.443,00
2018	972.422,00	300.167,00	682.491,40	61.609,20	232.530,60
2019	1.052.560,00	301.674,00	734.344,10	65.201,30	240.332,60
2020	1.096.603,00	325.953,00	778.397,2	61.712,50	257.973,40
2021	1.182.916,00	358.822,00	806.230,20	65.907,70	285.930,50
2022	1.190.358,00	355.381,00	860.692,00	102.366,60	291.958,43
2023	1.304.886,00	429.283,00	916.014,70	109.454,39	296.438,56

Stime

Fonti: SIPRI, dati considerati per USA, Cina, Russia, aprile 2025, <https://www.sipri.org/media/press-release/2024/global-military-spending-surges-amid-war-rising-tensions-and-insecurity>; NATO, dati considerati per la NATO dal 2014, The secretary General's annual report, marzo 2024, https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2024/3/pdf/sgar23-en.p

2.1.2. *Spesa militare in rapporto % al PIL*



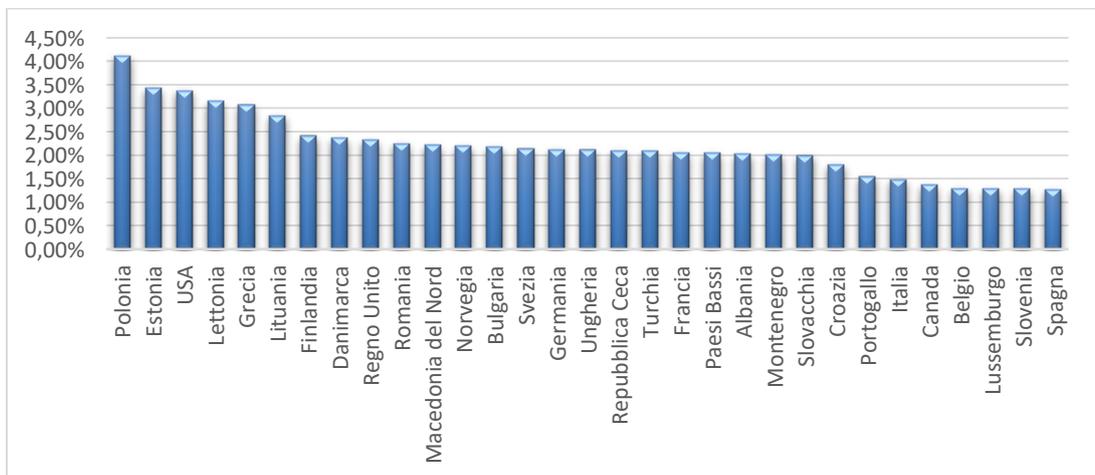
Fonte: SIPRI, aprile 2025, <https://milex.sipri.org/sipri>

2.1.3. Spesa militare in rapporto % al PIL: confronto USA, Russia e Cina



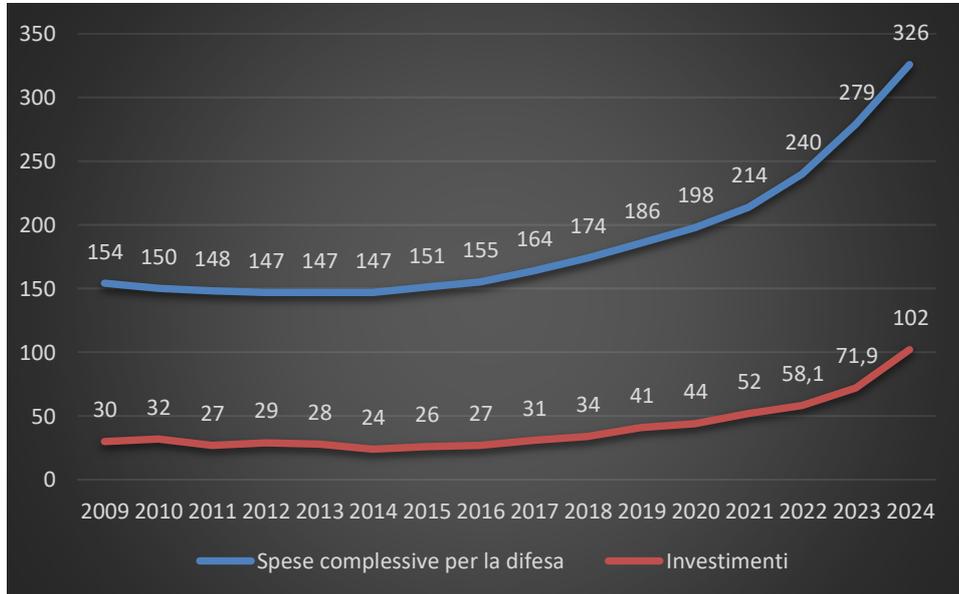
Fonte: SIPRI, aprile 2025, <https://milex.sipri.org/sipri>

2.1.4. Spese per la difesa in rapporto % al PIL nel 2024: membri NATO



Fonte: NATO, 2024, https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2024/6/pdf/240617-def-exp-2024-en.pdf

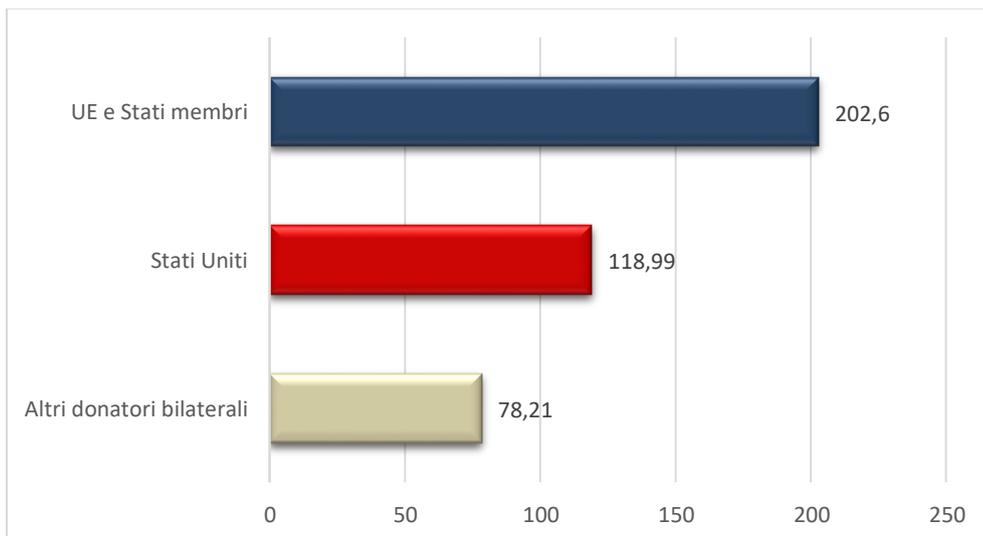
2.1.5. *Serie storica della spesa per la difesa dei paesi UE (2009 - 2024), in miliardi di euro*



Fonte: Consiglio UE, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/>

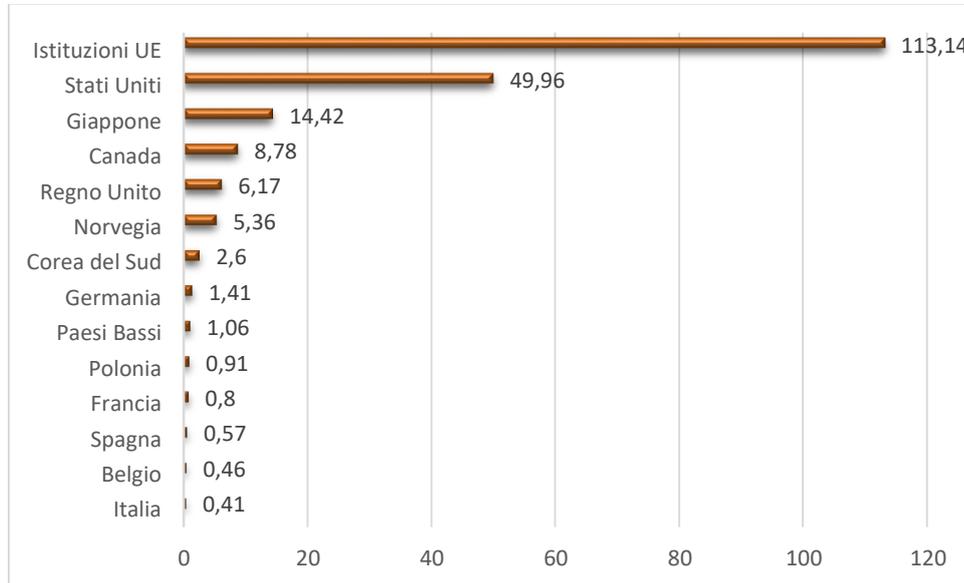
2.2. **Sostegno all'Ucraina**

2.2.1 *Aiuti totali promessi all'Ucraina dal febbraio 2022 ad aprile 2025: confronto fra i principali donatori (in miliardi di euro)*



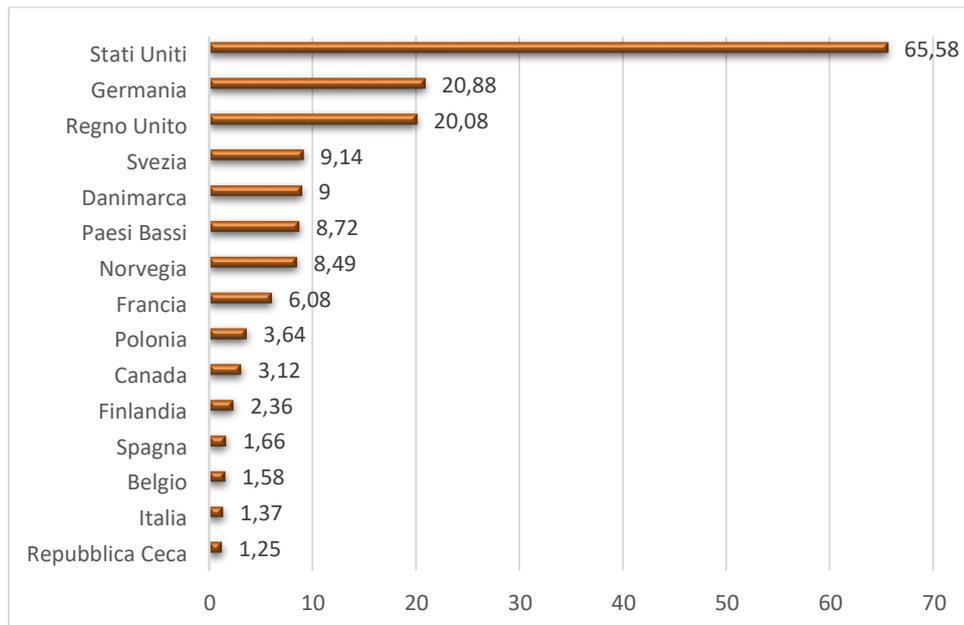
Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.3.1. *Sostegno finanziario all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad aprile 2025*



Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.3.2. *Sostegno militare all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad aprile 2025*

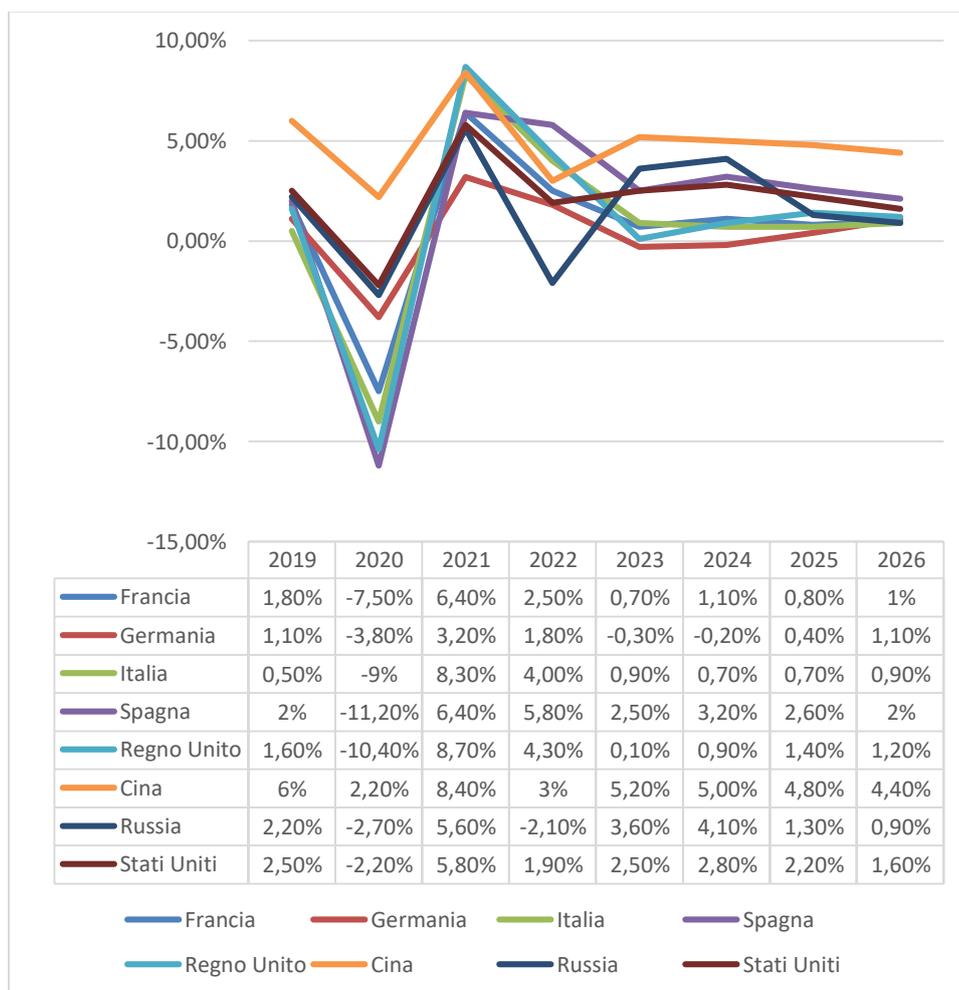


Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

3. L'economia e la società in cifre

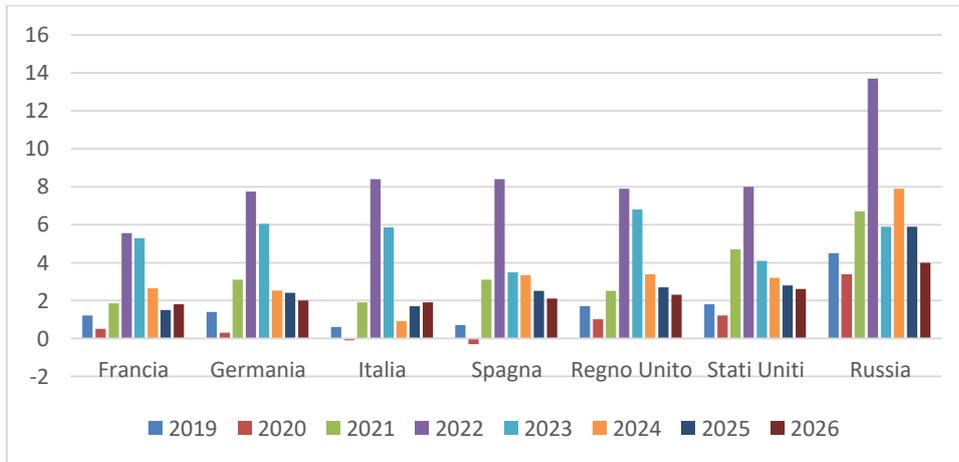
3.1. Principali trend economici

3.1.1. Andamento e stime di crescita del PIL reale in % (principali paesi mondiali)



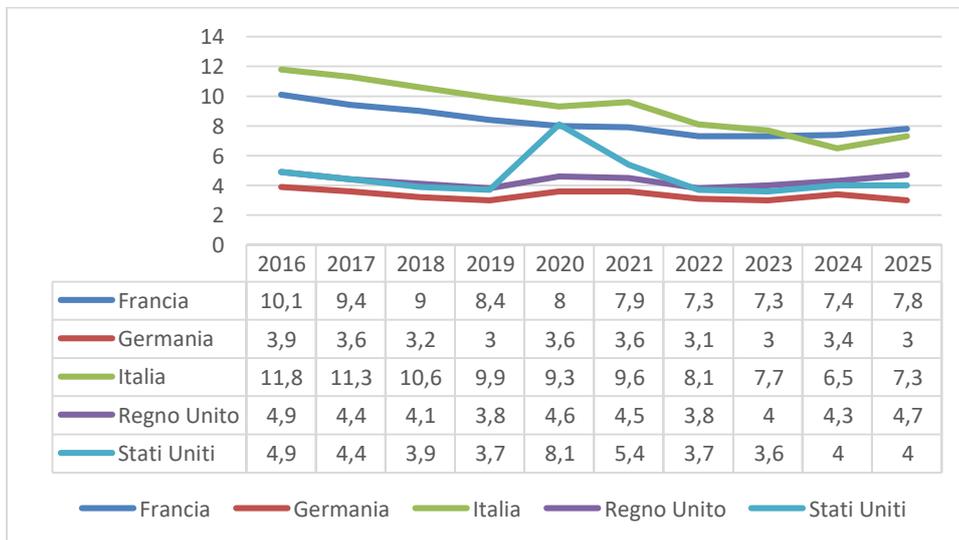
Fonti: Banca Mondiale, dati presi in considerazione fino al 2023, aprile 2025, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2022&start=2019&view=chart>; OCSE, dati presi in considerazione per stime 2024-2026, aprile 2025, https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-outlook-interim-report-march-2025_89af4857-en.html

3.1.2. Andamento del tasso di inflazione in % e stime 2025-26 (Europa, USA)



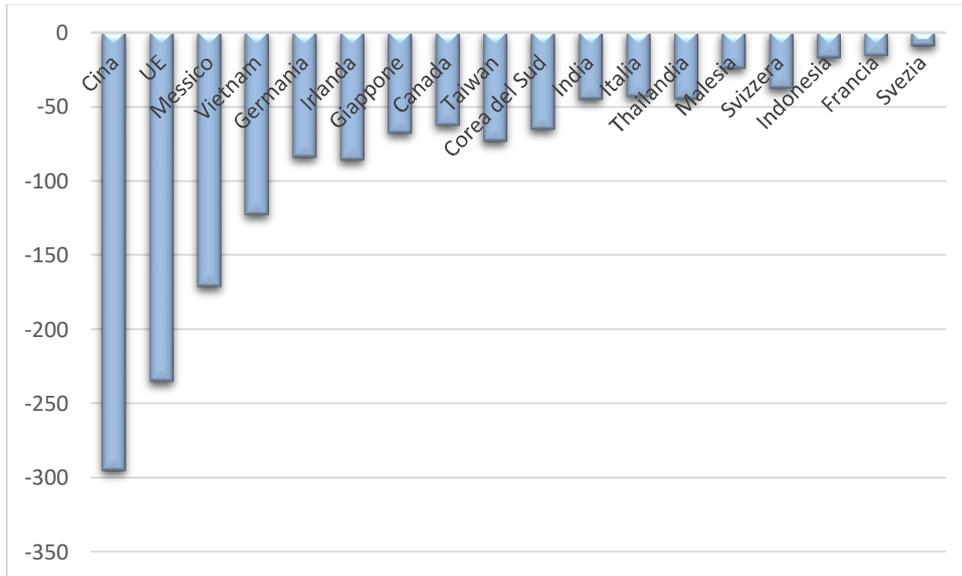
Fonti: FMI, dati consolidati fino al 2024, <https://data.imf.org/en/Dashboards/CPI%20Dashboard>; FMI, dati e stime per la Russia, <https://www.imf.org/external/datamapper/PCPIPCH@WEO/RUS>; OCSE, stime per il 2025 e 2026, https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-outlook-interim-report-march-2025_89af4857-en.html

3.1.3. Andamento del tasso di disoccupazione in % e stime 2025 (Europa, USA)



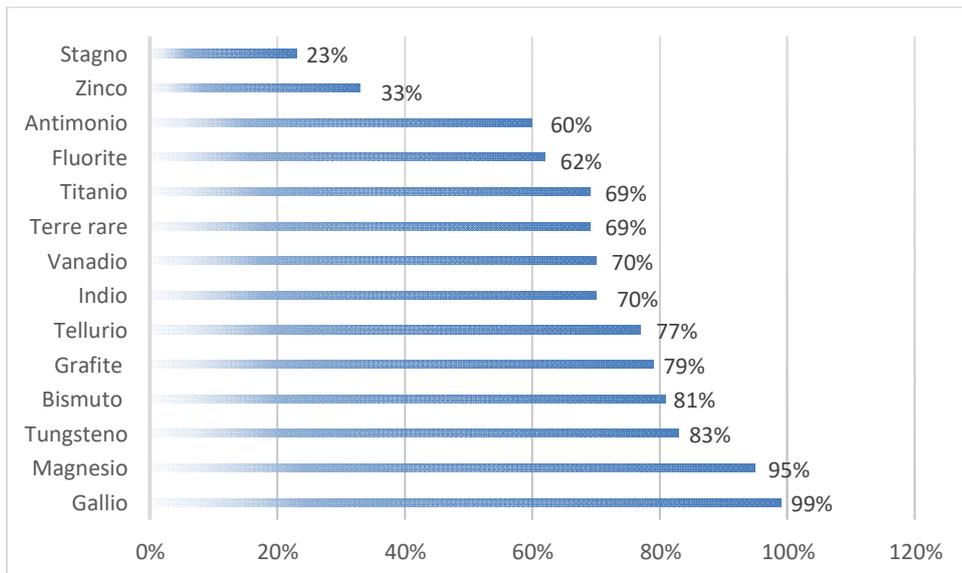
Fonti: OCSE, dati aggiornati a dicembre 2024, [https://data-explorer.oecd.org/vis?df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df\[ag\]=OECD.SDD.TPS&df\[vs\]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y._T.Y_GE15..A&ly\[rw\]=REF_AREA&ly\[cl\]=TIME_PERIOD&to\[TIME_PERIOD\]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20](https://data-explorer.oecd.org/vis?df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df[ag]=OECD.SDD.TPS&df[vs]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y._T.Y_GE15..A&ly[rw]=REF_AREA&ly[cl]=TIME_PERIOD&to[TIME_PERIOD]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20); OCSE, stime 2025, dati aggiornati ad aprile 2025 <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm#indicator-chart>

3.1.4. Deficit bilaterale degli Stati Uniti nel commercio di beni nel 2024 (in miliardi di dollari)



Fonte: Bureau of Economic Analysis, aprile 2025, <https://www.bea.gov/news/2025/us-international-trade-goods-and-services-december-and-annual-2024>

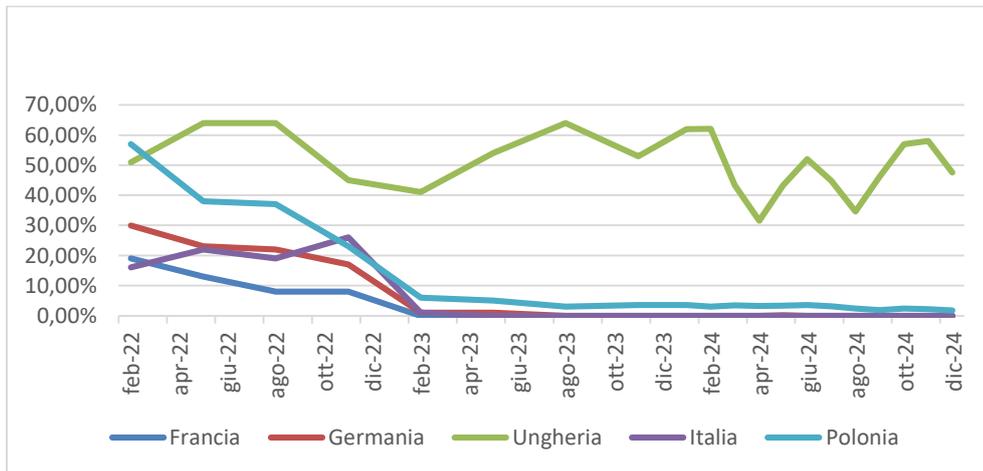
3.1.5. Quota della Cina sulla produzione globale dei minerali di cui è prima produttrice mondiale



Fonte: Financial Times, marzo 2025, <https://www.ft.com/content/cace5b0f-e08c-4cb9-aac5-c3117d5a93bc>

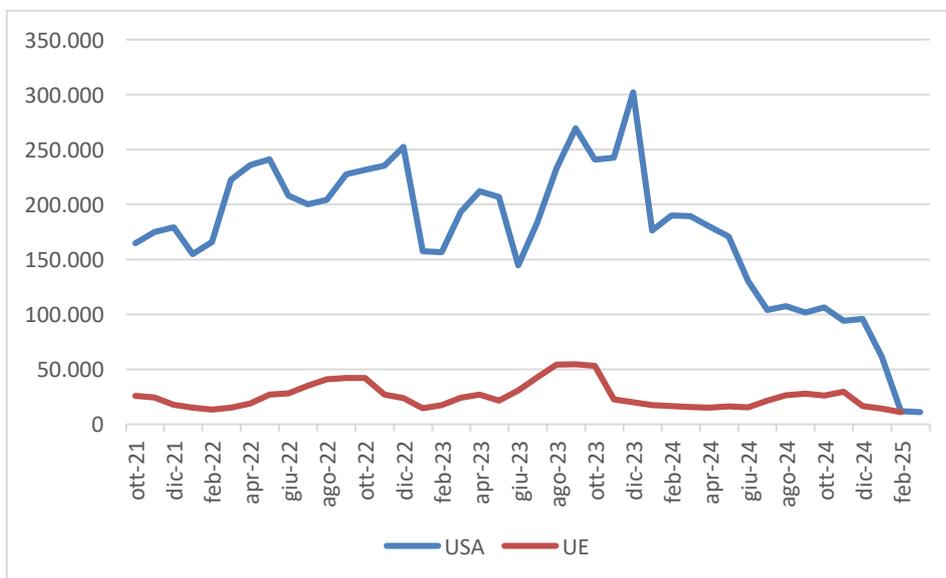
3.2. Trend energetici e migratori

3.2.1 Quota dell'import dalla Russia sul totale delle importazioni di petrolio in paesi UE selezionati



Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia, dati aggiornati a marzo 2025, <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-product/monthly-reliance-on-russian-oil-for-oecd-countries>

3.3.1. Numero di arrivi irregolari di migranti negli USA e nell'UE



Fonti: US Customs and Border Protection, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.cbp.gov/newsroom/stats/southwest-land-border-encounters>; Frontex, dati aggiornati ad aprile 2025, <https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/>

IV. NATO e difesa europea sotto la nuova presidenza americana

*di Alessandro Marrone**

La presidenza di Donald Trump ha approcciato la **NATO** con due priorità: aumentare gli investimenti nella difesa da parte degli stati membri, e separare le sorti dell'Ucraina da quelle dell'Alleanza Atlantica perseguendo un accordo con la Russia sulla fine del conflitto. Nel frattempo Mosca continua la sua guerra di conquista, volta non solo a occupare il paese confinante ma a cambiare il quadro di **sicurezza regionale** a danno sia della NATO che dell'Unione Europea. Il combinato dei due elementi – la minaccia russa a est ed il cambio di postura strategica americana a ovest – ha portato i paesi europei e le istituzioni UE a prendere alcune decisioni inedite quanto a **investimenti nelle proprie forze armate**. Non è tuttavia in cantiere una difesa europea in termini né militari né politici, mentre la NATO rimane il miglior formato disponibile per la deterrenza e difesa dell'Europa rispetto all'aggressività russa.

1. Una NATO con meno America

La seconda **Amministrazione Trump** ha portato avanti rispetto alla NATO un'agenda basata su due presupposti. Il primo è la **sfiducia verso organizzazioni multilaterali e alleanze durature** che portano ad impegni strutturali e di lungo periodo per gli Stati Uniti, e la speculare preferenza per rapporti bilaterali che possono essere flessibilmente e rapidamente rimodulati con negoziati al massimo vertice politico. Il secondo presupposto è la radicata convinzione, largamente condivisa dal Congresso, dall'opinione pubblica e dall'elettorato statunitense, che i paesi europei abbiano approfittato per troppi decenni dell'ombrello di sicurezza americano **risparmiando sulle spese per le forze armate**. Sulla base di questi due presupposti, l'agenda dell'Amministrazione Trump vede due punti centrali per la NATO: **l'aumento dei bilanci della difesa** come condizione della continua validità della difesa collettiva NATO, e il perseguimento di negoziati con Russia e Ucraina anche al prezzo di pesanti concessioni da parte di quest'ultima. Due temi che sono di fatto elementi centrali di discussione politica tra gli alleati, mentre il fianco sud dell'Alleanza Atlantica continua ad essere deprioritizzato, in linea con il

*La sfiducia
dell'Amministrazione
Trump verso la
NATO*

* Alessandro Marrone è Responsabile del Programma Difesa, Sicurezza e Spazio dello IAI.

Concetto Strategico 2022¹ e con gli ultimi tre anni di conflitto russo-ucraino che hanno portato la NATO ad occuparsi principalmente di deterrenza e difesa collettiva.²

Sul punto delle **spese militari**, numerose dichiarazioni del Presidente Trump e del Segretario alla Difesa Pete Hegseth hanno puntato all'**obiettivo del 5%** del PIL nella difesa, rispetto all'attuale 2% superato nel 2024 da 23 su 32 paesi membri con l'eccezione di Italia, Spagna, Canada, Belgio, Portogallo, Croazia, Slovenia e Lussemburgo.³ L'asticella del 5% rappresenta una posizione negoziale massimalista per arrivare a un **obiettivo condiviso di almeno il 3,5%**. Tale soglia minima si collocherebbe a metà strada tra il 2% attuale ed il 5% dichiarato dalla Casa Bianca, ma è stata superata solo dalla Polonia, che investe il 4.7% del proprio PIL nella difesa, e da alcuni paesi baltici - non dagli Stati Uniti, tuttavia, che nel 2024 hanno speso il 3,4%.⁴ Non a caso il Segretario Generale della NATO **Mark Rutte** ha dichiarato alla *Munich Security Conference* 2025 che i paesi NATO dovrebbero spendere "ben più del 3% del PIL" nella difesa,⁵ come peraltro garantito dai principali membri dell'Alleanza Atlantica durante tutta la Guerra Fredda.⁶

La richiesta agli alleati europei di investire di più nelle forze armate è stata portata avanti, con toni più o meno diversi, da quasi tutte le amministrazioni americane dall'istituzione della NATO nel 1949 in poi. La maggiore differenza introdotta dall'Amministrazione Trump sta nella **dura, esplicita e ripetuta minaccia di non difendere i paesi alleati** che non rispettino gli obiettivi di

¹ Si veda al riguardo Alessandro Marrone, *NATO's New Strategic Concept: Novelities and Priorities*, Istituto Affari Internazionali, *IAI Commentaries*, Issue no. 22/20, 8 luglio 2022, <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/c05/natos-new-strategic-concept-novelities-and-priorities>

² Alessandro Marrone (a cura di), *Le implicazioni strategiche della guerra in Ucraina per l'Italia*, Istituto Affari Internazionali, 20 febbraio 2024, https://www.iai.it/sites/default/files/9788893683159_sintesi.pdf

³ NATO, *Defence Expenditure of NATO Countries (2014-2024)*, in NATO.int, 17 giugno 2024, https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2024/6/pdf/240617-def-exp-2024-en.pdf

⁴ Xiao Liang, et al., *Trends in World Military Expenditure, 2024*, SIPRI Fact Sheet, aprile 2025, https://www.sipri.org/sites/default/files/2025-04/2504_fs_milex_2024.pdf

⁵ Paul McLeary e Joshua Posaner, *Rutte: NATO spending target will be 'considerably more than 3 percent'*, in *Politico*, 15 febbraio 2025, <https://www.politico.eu/article/mark-rutte-nato-defense-spending-target-considerably-more-3-percent-munich-security-conference/>

⁶ NATO, *Defence expenditures and NATO's 2% guideline*, in NATO.int, 3 aprile 2025, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49198.htm

spese militari nazionali in caso di un'aggressione russa ai loro danni:⁷ minaccia reiterata più volte prima e dopo le elezioni presidenziali del 2024, e particolarmente sentita dagli stati membri dell'Europa centro-orientale e settentrionale molto preoccupati della probabilità di un attacco russo. Il **vertice dei capi di stato e di governo NATO in programma a giugno 2025** a L'Aia, nei Paesi Bassi, servirà probabilmente a negoziare il nuovo obiettivo condiviso di spese militari nazionali e la relativa tempistica per raggiungerlo, al fine di mantenere credibilità ed efficacia della deterrenza e difesa collettiva.

Queste ultime continuano ad essere sostanziate dal punto di vista militare attraverso l'attuazione dei piani regionali per il fianco est, nei quali **l'Italia** gioca un ruolo importante per l'Europa sud-orientale, e l'aumento dal livello di battaglione (circa 1000-1500 unità) a quello di brigata (fino a cinquemila unità) di alcuni dei contingenti multinazionali schierati nell'ambito della **Enhanced Forward Presence** ed **Enhanced Vigilance Activity** in otto paesi membri dal Mar Baltico al Mar Nero. In particolare, hanno annunciato tale aumento della rispettiva presenza militare la Germania in Lituania e l'Italia in Bulgaria.

*Più forze europee
per la difesa
collettiva a est*

Altro elemento portante della postura di deterrenza e difesa collettiva alleata è il **New NATO Force Model**, che prevede centomila unità dispiegabili sul fianco est entro dieci giorni, fino a duecentomila entro trenta, e fino a mezzo milione entro sei mesi (comprensivi delle precedenti tranches). Il grosso di queste unità dovrebbe provenire dagli stati europei e dal **Canada**, mettendo sotto pressione tutti i grandi paesi dell'Europa occidentale nel predisporre una quantità e qualità di forze adeguate per i requisiti concordati in ambito NATO. La pressione è acuta soprattutto per l'Italia⁸ che impiega le proprie forze armate non solo in compiti propriamente militari nelle missioni all'estero – circa 7600 unità al 2025⁹ - ma anche (caso pressoché unico in Europa) in un ruolo **di supplenza alle forze di polizia sul territorio nazionale** con cinquemila unità dell'Esercito attualmente allocate nell'operazione Strade Sicure.¹⁰ In questo contesto, i vertici

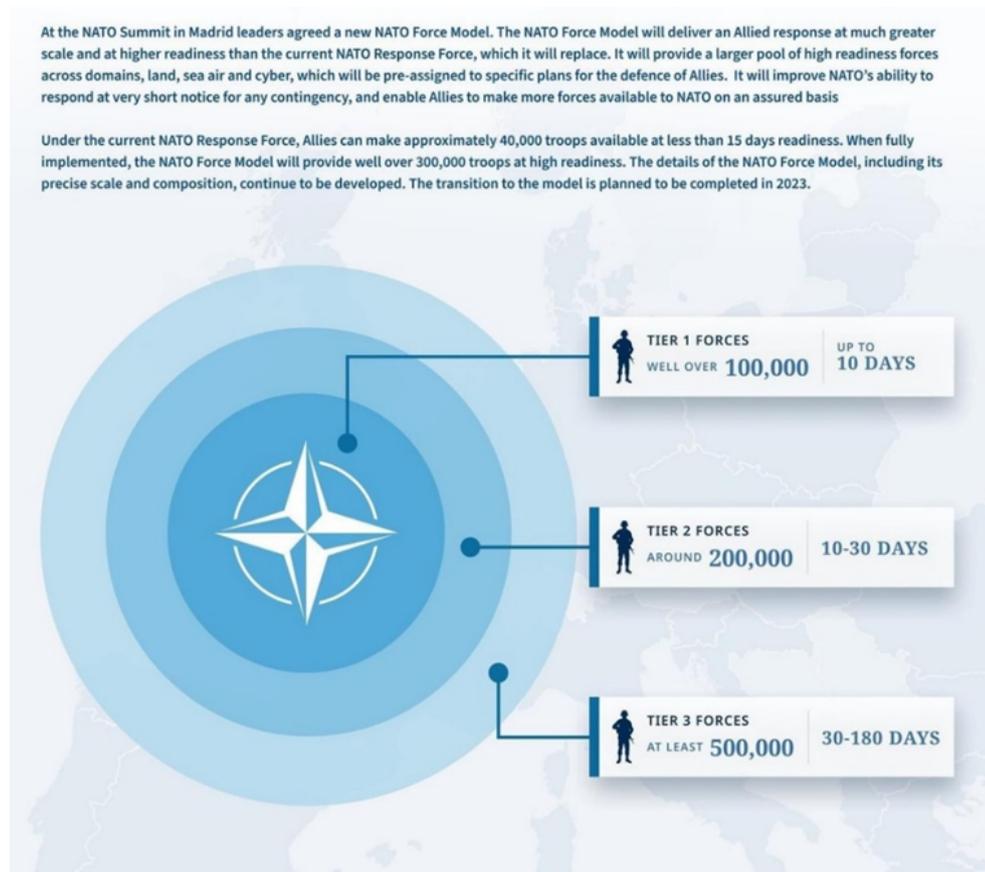
⁷ The Guardian, *Trump casts doubt on willingness to defend Nato allies 'if they don't pay'*, in The Guardian, 7 marzo 2025, <https://www.theguardian.com/us-news/2025/mar/07/donald-trump-nato-alliance-us-security-support>

⁸ Si veda al riguardo, tra gli altri, Riccardo Alcaro, Luca Barana, Alessandro Marrone, Gaia Ravazzolo, *Focus Euroatlantico (n.s.)* 5, issue no. 2/24, Istituto Affari Internazionali, Studi per il Parlamento, 25 maggio 2024 <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c06/focus-euroatlantico-n-5-gennaio-maggio-2024>

⁹ Ministero della Difesa, *“Operazioni internazionali in corso”*, Difesa.it, <https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/operazioni-int/26752.html>

¹⁰ Ministero della Difesa, *“Operazione Strade Sicure”*, Difesa.it, <https://www.difesa.it/operazionimilitari/nazionaliincorso/stradesicure/default/26814.html>

dell'Amministrazione Trump non hanno preso posizioni forti riguardo agli aspetti operativi della postura NATO, che verosimilmente approvano nella misura in cui un maggiore ruolo militare europeo allevia gli oneri sulle forze armate americane in Europa.



2. Perché l'Ucraina è importante per la NATO

Il secondo punto centrale dell'agenda dell'Amministrazione Trump rispetto alla NATO, ovvero le trattative per porre termine al conflitto russo-ucraino è fondamentale per l'Alleanza Atlantica per almeno tre motivi. In primo luogo, dopo l'invasione russa del 2022 e la **conseguente richiesta ucraina di entrare nella NATO**, la presidenza di Joe Biden aveva rinviato *sine die* tale allargamento, di fatto togliendola dal tavolo già al vertice di Vilnius nel 2023,¹¹ pur mantenendo

¹¹ La frase esatta che ha sancito il non invite all'Ucraina ad entrare nell'Alleanza è stata "We will be in a position to extend an invitation to Ukraine to join the Alliance when Allies agree and conditions are met". Cit. NATO Heads of State and Government, *Vilnius Summit Communiqué*, Press Release (2023) 001, North Atlantic

– d'accordo con le istituzioni NATO e la grande maggioranza dei paesi membri - una comunicazione strategica a favore di un futuro ingresso di Kyiv nell'Alleanza Atlantica.¹² Diversi esponenti dell'Amministrazione Trump, a partire dal Segretario alla Difesa Hegseth, hanno invece **escluso tale eventualità**,¹³ cambiando così totalmente la narrazione rispetto alle relazioni tra Ucraina e NATO, e assecondando una delle richieste russe ancora prima di iniziare le trattative.

In secondo luogo, il **vertice di Washington** aveva deciso di coordinare e attuare gli aiuti militari a Kyiv e il relativo addestramento in un quadro NATO, attraverso la **NATO Security Assistance and Training Ukraine** (NSATU),¹⁴ per garantire maggiore continuità, affidabilità ed efficacia degli sforzi occidentali. L'Amministrazione Trump ha invece deciso di non fornire ulteriori aiuti all'Ucraina mentre ha avviato trattative bilaterali con la Russia, e ha sospeso per alcuni giorni la fornitura di intelligence a Kyiv nel quadro della pressione sul quest'ultima per accettare i termini di un **cessate il fuoco** da proporre poi a Mosca. Inoltre, per la prima volta in tre anni di attività del *Ukraine Defence Contact Group* che si riunisce periodicamente nella base NATO di Ramstein in Germania – noto appunto come "**Gruppo di Ramstein**" - per coordinare gli aiuti militari occidentali a Kiev, Hegseth ha partecipato in remoto.¹⁵ Il Pentagono ha infine anche deciso di ritirare il proprio personale dall'**hub logistico di Jasionka** in Polonia, che smista buona parte degli aiuti

*Trump ripensa il
sostegno
all'Ucraina*

Council in Vilnius, 11 luglio 2023, paragrafo 11
https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm

¹² Il vertice NATO di Washington del 2024 aveva definito il percorso ucraino verso la membership NATO come "irreversibile". Cit. NATO Heads of State and Government, *Washington Summit Declaration*, Press Release (2024) 001, North Atlantic Council in Washington, 10 luglio 2024, https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_227678.htm

¹³ Natasha Bertrand, Clare Sebastian, Haley Britzky, *Hegseth rules out NATO membership for Ukraine and says Europe must be responsible for country's security*, in CNN, 12 febbraio 2025 <https://edition.cnn.com/2025/02/12/politics/hegseth-ukraine-rules-out-nato-membership>

¹⁴ NATO, *NATO Security Assistance and Training for Ukraine, Supreme Headquarters Allied Powers Europe*, in shape.nato.int, <https://shape.nato.int/operations/nato-security-assistance-and-training-for-ukraine#:~:text=NSATU%2C%20which%20operates%20only%20on,eastern%20part%20of%20the%20Alliance>.

¹⁵ Lauren Kent, Anna Chernova, *Ukraine's European allies say Russian aggression is pushing peace out of reach, as US envoy meets Putin*, in CNN, 11 aprile 2025 <https://edition.cnn.com/2025/04/11/europe/ukraine-defense-summit-brussels-intl>

militari occidentali diretti all'Ucraina.¹⁶ Anche qui si tratta di un cambiamento sostanziale e drastico della posizione americana verso Kyiv e la NATO, a cui i paesi alleati hanno risposto continuando a far funzionare il Gruppo di Ramstein e il polo logistico in Polonia con un maggiore impegno politico e militare europeo.

Il terzo e più ampio motivo per cui la posizione americana sull'Ucraina riguarda direttamente la NATO consiste fundamentalmente nella **minaccia russa** verso entrambe. La valutazione politico-militare prevalente nella NATO e nell'UE è che se la Russia riuscisse a controllare la gran parte dell'Ucraina sarebbe incentivata a spingersi oltre dopo qualche anno di assestamento.¹⁷ Mosca potrebbe decidere di prendere con la forza il controllo di altri stati una volta facenti parte dell'Unione Sovietica, dalla Moldavia ai **paesi Baltici**. Questi ultimi sono membri dal 2004 di NATO ed UE, perciò un attacco russo porterebbe al coinvolgimento degli alleati a loro difesa e quindi ad una guerra tra la Federazione Russa e l'Alleanza Atlantica. In questo scenario, il paese Baltico sotto attacco attiverebbe anche le **clausole di solidarietà e mutua assistenza del Trattato di Lisbona**, legalmente vincolanti per l'Unione Europea, portando di fatto anche a una guerra tra Russia ed UE.

Per evitare tale scenario drammatico per tutta l'Europa, **un'Ucraina libera, sovrana**, in grado di difendere gran parte del proprio territorio – comprese le principali città e lo sbocco sul Mar Nero – è ritenuta quindi elemento essenziale della deterrenza e difesa collettiva NATO, nonché della sicurezza e stabilità dell'UE, rispetto all'aggressività russa. È anche per questo motivo che Europa e Canada guardano con preoccupazioni alle **concessioni** che gli Stati Uniti potrebbero imporre all'Ucraina pur di raggiungere un accordo diplomatico con la Russia. In tale contesto si colloca l'iniziativa anglo-francese, sostenuta dalla quasi totalità dei paesi europei membri della NATO, per pianificare una missione militare europea su territorio ucraino a garanzia di un accordo di pace o perlomeno di un armistizio.¹⁸ Il **Segretario alla Difesa Hegseth** già nella sua prima riunione ministeriale NATO di gennaio ha escluso sia la presenza di

*Un'Ucraina
sovrana serve alla
difesa europea*

¹⁶ Wojciech Kość, *US pulls presence from key Ukraine arms aid hub in Poland*, in Politico, 8 aprile 2025 <https://www.politico.eu/article/us-pull-presence-key-ukraine-arms-aid-hub-poland-jasionka/>

¹⁷ Commissione Europea, *White Paper for European Defence – Readiness 2030*, 19 marzo 2025, p. 4, https://commission.europa.eu/document/download/e6d5db69-e0ab-4bec-9dc0-3867b4373019_en?filename=White%20paper%20for%20European%20defence%20%E2%80%93%20Readiness%202030.pdf

¹⁸ France 24, *Paris to host new Ukraine coalition summit on March 27, Macron says*, in France24, 21 marzo 2025, <https://www.france24.com/en/europe/20250321-macron-says-coalition-of-the-willing-to-hold-fresh-ukraine-peace-talks>

truppe americane in Ucraina,¹⁹ sia che un'eventuale missione europea ricada nella difesa collettiva sancita dall'articolo 5 del Trattato di Washington. In altre parole, nonostante le pressioni del **Regno Unito** e di altri alleati per un qualche supporto statunitense, se un gruppo di paesi europei intraprenderà questa missione, non potrà contare su nessun automatismo quanto ad aiuto militare americano, né verosimilmente sulle strutture NATO che coinvolgono personale e assetti americani, se venisse aggredita dalle forze russe

Alla luce dei suddetti tre motivi, la posizione americana rispetto al conflitto russo-ucraino è un tema centrale per l'agenda NATO, al pari di quello relativo alle spese nazionali per la difesa. Secondariamente, occorre ricordare come durante la prima Amministrazione Trump la **Cina** sia entrata nel dibattito NATO, e vi sia rimasta durante la presidenza Biden in termini sempre più di “sfida” e “preoccupazione” per gli alleati, dall'espansione dell'arsenale nucleare e delle forze armate di Pechino alla guerra cibernetica, dall'aggressività nell'Info-Pacifico agli investimenti in infrastrutture critiche europee. Tali preoccupazioni sono cresciute alla luce del sostegno cinese alla Russia, in termini commerciali e tecnologici, durante l'invasione dell'Ucraina, tanto che il vertice di Washington nel 2024 ha giudicato Pechino un **“fattore abilitante”** dello sforzo bellico russo.²⁰

*La competizione
con la Cina
influenza
l'impegno USA
nella NATO*

La seconda Amministrazione Trump individua nella Cina un **rivale sistemico**, come dimostrato dalla vertiginosa escalation nella guerra tariffaria ma non è chiaro quanto e come vorrà portare il dossier cinese in ambito NATO. Né è chiara quale potrebbe essere la reazione di Canada ed Europa al riguardo, viste le forti tensioni commerciali e politiche innescate dall'Amministrazione Trump. È quindi possibile che l'agenda NATO dei prossimi anni si limiti al focus prioritario dove è necessario e possibile trovare un compromesso tra alleati, ovvero **la deterrenza e difesa collettiva dalla Russia**. Compromesso che non potrà non poggiare maggiormente sulle spalle europee in termini politici, militari ed economici, a partire dai bilanci della difesa.

¹⁹ Idrees Ali, Phil Stewart, Chizu Nomiya, *U.S. will not send troops to Ukraine, Pentagon chief Hegseth says*, in Reuters, 11 febbraio 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/us-will-not-send-troops-ukraine-pentagon-chief-hegseth-says-2025-02-11/>

²⁰ Amy Hawkings, *China a 'decisive enabler' of Russia's war in Ukraine, says Nato*, in The Guardian, 11 luglio 2024, <https://www.theguardian.com/world/article/2024/jul/11/nato-summit-russia-ukraine-war-china-enabler>

3. Più spese militari UE, ma non una difesa europea

Nei dieci anni intercorsi tra la prima invasione russa dell'Ucraina del 2014 e il termine del 2024 per raggiungere il 2% del PIL in spese per la difesa fissato dal vertice NATO del Galles, e ribadito dai capi di stato e di governo di tutti i paesi membri – Italia inclusa – in ciascun vertice NATO successivo, la media dei paesi europei ha raggiunto la soglia. In assoluto, la spesa militare aggregata degli alleati europei è passata **da 235 a 380 miliardi di euro**.²¹

Tuttavia, come accennato in precedenza, la crescita è stata **disomogenea** tra gli stati membri, con percentuali molto maggiori in Europa orientale e settentrionale. I motivi di tali diversità attengono a storia, geografia e cultura strategica dei singoli paesi, nonché alla valutazione della probabilità e gravità della minaccia russa, del quadro strategico e degli interessi nazionali in gioco da parte di governo, parlamento, opinione pubblica ed elettorato in ciascuno stato.



²¹ NATO, *Defence expenditures as percentage of GDP NATO total and NATO Europe*, in NATO.int, febbraio 2024, https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2024/2/pdf/FACTSHEET-NATO-defence-spending-en.pdf

Tra questi elementi vi è anche la condizione del **debito pubblico nazionale** e il rispetto dei vincoli posti dal **Patto di Stabilità e di Crescita**. I paesi con un indebitamento maggiore hanno meno margine di manovra per aumentare le

*L'Europa
aumenta le spese
militari*

spese militari, ed è per questo che l'Italia ha chiesto da diversi anni di non conteggiare gli investimenti nella difesa nel limite del 3% al rapporto deficit/PIL, richiesta ribadita più volte anche dal Ministro della Difesa Guido Crosetto.²² In risposta alla pressione dell'Amministrazione Trump, nel primo quadrimestre del **2025 le istituzioni UE hanno cambiato radicalmente posizione** e accolto l'idea a lungo sostenuta dall'Italia. La Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen** ha comunicato l'intenzione di esentare l'aumento delle spese militari dai limiti del Patto di Stabilità nel quadro dell'iniziativa "**ReArm Europe**" (poi ribattezzato **Readiness 2030**). Dopo che il Consiglio Europeo le ha chiesto di formulare una proposta in proposito, la Commissione ha presentato una Comunicazione²³ riassumibile nei seguenti punti:

- Gli stati membri possono attivare la "**clausola di salvaguardia**" del Patto di Stabilità a causa della guerra russo-ucraina iniziata nel 2022;
- la deroga vale per **quattro anni** a partire dal 2025, che possono essere prorogati di un altro anno dal Consiglio Europeo;
- la deroga vale per **un massimo di 1,5%** sul PIL per aumenti in spese militari;
- il punto di partenza per quantificare tale aumento è **il livello di spesa militare del 2021**, ovvero l'ultimo precedente alla guerra che giustifica tale deroga dal Patto di Stabilità;
- le singole domande di attivazione della clausola presentate dagli **stati membri** saranno valutate rapidamente dalla Commissione Europea.

Poiché si tratta di investimenti nazionali, non ci sono rigidi vincoli europei all'utilizzo dei fondi in specifiche modalità per l'acquisizione e manutenzione di equipaggiamenti, e/o per il personale, aldilà di un generale auspicio politico alla cooperazione europea in questo ambito.

La Commissione ha invitato gli stati membri a presentare domanda entro il 30 aprile per l'anno 2025, fermo restando che la possibilità di deroga può essere attivata anche in seguito. **Dodici stati** hanno comunicato l'attivazione della

²² Il Sole 24 Ore, *Crosetto: investimenti in armi e difesa per prevenire attacchi*, in Il Sole 24 Ore, 5 novembre 2024, <https://www.ilssole24ore.com/art/crosetto-piu-fondi-le-armi-perche-non-siamo-pronti-un-attacco-AGsisru>

²³ Commissione Europea, *Communication - accomodating defence expenditure*, 19 marzo 2025, https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/a57304ce-1a98-4a2c-aed5-36485884f1a0_en

clausola: Belgio, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Lituania, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Romaniaa e Ungheria.²⁴ Poiché il punto di riferimento sono le spese militari al 2021 e alcuni di questi staterelli hanno già aumentate considerevolmente nello scorso triennio, non è detto che tutti aumenteranno del 1,5% il bilancio della difesa militari rispetto al 2024. Tuttavia è significativo che oltre metà dei paesi europei membri di NATO e UE, tra cui pesi massimi come **Germania e Polonia**, abbiano attivato la clausola. Ciò vuol dire che buona parte dell'Europa si prepara ad aumentare ulteriormente gli investimenti in difesa per fare fronte alla minaccia russa e alla pressione americana, in linea con le suddette aspettative che il vertice dell'Aia concordi un più elevato obiettivo NATO al riguardo. **L'Italia finora non ha richiesto l'attivazione della clausola di salvaguardia** nonostante ne sia stata a lungo il campione. Tuttavia, intervenendo in Parlamento il 7 maggio 2025, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni si è impegnata a raggiungere la soglia del 2% del PIL nella difesa entro il 2025, rispetto a circa l'1,5% speso in questo settore nel 2024.²⁵ Il Consiglio Supremo di Difesa del 8 maggio ha ribadito che "l'Italia raggiungerà il 2 per cento del PIL per le spese della Difesa".²⁶

La Commissione ha anche comunicato la proposta di istituire un nuovo strumento finanziario, denominato **Security Action For Europe (SAFE)**.²⁷ SAFE consiste in 150 miliardi di euro che la stessa Commissione raccoglierà sui mercati emettendo titoli di debito UE, sulla falsariga di quanto fatto per finanziare il programma *Next Generation EU* a seguito della pandemia Covid-19, per poi prestarli a tassi molto favorevoli agli stati membri che lo richiedessero. Trattandosi di prestiti europei **garantiti dal bilancio UE**, la proposta di regolamento di SAFE pone alcuni limiti. Tra questi, il fatto che debbano essere spesi in programmi di acquisizione di equipaggiamenti militari intrapresi da almeno due stati membri dell'Unione, oppure da almeno un Paese UE e l'Ucraina. Il Parlamento Europeo ha obiettato alla procedura d'urgenza alla base

*Il nuovo fondo
SAFE per le
spese militari*

²⁴ ANSA, *Saliti a 14 Paesi Ue che chiedono deroghe Patto per spese difesa*, in ANSA, 2 maggio 2025 https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/05/02/saliti-a-14-paesi-ue-che-chiedono-deroghe-patto-per-spese-difesa_635ba8dc-2900-49b1-a8c9-0210e8b58dcc.html

²⁵ Riccardo Leoni, *Spese militari, l'Italia raggiungerà il 2% entro il 2025. Meloni spiega come*, in Formiche, 7 maggio 2025, <https://formiche.net/2025/05/spese-militari-litalia-raggiungera-il-2-entro-il-2025-meloni-spiega-come/#content>

²⁶ Ministero della Difesa, *Consiglio Supremo di Difesa*, in Difesa.it, 8 maggio 2025 <https://www.difesa.it/primopiano/consiglio-supremo-di-difesa/70470.html>

²⁷ Commissione Europea, *Proposal for a Council Regulation establishing the Security Action for Europe (SAFE) through the reinforcement of European defence industry Instrument*, New Legislative Effort (NLE) 2025/0122, 19 marzo 2025 https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/download/6d6f889c-e58d-4caa-8f3b-b93154fe206_en?filename=SAFE%20Regulation.pdf

giuridica della proposta della Commissione,²⁸ che quindi non è ancora immediatamente fruibile a differenza della deroga nazionale al Patto di Stabilità.²⁹

La deroga al Patto di Stabilità e la creazione dello strumento SAFE rientrano in una strategia più ampia che la Commissione Europea ha articolato nel **White Paper on European Defence – Readiness 2030** presentato a marzo 2025 dall'Alto Rappresentante e Vicepresidente della Commissione Kaja Kallas e dal Commissario alla Difesa e allo Spazio Adrius Kubilius.³⁰ Il documento prevede diverse linee di azione di lungo periodo, che in parte si basano su iniziative europee già intraprese nell'ultimo decennio.³¹ Si prevede ad esempio un adeguamento delle normative europee che impattano anche indirettamente sulla difesa per rimuovere ostacoli agli investimenti in questo settore, e si chiede alla **Banca Europea degli Investimenti** di cambiare la propria politica di prestiti per aumentare fortemente il finanziamento alla produzione di equipaggiamenti militari e non solo di prodotti a duplice uso anche civile.

Una delle iniziative già in cantiere, e rilanciate dal White Paper, è lo **European Defence Investment Programme (EDIP)**, in fase di negoziazione dal 2024, che istituisce una linea di finanziamento all'interno del bilancio UE per co-finanziare l'acquisizione congiunta di equipaggiamenti militari da parte di stati membri. L'EDIP rappresenta un'innovazione importante perché si tratta di **co-finanziamenti dal bilancio comunitario**, e non di prestiti, e dovrebbe porre un vincolo di almeno tre stati partecipanti e di almeno due terzi degli investimenti appaltati a imprese UE, incentivando quindi **maggiore cooperazione** e

²⁸ Simone Cantarini, *Il Parlamento europeo boccia l'iter accelerato richiesto dalla Commissione UE per il piano Rearm Europe*, Euractiv Italia, 23 aprile 2025, <https://euractiv.it/section/mondo/news/il-parlamento-europeo-boccia-liter-accelerato-richiesto-dalla-commissione-ue-per-il-piano-rearm-europe/>

²⁹ Se tutti i Paesi UE aumentassero del 1,5% le spese militari nazionali si tratterebbe di un incremento di 650 miliardi di euro, e se al tempo stesso tutti i 150 miliardi di prestiti UE venissero utilizzati dagli stati membri, nel complesso l'aumento potenziale sarebbe di 800 miliardi di euro. Questa cifra ha avuto molta eco nel dibattito pubblico italiano ma è evidentemente solo una stima ipotetica nell'arco di quattro anni e suddivisa tra 23 Paesi. Si veda al riguardo, tra gli altri: Alessandro Marrone, *Debito pubblico Ue e nazionale per investire nell'Europa della difesa*, in Affari Internazionali, 7 marzo 2025 <https://www.affarinternazionali.it/debito-pubblico-ue-e-nazionale-per-investire-nelleuropa-della-difesa/>

³⁰ Commissione Europea, *White Paper for European Defence – Readiness 2030*, 19 marzo 2025, https://commission.europa.eu/document/download/e6d5db69-e0ab-4bec-9dc0-3867b4373019_en?filename=White%20paper%20for%20European%20defence%20%E2%80%93%20Readiness%202030.pdf

³¹ Elio Calcagno, *Il White Paper per la difesa europea tra narrazione e concretezza*, in Affari Internazionali, 21 marzo 2025, <https://www.affarinternazionali.it/il-white-paper-per-la-difesa-europea-tra-narrazione-e-concretezza/>

integrazione in questo settore.³² Resta tuttavia ancora da definire sia la normativa sia la dotazione economica dell'EDIP nel Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2025, a fronte di un finanziamento pilota per il 2026-2027 di soli **1,5 miliardi di euro**. Tali fondi si aggiungono a circa un miliardo di euro l'anno allocato dall'UE per lo sviluppo di tecnologie e sistemi militari tramite lo **European Defence Fund** (EDF), avviato nel 2021, e rivolto alle imprese, centri di ricerca e università dei Paesi UE.

*Non si parla di
un esercito
europeo*

Nel complesso, le iniziative UE costituiscono un salto di qualità per quanto riguarda gli investimenti nella difesa, dall'esenzione dal Patto di Stabilità alla creazione degli strumenti finanziari SAFE ed EDIP, ma **non in termini di difesa europea**. Non vi sono infatti significativi passi in avanti quanto a integrazione militare, né al livello operativo né a quello strategico, per cui nel breve periodo l'idea di "esercito europeo" rimane irrealistica e fuorviante. Prova ne è il fatto che la più importante iniziativa politico-militare intrapresa dall'Europa di fronte al cambio di rotta introdotto dall'Amministrazione Trump sull'Ucraina, ovvero la suddetta pianificazione di una missione militare europea su territorio ucraino a garanzia di un'eventuale accordo di pace, avviene al di fuori del quadro UE in un formato ad hoc co-guidato da un Paese non-UE come il Regno Unito.

4. Conclusioni

In conclusione, durante la seconda Amministrazione Trump l'Europa della difesa continua di fatto a poggiare su **due pilastri istituzionali**. Da un lato **la NATO per gli aspetti operativi**, con un comando militare integrato in grado di gestire la deterrenza e difesa avanzata sul fianco est, i relativi piani regionali ed i rinforzi basati sul *New NATO Force Model* – nonché la deterrenza nucleare basata su sette decenni di accordi di condivisione nucleare tra Stati Uniti e sette paesi europei tra cui l'Italia, accordi in base ai quali la proprietà e l'autorizzazione dell'uso delle bombe schierate in Europa restano americane, ma il paese ospitante ha il controllo sul velivolo che porta la bomba. Dall'altro lato vi è **l'UE concentrata sulla politica industriale e tecnologica nella difesa**, comprendente strumenti finanziari collegati al bilancio europeo e/o alle competenze europee sulle finanze nazionali, da EDF, EDIP e SAFE alla deroga del Patto di Stabilità.

I paesi europei cercano di usare questi due pilastri al meglio possibile date le circostanze, a cui si aggiungono formati di coordinamento ad hoc come quello

³² Alessandro Marrone, *Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia*, Istituto Affari Internazionali, in Documenti IAI issue no. 25/02, 6 marzo 2025, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c04/il-programma-lindustria-europea-della-difesa-rilevanza-sfide-e-opportunita-litalia>

della “**coalizione dei volenterosi**” a guida franco-britannica per una missione militare europea in Ucraina. Tutto ciò però non è sufficiente di fronte alla minaccia russa e alla prospettiva di un sempre minore impegno americano in Europa annunciata dalla Amministrazione Trump. I paesi europei dovrebbero rafforzare il **pilastro europeo della NATO** colmando la diminuzione di assetti (assets) e personale americano con proprie risorse, prendendo la leadership a vari livelli, e mantenendo l’efficacia e credibilità di una deterrenza e difesa collettiva che poggia su una struttura rodada, inesistente in UE, e sull’apporto di una potenza nucleare come il Regno Unito e di paesi come Canada, Norvegia e Turchia.³³ Questa **NATO a trazione europea** - che vedrebbe comunque un contributo americano anche se minore - potrebbe essere a sua volta l’incubatore di uno stato maggiore europeo concentrato sulla pianificazione della deterrenza e difesa rispetto alla Russia, in grado di indirizzare operativamente l’impiego delle aumentate spese militari europee in modo più integrato ed efficace.³⁴

5. Riferimenti bibliografici

Riccardo Alcaro, Luca Barana, Alessandro Marrone, Gaia Ravazzolo, *Focus Euroatlantico (n.s.)* 5, issue no. 2/24, Istituto Affari Internazionali, Studi per il Parlamento, 25 maggio 2024 <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c06/focus-euroatlantico-n-5-gennaio-maggio-2024>

Idrees Ali, Phil Stewart, Chizu Nomiyama, *U.S. will not send troops to Ukraine, Pentagon chief Hegseth says*, in Reuters, 11 febbraio 2025, <https://www.reuters.com/world/europe/us-will-not-send-troops-ukraine-pentagon-chief-hegseth-says-2025-02-11/>

ANSA, *Saliti a 14 Paesi Ue che chiedono deroghe Patto per spese difesa*, in ANSA, 2 maggio 2025 https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/05/02/saliti-a-14-paesi-ue-che-chiedono-deroghe-patto-per-spesse-difesa_635ba8dc-2900-49b1-a8c9-0210e8b58dcc.html

Natasha Bertrand, Clare Sebastian, Haley Britzky, *Hegseth rules out NATO membership for Ukraine and says Europe must be responsible for country’s security*, in CNN, 12 febbraio 2025 <https://edition.cnn.com/2025/02/12/politics/hegseth-ukraine-rules-out-nato-membership>

Elio Calcagno, *Il White Paper per la difesa europea tra narrazione e concretezza*, in Affari Internazionali, 21 marzo 2025,

³³ Alessandro Marrone, *A Europe-led NATO to guarantee European security: the time has come*, in Aspenia Online, 16 giugno 2024, <https://aspeniaonline.it/a-europe-led-nato-to-guarantee-european-security-the-time-has-come/>

³⁴ Stefano Silvestri, *La difesa dell’Europa*, Istituto Affari Internazionali, in IAI Papers issue no. 25/04, 3 aprile 2025, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c03/la-difesa-delleuropa>

<https://www.affarinternazionali.it/il-white-paper-per-la-difesa-europea-tra-narrazione-e-concretezza/>

Simone Cantarini, *Il Parlamento europeo bocchia l'iter accelerato richiesto dalla Commissione UE per il piano Rearm Europe*, Euractiv Italia, 23 aprile 2025, <https://euractiv.it/section/mondo/news/il-parlamento-europeo-bocchia-liter-accelerato-richiesto-dalla-commissione-ue-per-il-piano-rearm-europe/>

Commissione Europea, *Communication - accomodating defence expenditure*, 19 marzo 2025, https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/a57304ce-1a98-4a2c-aed5-36485884f1a0_en

Commissione Europea, *Proposal for a Council Regulation establishing the Security Action for Europe (SAFE) through the reinforcement of European defence industry Instrument*, New Legislative Effort (NLE) 2025/0122, 19 marzo 2025 https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/download/6d6f889c-e58d-4caa-8f3b-8b93154fe206_en?filename=SAFE%20Regulation.pdf

Commissione Europea, *White Paper for European Defence – Readiness 2030*, 19 marzo 2025, https://commission.europa.eu/document/download/e6d5db69-e0ab-4bec-9dc0-3867b4373019_en?filename=White%20paper%20for%20European%20defence%20%E2%80%93%20Readiness%202030.pdf

France 24, *Paris to host new Ukraine coalition summit on March 27, Macron says*, in France24, 21 marzo 2025, <https://www.france24.com/en/europe/20250321-macron-says-coalition-of-the-willing-to-hold-fresh-ukraine-peace-talks>

Amy Hawkings, *China a 'decisive enabler' of Russia's war in Ukraine, says Nato*, in The Guardian, 11 luglio 2024, <https://www.theguardian.com/world/article/2024/jul/11/nato-summit-russia-ukraine-war-china-enabler>

Il Sole 24 Ore, *Crosetto: investimenti in armi e difesa per prevenire attacchi*, in Il Sole 24 Ore, 5 novembre 2024, <https://www.ilsole24ore.com/art/crosetto-piu-fondi-le-armi-perche-non-siamo-pronti-un-attacco-AGsisru>

Lauren Kent, Anna Chernova, *Ukraine's European allies say Russian aggression is pushing peace out of reach, as US envoy meets Putin*, in CNN, 11 aprile 2025 <https://edition.cnn.com/2025/04/11/europe/ukraine-defense-summit-brussels-intl>

Wojciech Kości, *US pulls presence from key Ukraine arms aid hub in Poland*, in Politico, 8 aprile 2025 <https://www.politico.eu/article/us-pull-presence-key-ukraine-arms-aid-hub-poland-jasionka/>

Riccardo Leoni, *Spese militari, l'Italia raggiungerà il 2% entro il 2025. Meloni spiega come*, in Formiche, 7 maggio 2025, <https://formiche.net/2025/05/spese-militari-litalia-raggiungera-il-2-entro-il-2025-meloni-spiega-come/#content>

Alessandro Marrone, *A Europe-led NATO to guarantee European security: the time has come*, in Aspenia Online, 16 giugno 2024, <https://aspeniaonline.it/a-europe-led-nato-to-guarantee-european-security-the-time-has-come/>

Alessandro Marrone, *Debito pubblico Ue e nazionale per investire nell'Europa della difesa*, in Affari Internazionali, 7 marzo 2025 <https://www.affarinternazionali.it/debito-pubblico-ue-e-nazionale-per-investire-nelleuropa-della-difesa/>

Alessandro Marrone (a cura di), *Le implicazioni strategiche della guerra in Ucraina per l'Italia*, Istituto Affari Internazionali, 20 febbraio 2024, https://www.iai.it/sites/default/files/9788893683159_sintesi.pdf

Alessandro Marrone, *NATO's New Strategic Concept: Novelties and Priorities*, Istituto Affari Internazionali, IAI Commentaries, Issue no. 22/20, 8 luglio 2022, <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/c05/natos-new-strategic-concept-novelties-and-priorities>

Alessandro Marrone, *Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia*, Istituto Affari Internazionali, in Documenti IAI issue no. 25/02, 6 marzo 2025, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c04/il-programma-lindustria-europea-della-difesa-rilevanza-sfide-e-opportunita-litalia>

Paul McLeary e Joshua Posaner, *Rutte: NATO spending target will be 'considerably more than 3 percent'*, in Politico, 15 febbraio 2025, <https://www.politico.eu/article/mark-rutte-nato-defense-spending-target-considerably-more-3-percent-munich-security-conference/>

Ministero della Difesa, *Consiglio Supremo di Difesa*, in Difesa.it, 8 maggio 2025 <https://www.difesa.it/primopiano/consiglio-supremo-di-difesa/70470.html>

Ministero della Difesa, *“Operazioni internazionali in corso”*, Difesa.it, <https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/operazioni-int/26752.html>

Ministero della Difesa, “Operazione Strade Sicure”, Difesa.it, <https://www.difesa.it/operazionimilitari/nazionaliincorso/stradesicure/default/26814.html>

NATO, *Defence expenditures and NATO's 2% guideline*, in NATO.int, 3 aprile 2025, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49198.htm

NATO, *Defence Expenditure of NATO Countries (2014-2024)*, in NATO.int, 17 giugno 2024, https://www.nato.int/nato_static_files2014/assets/pdf/2024/6/pdf/240617-def-exp-2024-en.pdf

NATO, *Defence expenditures as percentage of GDP NATO total and NATO Europe*, in NATO.int, febbraio 2024, https://www.nato.int/nato_static_files2014/assets/pdf/2024/2/pdf/FACTSHEET-NATO-defence-spending-en.pdf

NATO, *NATO Security Assistance and Training for Ukraine, Supreme Headquarters Allied Powers Europe*, in shape.nato.int, <https://shape.nato.int/operations/nato-security-assistance-and-training-for-ukraine#:~:text=NSATU%2C%20which%20operates%20only%20on,eastern%20part%20of%20the%20Alliance>

NATO Heads of State and Government, *Vilnius Summit Communiqué*, Press Release (2023) 001, North Atlantic Council in Vilnius, 11 luglio 2023, paragrafo 11 https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm

NATO Heads of State and Government, *Washington Summit Declaration*, Press Release (2024) 001, North Atlantic Council in Washington, 10 luglio 2024, https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_227678.htm

Stefano Silvestri, *La difesa dell'Europa*, Istituto Affari Internazionali, in IAI Papers issue no. 25/04, 3 aprile 2025, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c03/la-difesa-delleuropa>

The Guardian, *Trump casts doubt on willingness to defend Nato allies 'if they don't pay'*, in The Guardian, 7 marzo 2025, <https://www.theguardian.com/us-news/2025/mar/07/donald-trump-nato-alliance-us-security-support>

Xiao Liang, et al., *Trends in World Military Expenditure, 2024*, SIPRI Fact Sheet, aprile 2025, https://www.sipri.org/sites/default/files/2025-04/2504_fs_milex_2024.pdf

V. Agenda dei prossimi eventi internazionali

1. Maggio 2025

23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività	Bruxelles
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Sviluppo)	Bruxelles
27	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles

2. Giugno 2025

2-3	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Varsavia
3-4	NATO - Incontro Ministri della Difesa	Bruxelles
5-6	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni ed Energia	Lussemburgo
10-11	European Defence & Security Summit	Bruxelles
12-13	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Lussemburgo
16-17	G7 Summit	Alberta, Canada
15-17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura (riunione informale)	Varsavia
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni ed Energia	Lussemburgo
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Lussemburgo
19	Consiglio dell'Unione Europea - Eurogruppo	Lussemburgo
19-20	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Occupazione, Politiche Sociali, Sanità e Consumatori	Lussemburgo
20	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Lussemburgo
23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Lussemburgo
23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Lussemburgo
24	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Lussemburgo
24-25	NATO – Vertice dei capi di stato e di governo	L'Aja
26-27	Consiglio Europeo	Bruxelles

3. Luglio 2025

1-2	OCSE - Global Public Procurement Forum	Parigi
8-11	OCSE - Local Development Forum 2025 Annual Meeting	Baranquilla, Colombia
10-11	Ukraine Recovery Conference	Roma
14-23	ONU - High Level Policy Forum dell'ECOSOC sullo sviluppo sostenibile	New York
17-18	G20 – Incontro ministeriale su finanza e banche centrali	KwaZulu- Natal, Sudafrica
24-25	G20 – Incontro ministeriale su sviluppo	Skukuza, Sudafrica

4. Agosto 2025

3	G20 – Incontro ministeriale su crescita economica, industrializzazione, occupazione e riduzione delle disuguaglianze	TBD
---	--	-----

5. Settembre 2025

9	ONU – Apertura dell'80esima Assemblea Generale	New York
11-12	G20 - Terza partnership globale per l'inclusione finanziaria	Capo Occidentale, Sudafrica
18	G20 – Incontro ministeriale sulla sicurezza alimentare	Capo Occidentale, Sudafrica
23	ONU – Primo dibattito generale di alto livello all'Assemblea Generale	New York
25-26	Banca Mondiale - Settima conferenza sulla Finanza Pubblica	Londra
28-30	World Travel & Tourism Council	Roma

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06 6706 3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.